



# Nuova identità per l'emigrato

Protagonista attivo della società

di GIOVANNI CHIAPPISI

FRANCOFORTE — Esiste ancora spazio per l'associazionismo in emigrazione? L'emigrazione ha oggi ancora bisogno di aiuti assistenziali oppure il suo livello di integrazione nella RFT è tale da permettergli di fare a meno del contributo che enti, associazioni e patronati possono offrire? E l'associazionismo riuscirà a seguire i giovani della seconda generazione, spingendo magari per una giusta integrazione nel Paese ospitante, senza perdere di vista le esigenze della prima, ancora attaccati, giustamente ma caparbiamente, alle tradizioni del Paese d'origine?

Queste domande se le sono poste, nella stessa giornata, due grosse associazioni di emigrati di ispirazione cristiana; le ACLI-Germania e la FAIEG (Federazione associazioni italiani emigrati in Germania). Nella stessa giornata, infatti, entrambe hanno celebrato il loro Congresso nazionale, le ACLI a Colonia e la FAIEG a Dreichenheim, vicino Francoforte.

Secondo le ACLI è giunto oggi il momento di superare la fase assistenziale e proiettarsi nella costruzione del futuro attraverso una ritrovata solidarietà internazionale del movimento operaio e di quello sindacale. A modificare la linea dell'associazionismo degli emigrati è giunta, infatti, la seconda generazione. Si tratta dei figli dei vecchi emigrati che, nati e cresciuti a stretto contatto con un modello di società che non è quello dei genitori, rifiutano la concezione di « ospiti » che in Germania si ha del lavoratore straniero.

E la rifiutano perché, pur non rinnegando le proprie origini, si sentono tedeschi anche senza avere la cittadinanza. Le ACLI — è stato ribadito a Colonia — lavoreranno per la costruzione di una nuova identità, superando in positivo la situazione di crisi, economica e di valori, attualmente in atto. « Un superamento che deve portare all'affermazione di una nuova identità del lavoratore emigrato — ha detto Fazi, Presidente nazionale delle ACLI-Germania — e pur apprezzando, valorizzando e cercando di portare a nuova dignità il patrimonio culturale e di esperienze vissute, collegate con le tradizioni e con i valori di origine, non li considera momenti morti da esaltare in visioni folkloristiche e stereotipate; ma vuol partire da questi valori per costruirvi una nuova identità che nella vita

di ogni giorno vuol rendere questo lavoratore protagonista attivo nella costruzione della società del domani ».

A quattrocento chilometri di distanza, la FAIEG, dal canto suo, pur concordando con le ACLI nel fine ultimo da raggiungere — una sana integrazione che non distrugga l'identità culturale dei singoli — ha cercato di mettere a fuoco uno dei problemi di scottante attualità: l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro in un momento in cui le spinte ad uno « sforestieramento » della RFT si fanno sempre più forti.

Uno dei relatori, il prof. Alberigo, direttore del CEDEFOP, un Istituto di statistica della Comunità Europea con sede a Berlino, ha posto l'accento sulla relazione che esiste tra padronanza della lingua tedesca da parte dei nostri giovani e la possibilità di accedere ai corsi di formazione professionale. Per Alberigo è assolutamente necessario mantenere i contatti, siano essi linguistici che culturali, con la propria terra d'origine, anche per non creare nei giovani una carenza d'identità. Sono italiano oppure tedesco? Sono italiano, ma non conosco la lingua di mio padre, sono tedesco, ma qui non mi considerano tale.

Sia le ACLI che la FAIEG partono da un dato di fatto: l'emigrazione rimarrà una tragedia fino a quando il lavoratore straniero sarà considerato come un elemento del sistema produttivo e non come un uomo al quale si deve rispetto. E' quello che diversi anni fa scrisse Max Frisch, un autore austriaco, a proposito di emigrazione: « Abbiamo chiamato delle braccia e sono arrivati uomini ».



*L'Adige p. 2*

*Avvenire p. 16*

## Dissensi col governo Missionari italiani espulsi dal Burundi

BUJUMBURA (Burundi) - Il ministro degli interni del Burundi, Stanislas Mandi, ha confermato a Bujumbura (Burundi) l'espulsione di undici missionari cattolici italiani dal Paese, dichiarando che essi avevano «turbato l'ordine pubblico» prima del referendum costituzionale del 18 novembre scorso.

Secondo il ministro, il caso era cominciato quando un sacerdote dell'ordine di San Francesco Saverio, padre Jean Abeni, venne espulso dal Burundi per avere, in una predica, rimproverato ai propri fedeli di appoggiare «devota-

mente» la causa della «Unione per il progresso nazionale» (Uprona, partito unico) e del suo «leader».

Qualche giorno dopo, i missionari italiani avevano organizzato una preghiera comune per il sacerdote e venivano espulsi anch'essi dal Paese.

Sempre secondo il ministro degli interni, le dichiarazioni dei religiosi nel periodo precedente al referendum per l'adozione di una costituzione nel Burundi denotano la «volontà» dei missionari di tale ordine di ostacolare l'azione del partito

## Bloccata da Hong Kong l'emigrazione di bambini dalla Cina

HONG KONG - Hong Kong ha intensificato le misure di controllo lungo i propri confini con la Cina per bloccare un nuovo flusso di immigranti illegali, per lo più bambini sotto i dodici anni.

E' stato posto sotto stretto controllo in particolare il movimento di commercianti cinesi che passano regolarmente il confine per le loro attività, molti dei quali sono sospettati di essere coinvolti in un traffico di bambini che vengono fatti entrare illegalmente.

La polizia ha detto che 69 bambini sono stati fatti entrare illegalmente a Hong Kong il mese scorso, mentre altri 1.148 hanno fatto domanda al dipartimento dell'immigrazione per essere registrati formalmente nel periodo 1° ottobre-19 novembre.

Numerosi genitori, anch'essi giunti recentemente a Hong Kong, hanno pagato cifre che vanno dai 350 ai 2.600 dollari a bande di criminali perché facessero entrare di nascosto i bambini nella colonia, secondo la polizia.

Il flusso di immigranti illegali dalla Cina a Hong Kong ha avuto un'intensità di 2.000 persone la settimana l'anno scorso.



## La violenza razziale in Gran Bretagna

LONDRA — La posizione di subordinazione ed in qualche caso di emarginazione in cui si trova la gente di colore in Gran Bretagna costituisce una minaccia alla sopravvivenza della società inglese. E' l'allarmante denuncia che figura nel rapporto preparato da lord Scarman, uno dei più autorevoli giuristi e magistrati del Paese, sui gravi disordini a sfondo razziale che divamparono mesi fa nelle principali città inglesi. A chiedere a lord Scarman di spiegare cause ed origini di quella ondata di violenza è stato il ministro degli Interni, William Whitelaw.

«Gli svantaggi razziali patiti dai due milioni e trecentomila non-bianchi minacciano la sopravvivenza stessa della società. E perciò necessario agire immediatamente se si vuole evitare che ciò si trasformi in un male endemico e non più sradicabile», si legge nel documento.

«Avere ragione della ineguaglianza razziale che esiste oggi nell'apparato sociale britannico significherebbe inevitabilmente consentire alle minoranze etniche di godere per un po' di una discriminazione positiva a loro favore ma è un prezzo che vale la pena pagare», sottolinea lord Scarman.

Il rapporto di lord Scarman analizza, in 168 pagine, i disordini avvenuti a Brixton in aprile, i successivi episodi di violenza verificatisi a Soothall, nel west London, nel quartiere Toxteth di Liverpool ed in alcune città e paesi del Midlands, regioni in cui la presenza di neri ed asiatici è piuttosto notevole.

I tumulti, che hanno interessato complessivamente una ventina di centri, hanno provocato, oltre che centinaia di feriti, tra dimostranti e polizia, danni per miliardi di lire.

«Nel centro di Brixton — scrive il magistrato — poche centinaia di giovani, in gran parte ma non tutti neri — hanno assalito in strada la polizia con pietre, sbarre di ferro, bottiglie Molotov dimostrando a milioni di concittadini quanto sia fragile la base su cui poggia la pace in Gran Bretagna».

«Questi giovani, con il loro comportamento criminoso, al di là delle loro frustrazioni e del loro risentimento, hanno provocato il temporaneo collasso della legge e dell'ordine nel centro di un quartiere periferico di Londra», continua lord Scarman.

Nel rapporto l'estensore non lesina critiche al ruolo avuto dalla polizia prima e durante i disordini e sostiene che una parte delle responsabilità per quanto accadde ricade sulle forze dell'ordine. Lord Scarman chiama in causa alcuni funzionari per aver angariato, spinti da un certo pregiudizio razziale, la gente nera. Per migliorare le cose il magistrato sollecita la creazione di un nuovo organismo che esamini le proteste nei confronti della polizia senza tema di essere tacciato di parte. Lord Scarman chiede inoltre che nel codice di disciplina della polizia venga inserita una clausola secondo cui funzionari ed agenti che nutrono pregiudizi razziali possono venir allontanati dal corpo.

I disordini sino stati un'esplosione di rabbia e risentimento da parte di giovani nei confronti di presunte angherie da parte della polizia, scrive lord Scarman che peraltro ha parole di plauso per il coraggio e la dedizione dimostrata dalle forze dell'ordine che senza armi, munite unicamente di scudi di plastica e manganelli, affrontarono i dimostranti.

R. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

IL GOVERNO E I SINDACATI FRANCESI PER GLI EMIGRATI. - 1. DIC 1984

ROMA - (Inform). - Si è tenuta nei giorni scorsi a Parigi la sesta Conferenza della Confederazione generale del lavoro francese (CGT) sui problemi di circa quattro milioni di immigrati. Vi hanno partecipato anche rappresentanti sindacali dei principali paesi d'Europa e del Nord Africa, da cui provengono gli immigrati: Algeria, Italia, Jugoslavia, Marocco, Portogallo, Spagna, Tunisia, Turchia ed altri. La CGIL è stata rappresentata dal responsabile del settore emigrazione Enrico Vercellino.

Sono stati discussi i contenuti e l'applicazione delle misure prese dal Governo francese in difesa dei diritti di questi lavoratori nell'attuale situazione di crisi, per la regolarizzazione dei clandestini, la lotta contro il traffico abusivo di manodopera e la cessazione delle espulsioni forzate promesse dal precedente Governo. Alla luce della nuova situazione, dei problemi avviati a soluzione e di quelli ancora da affrontare, è stata aggiornata la Carta rivendicativa sindacale per gli immigrati con una serie di proposte contenute nella relazione introduttiva e di emendamenti presentati ed illustrati dagli intervenuti.

Tanto dalla Conferenza - molto animata e concreta, con numerosi contributi autocritici e propositivi - che dalle altre iniziative prese dal sindacato negli ultimi tempi per combattere lo sfruttamento clandestino e le discriminazioni, per responsabilizzare maggiormente gli immigrati nelle organizzazioni sindacali, emergono posizioni ed azioni originali e nuove del movimento sindacale francese.

Ad esempio, pur salutando ed appoggiando le misure positive prese dal Governo Mitterand, esso ne critica i limiti e i punti deboli, avanzando proposte per l'attuazione coerente del nuovo atteggiamento verso gli immigrati, per un'adeguata regolamentazione dei flussi migratori e del mercato del lavoro attraverso meccanismi moderni di collocamento ed accordi con i paesi di provenienza, compresi investimenti volti all'accrescimento dell'occupazione. (Inform)

## GRAN BRETAGNA

### Prima manifestazione dei disoccupati inglesi. E primo incontro fra sindacati, sinistra e organizzazioni delle minoranze etniche

di Bob Wingate  
LONDRA. «Dateci un futuro» era lo slogan della prima manifestazione dei disoccupati inglesi, sfilati in 10.000 domenica scorsa a Londra al termine di una settimana di dimostrazioni tenute in tutte le più grandi città inglesi. Filo conduttore della protesta sono stati i 400 giovani del «Job express train», il treno del lavoro che ha attraversato tutto il paese per sollevare il problema della disoccupazione giovanile.  
E' stata una forma nuova e originale di mobilitazione, organizzata congiuntamente - e pure questo è un fatto significativo - dalle Trade Unions, dal sindacato degli studenti, dall'organizzazione Afro-caribica, dall'Associazione della gioventù asiatica e dal Consiglio della gioventù britannica. L'unità delle organizzazioni della sinistra del movimento operato e dei giovani di colore è stato forse il più grosso risultato della manifestazione.

Slogan e musica si sono alternati in tutto il percorso: due gruppi rock su enormi autocarri aprivano la manifestazione, due bande scozzesi del sindacato suonavano in mezzo ai dimostranti e le note reggae di una «Steel band» giamaicana chiudevano il corteo. Ancora musica e qualche breve discorso al comizio finale, tenuto sulla riva sud del Tamigi. Hanno parlato vari rappresentanti dei gruppi organizzatori e - oratori di spicco - Len Murray, leader del Trade Unions Congress; cui però non è stato sufficiente ribadire l'impegno del sindacato a fianco dei giovani per evitare le numerose critiche di alcuni dimostranti. Soltanto ora infatti, con ritardi, incertezze e cautele, le Trade Unions hanno iniziato a lavorare tra i disoccupati e tra i giovani che stanno svolgendo i corsi di formazione professionale del «Youth opportunity program» (Yop). Questi corsi, ideati per preparare professionalmente i giovani che terminano gli studi, rappresentano spesso una semplice opportunità per le imprese di utilizzare nuova forza lavoro sotto - costo, grazie ai finanziamenti pubblici esistenti. Per questo varie organizzazioni della sinistra avevano lanciato una campagna per la sindacalizzazione dei giovani dei corsi di formazione come primo passo verso l'organizzazione di tutti i giovani disoccupati nelle Trade

Unions. Su questi temi i giovani socialisti del Labour Party hanno elaborato una carta della gioventù che vogliono inserire nel prossimo programma elettorale laburista. Le loro richieste vanno dal salario garantito per tutti i giovani sopra i 16 anni (che siano già occupati, o nei corsi di formazione o ancora a scuola) alla sostituzione degli attuali Yop con programmi di lavori pubblici socialmente utili, controllati dal sindacato; da un piano - casa per i giovani all'abolizione delle leggi sull'ordine pubblico

IL MANIFESTO

-2. DIC. 1981

p. 2



CELEBRATO A GINEVRA IL 30° ANNIVERSARIO DEL CIME. INTERVENTO DEL SOTTO-  
SEGRETARIO FIORET A NOME DEL GOVERNO ITALIANO.-

GINEVRA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret è intervenuto a Ginevra alla cerimonia per la celebrazione del trentesimo anno di attività del CIME, Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee. Nato nel 1951 come organismo a carattere temporaneo per gestire i movimenti di popolazioni determinati dai rivolgimenti politici, economici e sociali della guerra e del dopoguerra, il Comitato, come ha rilevato l'on. Fioret nel suo intervento, si è trasformato per necessità in un organismo di carattere permanente a seguito dell'ininterrotto flusso di uomini da un paese all'altro, da un continente all'altro, per il persistere di tensioni politiche e per l'aggravarsi di squilibri sociali che rendono sempre più irrequieta l'epoca in cui viviamo.

Creato soprattutto per curare il trasporto dei migranti dall'Europa e il loro inserimento nei paesi di immigrazione, con l'affievolirsi delle correnti migratorie il Comitato, pertanto, ha orientato gradualmente e sempre più decisamente la sua attività verso i flussi dei profughi. Indirizza ora la sua azione verso le esigenze di sviluppo dei paesi emergenti, cui intende dare un positivo contributo per la soluzione dei problemi posti dalla necessità di manodopera specializzata e di quadri altamente qualificati. L'aver mutato, di fatto, la sua denominazione in CIM, Comitato Intergovernativo per le Migrazioni, è il segno di questo ampliamento di indirizzo ed attività, di questo suo pervenire ad un nuovo stadio di sviluppo, del suo aprirsi verso il Terzo Mondo.

L'on. Fioret - riferisce l'Inform - ha ricordato che nella sua trentennale attività il CIM ha curato il trasporto ed ha trovato sistemazione e lavoro ad oltre tre milioni di persone, di cui oltre 690.000 italiani. L'Italia, come paese di primo asilo, ha accolto nei primi dieci mesi del 1981 oltre 17.200 rifugiati, provenienti soprattutto dall'Europa orientale, sobbarcandosi un costo non solo economico ma organizzativo, sociale e politico di grande rilevanza. Nel corso di quest'anno il CIM ha curato il trasporto dall'Italia di oltre 15.000 persone, di cui 14.808 profughi e 286 emigranti.

Ma la collaborazione del CIM con il Governo italiano si è andata ampliando negli ultimi anni al settore del trasferimento della tecnologia e di quadri ai paesi in via di sviluppo. Per realizzare queste finalità - ha sottolineato il Sottosegretario - il Governo italiano ha messo a disposizione del CIM un contributo di cento milioni di lire per il finanziamento di un programma di invio in America Latina di 20 esperti in qualità di docenti universitari, curato congiuntamente dal Governo italiano, dall'Istituto Italo-Latino Americano e dal CIM. Un ulteriore programma di collaborazione in questo senso è stato concordato tra Ministero degli Esteri e CIM in occasione del recente viaggio del Vice Direttore Maselli a Roma.

Il Sottosegretario Fioret ha concluso il suo intervento assicurando che da parte dell'Italia il sostegno al CIM sarà mantenuto e, se possibile, potenziato, in quanto il Governo italiano intende sviluppare, in maniera sempre più incisiva, il suo apporto all'opera di solidarietà internazionale a favore di migranti e di profughi di paesi emergenti.

(Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 1. DIC. 1981..... pagina.....

FORSE DALLA GRAN BRETAGNA UN AIUTO ALL'ITALIA SULLA  
QUESTIONE DEGLI ASSEGNI FAMILIARI AGLI EMIGRATI

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Novità positive, forse, per le famiglie degli emigrati italiani: la notizia proviene dall'Inghilterra e riguarda una recente riunione che il gruppo di lavoro ad hoc per i problemi sociali nella comunità della camera di lords ha tenuto sull'uniformizzazione nella cee del sistema di pagamento delle prestazioni familiari ai lavoratori migranti le cui famiglie continuano a risiedere nel paese di origine. Al la riunione, che è stata presieduta da Lord Seebohm, ha partecipato l'on. Alberto Ghergo (dc) - uno dei massimi esperti in materia previdenziale - che ha illustrato la posizione del parlamento europeo.

La questione, in effetti, affonda le sue radici nel tempo tanto da risalire al 1971 quando la comunità ha approvato il regolamento che sancisce il principio secondo il quale gli assegni da corrispondersi ai familiari degli emigranti debbono essere calcolati sulla base dei livelli previsti nel paese di occupazione (in generale più elevati che in Italia), anche se l'emigrante non ha trasferito all'estero la propria famiglia. Un principio, questo, a cui sin dall'inizio si è sottratta la Francia che, unico fra gli stati membri, ha calcolato e continua a calcolare tali assegni riferendosi ai livelli del paese di residenza delle famiglie: fatto che, come si intuisce, ha danneggiato non poco i lavoratori italiani.

Già dal 1975, in ogni caso, la commissione di Bruxelles ha presentato delle proposte, subito accolte all'unanimità dal parlamento europeo, per chè il "principio del paese di occupazione" forse applicato in tutti gli stati della comunità. E' accaduto però che nel frattempo altri paesi come la Germania, il Belgio, il Lussemburgo e la Danimarca abbiano abbandonato la loro posizione iniziale, allineandosi a quella francese, con il rischio che il danno per la collettività italiana all'estero, invece di ridursi venga generalizzato.

Ora, Ghergo si è presentato di fronte ai lords britannici che stanno mettendo a punto in questi giorni la loro posizione, per confutare alcune tesi capziose come quella secondo cui il sistema proposto dalla commissione provocherebbe la disgregazione delle famiglie e per spiegare che esso è al contrario il solo in grado di garantire quella libertà di circolazione all'interno della cee, basata sul divieto di ogni discriminazione, che è prevista dai trattati di Roma.

C'è motivo di sperare che dopo aver ascoltato la documentatissima esposizione del deputato italiano, i lords britannici facciano propri gli orientamenti del parlamento europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale..... **AISE** .....del..... **-1.DIC.1981** .....pagina.....PROCEDONO I LAVORI PER L'ELABORAZIONE DEL DECRETO  
ATTUATIVO DELLA LEGGE SULL'EDITORIA

=. = . = . = . =

Roma (aise) - Procedono alla presidenza del consiglio i lavori di elaborazione del decreto attuativo della legge sull'editoria, in particolare per la parte che riguarda la stampa italiana all'estero, che prevede l'istituzione di una apposita commissione. Si stanno definendo in questi giorni i possibili strumenti di valutazione dei requisiti per l'accesso ai contributi, mentre sembra ormai consolidata la volontà di creare una commissione più snella nella composizione in modo da renderne più agile il lavoro.

In effetti il decreto è già pronto nella massima parte, mancherebbero soltanto alcuni punti ancora da definire. Ciò che invece preoccupa è l'iter parlamentare molto complesso che prevede numerosi passaggi che forzatamente prenderanno tempo per la definitiva entrata in vigore.

A proposito in alcuni ambienti della stampa italiana all'estero è stata prospettata l'opportunità che si autorizzi, per far fronte alla crisi dei giornali italiani all'estero con un intervento di tamponamento, un ricorso al sistema bancario pubblico, il quale, una volta accertati i requisiti richiesti dalla legge per l'accesso ai contributi, potrebbe effettuare anticipazioni in conto contributi sulla base delle provvidenze ricevute con la legge 172 del 1975 nella misura del 30/40 per cento.

. (AISE)

SARA' APPROVATO DEFINITIVAMENTE IN SETTIMANA IL DDL  
PER L'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA SULLA SCOLARIZZAZIONE  
NE DEI FIGLI DI LAVORATORI MIGRANTI

=. = . = . = . =

Roma (aise) - L'assemblea di montecitorio ha iniziato nella seduta di ieri l'esame del ddl n.1903, relativo alla delega al governo per l'attuazione di norme di attuazione di ben 97 direttive comunitarie. Tra queste vi è anche la direttiva del luglio 1977 sulla scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti nell'ambito della cee, per la cui attuazione la stessa cee aveva posto un termine di quattro anni scaduto ormai dal luglio scorso.

Nella seduta di ieri l'assemblea della camera, la legge è già stata approvata dal senato, ha esaurito la discussione generale nell'ambito della quale si sono avuti gli interventi del relatore, onorevole Luigi Gui, e del governo nella persona del ministro per la politica comunitaria, senatore Abis. La discussione è stata poi aggiornata al 3 dicembre e proseguirà anche il 4 dicembre, per cui si ritiene che la camera dovrebbe essere in grado di varare definitivamente entro questa settimana l'atteso provvedimento.



1. DIC. 1981 PICCOLO

p. 4

COME ELIMINARE ABUSI E COMPRESSIONI DEI SALARI

# Verso una normativa europea per i lavoratori frontalieri

TRIESTE — Si apprende da Bruxelles che le istituzioni europee sono state investite del problema dei lavoratori frontalieri, sulla base di un «memorandum» predisposto dalla Confederazione europea dei sindacati.

Allo scopo di far fronte ai problemi connessi con l'occupazione e la formazione professionale, il memorandum chiede una migliore applicazione dei regolamenti o degli accordi bilaterali europei, una sicurezza dell'occupazione pari per ciò che concerne l'età e le capacità, l'equivalenza

dei diplomi e certificati e la creazione di possibilità di passare da un sistema scolastico all'altro. E' chiesto inoltre un diritto uguale alla formazione in seno all'impresa e l'applicazione integrale delle convenzioni collettive, come anche delle legislazioni del lavoro esistenti, allo scopo di eliminare gli abusi dei frontalieri per comprimere i salari.

Per la ripartizione delle prestazioni di sicurezza sociale, sarebbe necessario applicare i principi del Paese di residenza: le differenze finanziarie nelle prestazioni verrebbero

abolite. Si propone inoltre di garantire ai lavoratori frontalieri, come a tutti gli altri lavoratori, la contropartita integrale dei contributi corrisposti.

A breve termine dovrà essere assicurato ai lavoratori frontalieri anche un trattamento fiscale equo e non discriminatorio, sopprimendo o compensando le distorsioni di cui potrebbero essere vittime. Altrettanto dovrebbe essere previsto per un sistema europeo di compensazione delle pensioni.

GENTE

11. DIC. 1981

p. 81

## DIMINUISCONO GLI EMIGRANTI ITALIANI

Roma. Sono sempre meno numerosi gli italiani che si recano a lavorare all'estero. Nel 1980 il "bilancio migratorio" è stato addirittura attivo: i lavoratori rientrati in Italia, cioè, sono stati più numerosi (per 3.054 unità) di quelli che sono emigrati. Lo si rileva dall'annuale rapporto italiano sulla emigrazione redatto dal "Censis".





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. AVVENIMENTI (S. GALLO) del... 2-12 ..... pagina... 2 .....

# Convegno internazionale a Rütli ZH problemi degli emigrati siciliani

ato 5 e domenica 6 dicembre si  
lgerà a Rütli ZH, presso il ristoran-  
Morgental, un convegno internazio-  
e sull'emigrazione siciliana. La  
nifestazione è organizzata dal Pa-  
nato ITAL-UIL.  
avori avranno inizio sabato alle ore  
Dal programma: Antonio Negro e  
io Nardi, del Coordinamento della  
atture UIL in Svizzera, parleranno  
la situazione sociale, economica ed  
istenziale dei lavoratori siciliani  
la circoscrizione di Zurigo. Inter-  
rigo, Egone Ratzenberger. Relazione  
Giancarlo Fontanelli, presidente del  
tronato ITAL-UIL, sul tema «Per  
nuovo ruolo del Patronato nell'em-  
zione.» Relazione di Andrea Lom-

bardi, ufficio internazionale UIL, su  
«Emigrazione e questione nazionale».  
Dal programma di domenica: inter-  
vento di Umberto Barberi, capo di  
gabinetto dell'assessore regionale al  
lavoro, sul tema «La politica regionale  
per l'emigrazione e il ruolo dell'asses-  
sorato al lavoro e alla previdenza so-  
ciale.» Interventi di Natale Maltese,  
responsabile del servizio emigrazione  
dell'assessorato regionale al lavoro,  
Antonio D'Arpa e Gaetano Pensabene,  
della consulta regionale per l'emigra-  
zione, sulle provvidenze e favore degli  
emigrati siciliani secondo la legge  
4.6.1980 nr. 55. Dibattito e conclusioni  
del convegno con Roberto Franchi, se-  
gretario regionale della UIL.

p. 2

# ruolo delle ACLI nell'emigrazione

enica 8 novembre si è svolta a Lu-  
il terzo congresso regionale delle  
in Svizzera. Scontata la  
ferma degli aclisti come «cristiani  
movimento operaio», i delegati  
o approvato una mozione in cui  
lineano che non è compito del  
mento gestire il potere, ma piut-  
quello di educatore della Socie-

tica più attenta nei confronti dell'em-  
grazione.  
Sabato 21 novembre s'è tenuta presso  
la sede regionale ACLI di Zurigo la  
prima riunione del nuovo consiglio re-  
gionale, eletto a Lugano. Alla carica di  
presidente regionale è stato eletto lo  
psicologo Giampiero Camurati. Vice-  
presidenti sono Ennio Carint (ACLI  
Argovia) e Giovanni Brandani, re-  
sponsabile del Movimento dei laici in  
Svizzera.  
Segretari regionali: Antonio Cartolano,  
del patronato ACLI di Aarau; Salva-  
tore Dugo, delle ACLI di ZH, LU, TG;  
Tullio Brendolise, direttore provinciale  
dell'Enaip ZH, LU, TG; Gaetano Vec-  
chio, del patronato ACLI di Basilea.

lineate alcune vistose carenze  
ACLI nazionali, i delegati hanno  
esso l'augurio che l'intero  
mento si faccia carico di una poli-

p. 2

S  
c  
n  
cl  
te  
ca  
m  
dc  
pr  
l'i

L  
E  
g  
t  
c

p. 4

## Germania: la giornata della cultura dell'emigrato

Nel solco della sua migliore tradizione, ancora una volta la FISC (federazione italiana sport e cultura all'estero) si fa viva dalla Germania federale per segnalarci una manifestazione culturale di particolare interesse.  
A Rottweil sabato 5 dicembre, con inizio alle ore 14.30 presso il «Centro attività» della missione cattolica italiana, si svolgerà la «Giornata della cultura dell'emigrato» con un convegno sulla cultura dell'emigrazione. In questa occasione sarà presentata un'antologia di opere di emigrati. Inoltre: assegnazione della «Targa d'argento FISC» e recitazione di poesie. La manifestazione si svolge sotto il patronato dell'AICS e del comitato consolare di coordinamento del Sud Baden.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **EMIGR. ITALIANA** (L'ESPRESSO)  
del... **2-12-81** ... pagina **8** ... **ZURIGO**

# La Cgil per la difesa degli emigrati italiani e stranieri

so del decimo congresso la CGIL ha dibattuto tra problema dell'emigrazione-immigrazione come una crisi che nel contesto della crisi delle società industriali si pongono con più contraddizioni. Di seguito la mozione approvata al Congresso della CGIL con viva preoccupazione effetto della crisi e delle forme di lavoro, e nonostante degli ultimi anni, i lavoratori migranti e dei giunti si sono aggravati, e numero in Europa è aumentato in seguito alla maggiore affluenza all'estero e al notevole aumento dei ricingolamenti nei Paesi di immigrazione all'affacciarsi sul mercato di una consistente «seconda generazione» formata dai figli emigrati e al crescente ricorso a forme abusive di traffico, discriminazione e discriminazione manodopera straniera; l'attenzione dell'opinione pubblica di tutte le forze sociali e sul fatto che, in piena crisi, è diventata un Paese sia di emigrazione che di immigrazione vengono affrontati, con ritardi e disimpegno intollerabili, i nuovi come la presenza di milioni di emigrati stranieri in arrivo dai Paesi in via di sviluppo, nella loro maggioranza, sfruttati illegalmente; e i circa 150 mila lavoratori emigrati presso aziende italiane senza adeguate garanzie; che il problema dei lavoratori emigrati in Italia va posto una questione prioritaria di politica dell'impiego e della volontà politica del Governo di tutta la problematica dei lavoratori e del mercato del lavoro.

massimo conto le proposte della Federazione CGIL CISL UIL per legalizzare i lavoratori stranieri che si trovano in condizione irregolare e per regolamentare il loro afflusso e soggiorno su una base di parità, delle effettive possibilità di occupazione in Italia, di accordi bilaterali e di una più intensa collaborazione con i Paesi in via di sviluppo; ad elaborare ed attuare una normativa specifica sui lavoratori italiani occupati o distaccati presso aziende operanti all'estero, demandando i problemi di competenza dei sindacati alla contrattazione collettiva di categoria; a prendere misure più efficaci, nazionali e regionali, per affrontare in modo adeguato, nelle difficili condizioni della crisi, sia i problemi posti dagli emigrati e dalle famiglie che rientrano, sia quelli dei lavoratori che sono ancora costretti ad emigrare; ribadisce, per gli altri problemi degli emigrati, la necessità e l'urgenza di realizzare interventi italiani, comunitari e bilaterali più efficaci per la loro difesa e tutela in materia di sicurezza sociale, di prestazioni previdenziali e pensionistiche, ponendo fine agli scandalosi ritardi nel disbrigo delle pratiche ed alle inadempienze e violazioni nell'applicazione delle norme comunitarie, bilaterali e nazionali; sollecita lo sviluppo e il coordinamento di iniziative più incisive e qualificate sia scolastiche e formative che informative e culturali, in collaborazione con i Governi e i sindacati degli altri Paesi, per l'elaborazione di programmi e la conclusione di accordi culturali, la concreta e rapida attuazione della Direttiva Comunitaria sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati, organizzando al più presto il Convegno italiano su scuola e cultura all'estero per il quale si è impegnato da tempo il Ministero degli Esteri, ed alcuni dibattiti ed incontri di lavoro con la partecipazione di esperti, operatori sociali e culturali, insegnanti, studenti e genitori; per una effettiva promozione sociale e culturale della seconda generazione degli emigrati

e delle donne spesso doppiamente emarginate sia come donne che come emigrate; insiste affinché venga garantita una più larga partecipazione alla vita sociale e politico-amministrativa dei Paesi di immigrazione; ristrutturata e adeguata alle nuove esigenze la rete consolari ed i servizi per gli emigrati; approvata ed attuata rapidamente la legge che istituisce i Comitati consolari degli emigrati elettivi, più democratici e rappresentativi e per sbloccare quella per un Comitato Nazionale in rappresentanza delle collettività italiane nei vari Paesi e delle forze, organizzazioni ed enti che operano tra gli emigrati italiani e stranieri, compresi i sindacati e le regioni a cui spettano ruoli e compiti specifici ed insostituibili, anche se distinti, per rilanciare ed adeguare alle nuove esigenze, risanare e coordinare ad un più alto livello l'azione e l'iniziativa italiana in questo campo, sia nel nostro Paese che all'estero; si pronuncia contro i tagli italiani, regionali e comunitari ai fondi ed interventi sociali e culturali a favore dei lavoratori migranti e dei loro familiari, fondi che semmai vanno gestiti e ripartiti in modo più razionale e funzionale ed addirittura aumentati per far fronte alle crescenti esigenze in questo campo e all'inflazione, tenendo conto del contributo che le rimesse degli emigrati continuano a dare alla bilancia dei pagamenti ed alla economia del nostro Paese; impegna la CGIL ad operare e intervenire per perfezionare e coordinare gli strumenti nazionali e comunitari di collocamento al fine di giungere ad un governo effettivo del mercato del lavoro con un adeguato controllo dei sindacati, per combattere effettivamente la disoccupazione, imporre e realizzare una politica attiva dell'occupazione e dello sviluppo, realizzare misure atte a combattere e ridurre il traffico e l'intermediazione abusivi della manodopera;

**Impegna la CGIL ad operare per rafforzare e qualificare l'azione delle sue strutture, particolarmente a livello regionale e di categorie, di quelle dell'INCA in Italia e all'estero, l'attività e iniziativa della Federazione unitaria per migliorare decisamente la difesa dei diritti degli emigrati italiani e stranieri su una base di parità e di giustizia, di promozione sociale e sindacale di questi lavoratori, compresi compiti e cariche responsabili;**

ad intensificare e qualificare a tale scopo i rapporti e le forme di intervento e di collaborazione con i sindacati degli altri Paesi in difesa degli emigrati italiani e degli immigrati stranieri, sia con incontri ed iniziative bilaterali che, attraverso la CES, con iniziative sindacali più impegnate a livello europeo ed euromediterraneo;

a promuovere al più presto un Convegno CGIL e uno unitario per fare un bilancio dell'attività svolta, il punto sui problemi posti dai nuovi flussi migratori e spostamenti di manodopera, e per concordare un'azione e forme di coordinamento sindacali ed unitarie più impegnate e dinamiche in questo campo.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGR. ITALIANA** (ZURIGO) (LUGANO)  
del... 212-81 ..... pagina... 1 .....

## XXIX Congresso della FCLIS - Zurigo, 5-6.12.81.

# Per operare in due realtà Per rafforzare l'identità dell'immigrazione Per la parità di diritti Per la pace e l'unità

...chi passi dal quarantesi-  
fondazione, ecco che la  
zione delle Colonie libe-  
ane in Svizzera si appre-  
vivere il suo 29. Con-  
nazionale. Oltre 250 de-  
in rappresentanza di 109  
e di quasi 11 mila  
ed un centinaio tra inv-  
esponenti di forze politi-  
ciali, italiane e svizzere,  
eranno ad essere questo  
e domenica al Volk-  
di Zurigo protagonisti di  
pattito tanto necessario  
atteso.

...da registrare un intreccio  
amenti, interni ed esterni  
imento delle Colonie, tan-  
ndere possibile oltre che  
ibile un confronto di  
nze e di idee che sfoci in  
precise e indirizzi d'azio-  
ri e realistici, percorribi-  
ù ampio arco di alleanze  
le.

...ni fatti nuovi per così di-  
ni maturati in questi due  
mezzo che ci separano  
ngresso di Grenchen so-  
risponso popolare del-  
scorso sull'iniziativa  
Solidali; approvazione  
del Parlamento svizze-  
nuova legge sugli stra-  
G); successo nella fac-  
le firme a sostegno del-  
one per il diritto di voto  
cantonale e comunale;  
o dell'azione tesa a  
vere la partecipazione  
ollettività all'estero ad  
te delle decisioni che la  
no attraverso la demo-  
zione dei Comitati con-  
coordinamento.

...noti, ma determinanti  
pacità di mobilitazione  
itive dell'emigrazione,  
o com'è vero che la

FCLIS ha un ruolo guida nel-  
l'ambito dell'associazionismo  
italiano in Svizzera, sono alcu-  
ni aspetti della situazione inter-  
na del movimento. Se da un lato  
i propositi di allargare la  
propria base, promuovendo  
iniziative e creando strutture  
per l'aggregazione dei giovani,  
non trovano adeguato riscon-  
tro, se non in poche località e  
per motivi non trasferibili e per  
di più contingenti; dall'altro lato  
c'è da considerare il discorso  
nuovo che si è già tentato di av-  
viare con l'organizzazione del  
convegno dello scorso giugno  
sulla cultura, che portato avan-  
ti potrebbe sicuramente creare  
le condizioni per lo sviluppo di  
un campo molto vasto di atti-  
vità (musica, teatro, cinema,  
hobby, sport, ecc.) che caratte-  
rizzerebbero maggiormente  
l'associazione, con il conse-  
guente aumento delle potenzia-  
lità di aggregazione. Tra i tanti,  
un altro aspetto che merita — a  
parere di chi scrive — partico-  
lari attenzioni è la questione di  
un rafforzamento della espres-  
sione pluralista nella Federa-  
zione.

In questo contesto, nel movi-  
mento è sentita la necessità di  
una maggiore rappresentatività  
ed impegno a tutti i livelli negli  
organismi FCLIS dei socialisti ita-  
liani. Sia perché di socialisti  
iscritti alle Colonie ce ne sono,  
e tanti, anche se sono minorita-  
ri rispetto ad altre componenti  
ed ai senza tessera di partito  
(che sono larga maggioranza).  
Sia per il fatto che la rappresen-  
tanza delle componenti di di-  
versa ispirazione politica in se-  
no agli organismi dirigenti di

un movimento di massa è im-  
portante affinché sia garantito  
un confronto con caratteri uni-  
tari che abbia poi la possibilità  
di impegnare anche le diverse  
forze partitiche nella realizza-  
zione degli obiettivi che ci si  
prefigge. È chiaro che spetta ai  
delegati (anche socialisti) af-  
frontare e se possibile sciogliere  
questo nodo, ma non si può fare  
a meno di dire che è per l'in-  
teresse dell'emigrazione tutta  
che non deve essere sottovaluta-  
to un impegno in un'associa-  
zione come la FCLIS.

Infine, per terminare questa  
sommatoria carrellata, alcune  
considerazioni sul nuovo Statu-  
to della FCLIS, approvato a  
Lucerna lo scorso dicembre e  
che trova un importante mo-  
mento di propulsione per la sua  
completa applicazione proprio  
in questo congresso. Introdurre  
nuove norme statutarie è im-  
portante se poi si lavora in dire-  
zione del nuovo per non lascia-  
re il tutto a sonnacchiare in un  
librettino. Negli articoli 4 e 5 è  
sancita in effetti un'apertura  
senza precedenti sia nei con-  
fronti delle forze sociali e poli-  
tiche svizzere, sia rispetto al-  
l'apporto che potrebbe dare un  
rapporto diretto con i singoli  
cittadini elvetici; fatto, quest-  
ultimo, che apre un discorso  
difficile ma stimolante. Il fine  
risulta evidente: stimolare un  
più ampio interesse reciproco  
tra tutti i lavoratori, svizzeri ed  
immigrati, per i problemi che,  
seppure possono essere partico-  
lari, sono in fin dei conti di tut-  
ta la classe lavoratrice. E qui si  
ritorna alla necessità (emersa  
quando si parlava dei giovani)

di andare verso lo sviluppo di  
un più ampio arco di attività  
che motivino una collaborazio-  
ne tesa prima a portare avanti  
iniziative di diverso tipo e che  
poi porti ad un naturale raffor-  
zamento di quella solidarietà  
indispensabile all'andata in  
porto delle varie rivendicazio-  
ni. Gli altri punti dello Statuto  
modificati a Lucerna, seppure  
possono apparire di carattere  
prettamente organizzativo, in-  
vestono in ultima analisi pro-  
blemi politici rilevanti. In pratti-  
ca, viene sancito che i compo-  
nenti del Consiglio Nazionale  
uscente potranno prender parte  
al congresso «se delegati dalle  
CLI o Associazioni federate di  
appartenenza». Il Congresso  
di Lucerna ha sancito la oppor-  
tunità di garantire in questo  
modo un più assiduo rapporto  
tra organismi FCLIS e Colonie.

Diverse sono state ancora le  
modifiche che hanno un loro  
importante rilievo (si veda, per  
esempio, la valorizzazione della  
Conferenza dei presidenti  
CLI). Questo nuovo statuto reca  
quindi in sé potenzialità per  
una più vivace e partecipata ar-  
ticolazione nella vita del movi-  
mento, e per una più intensa ed  
estesa partecipazione attorno ai  
temi che la FCLIS sviluppa.

Il 29. Congresso ha perciò an-  
che in questo ambito un grande  
compito da assolvere: dare un  
deciso impulso non solo all'ap-  
plicazione del nuovo, ma anche  
alla armonizzazione degli statu-  
ti delle CLI e di tutte le struttu-  
re della Federazione.

franco branca

**C**i siamo. La lenta, laboriosa marcia di avvicinamento al 29° Congresso nazionale ordinario della Federazione delle Colonie Libere Italiane — la FCLI — s'è ormai conclusa. Tra poche ore, sabato 5 dicembre, a Zurigo, prende il via una maratona tra le più impegnative della nostra collettività nella Confederazione.

Congressisti, delegati delle cento e oltre associazioni che la FCLI compongono, col salve, col benvenuto auguri vivissimi. Il vostro è compito ben gravoso.

La FCLI è da quasi quarant'anni la maggiore organizzazione italiana che operi in Svizzera, scontato pertanto il mezzo milione o giù di lì di connazionali nel Paese guardi all'assise che si apre con grande attesa. Ma non soltanto una questione di dimensione a suscitare l'aspettativa. V'è di più, purtroppo: il momento è gramo, la pace è minacciata, la crisi occupazionale miete nuove vittime, l'inflazione incalza, i governi rispondono penalizzando le masse e delle masse chi rischia di più è ancora e sempre l'emigrazione: quella della prima ondata come i suoi giovani. Questo non è vittimismo, è dire pane al pane e vino al vino. È un fatto che qui, in questa Svizzera, s'è perduta ancora una volta l'occasione per dimostrare con la concretezza degli atti che si crede fino in fondo ai conclamati, giusti, equanimi principi umanitari. La classe dirigente, tutti l'han visto, ha fatto i salti ribaltati pur di affossare una iniziativa costituzionale come l'«Essere solidali», per togliere dalla nuova legge sugli stranieri quasi ogni irradiazione dei principi informativi di tale iniziativa, per negare legittimità alle aspirazioni di partecipazione adeguata degli emigrati nella determinazione degli indirizzi della cosa pubblica. E così nel momento in cui la richiesta si esplicitava — artefice la FCLI — corredata di 100.000 firme, quando un ulteriore Cantone — il Giura — costituendosi dava agli emigrati il diritto di voto, allorché per i diritti degli emigrati scendevano in piazza sindacati come il SEL ed anche partiti: quelli della sinistra, compreso il socialista che qui è partito di governo e altri ancora. Non bastasse, e certamente non a caso siccome è sempre stato così quando il movimento per la parità dei diritti cresceva, riecco salire alla ribalta gli xenofobi che ora rivendicano l'abrogazione della legge sugli stranieri appena votata — legge che vedono assurdamente progressista. Tutto questo condito poi col perdurante fenomeno che marginalizza a livello di selezione scolastica e formativa, che confina e sbanda masse di giovani sempre crescenti. Sull'altra sponda — quella della classe dirigente italiana — silenzio pressoché assoluto, unica voce quella del Presidente Pertini che è venuto a dire con la sua proverbiale franchezza: «Insomma, li volete o no questi lavoratori?». E il silenzio, l'inerzia — a questo punto si deve dire: l'inerzia interessata — hanno caratterizzato e caratterizzano l'operare del governo italiano, della classe dirigente nostrana anche a proposito della soluzione di questioni che non hanno nulla da spartire con la Svizzera, che sono d'esclusiva competenza italiana: si veda l'annoso problema dei Comitati consolari di coordinamento, quello del Consiglio nazionale dell'emigrazione, della riforma e gestione sociale della scuola italiana all'estero, ecc. ecc. Di più: quando ci si è fatti sentire è stato per dare attuazione — qui sì molto rapidamente e concretamente — a misure di risparmio oltre che impopolari inique, come è stata la recente decisione di tagliare a metà e più i già deficitari stanziamenti per l'assistenza scolastica.

Che fare allora se il teatro d'operazioni è ingombrato di simili e tanti ostacoli? Se anche il più immediato futuro si annuncia fosco? Su che puntare e con quali alleanze non solo per difendersi ma anche per avanzare a livello di conquista di diritti? È lecito pensare che non bisogna dare quartiere nel pretendere, per esempio, che sia correttamente applicata qui la già citata legge sugli stranieri e che sia rilanciata l'azione per la radicale revisione dell'Accordo italo-svizzero d'emigrazione? Cantone per Cantone, poi, è immaginabile che si possa ridare ossigeno alla battaglia sia del rispetto e applicazione dei documenti intergovernativi sulla questione scolastica che della conquista della partecipazione, esempi tanto Neuchâtel che il Giura? Tutto questo poi con chi? Come riannodare le fila, ritrovare i collegamenti, ridare per esempio spina dorsale al languente Comitato nazionale d'Intesa e nuova iniziativa al rapporto che s'era instaurato col movimento operaio elvetico durante tutta la campagna per l'«Essere solidali»?

Ecco perché l'aspettativa, perché la grande attesa della nostra collettività riguardo al 29° Congresso della FCLI; ecco perché s'è detto che il compito dei congressisti è ben gravoso. I prossimi tre anni, quelli che ci porteranno al 30° Congresso della FCLI, saranno anni duri, bisognosi forse come pochi altri di iniziativa e grande unità operativa, di giovanile entusiasmo e intraprendenza non fosse che proprio per il tanto invocato collegamento appunto coi giovani.

Terrà fede la FCLI i prossimi sabato e domenica a tanta attesa? Le premesse ci sono, il dibattito già svolto testimonia e noi, col benvenuto, va da se che l'auguriamo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... AISE .....  
del... 2-XII-81 ..... pagina.....

arrestato per omicidio in germania

(ansa) - casale monferrato (alessandria), 2 dic - in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal tribunale di solingen (germania federale), la polizia ha arrestato vito vinci - 43 anni, di palermo - considerato responsabile dell'omicidio e del ferimento di due tunisini. dopo il fatto, era riuscito a fuggire dalla germania e per alcuni mesi a far perdere le tracce. la polizia italiana aveva pero' messo sotto controllo l'abitazione di casale in cui vivono i genitori ed i fratelli del vinci, il quale e' stato bloccato eri sera. aveva sperato di sfuggire alla cattura cambiando pettinatura e facendosi crescere la barba, ma e' stato "tradito" dalla bassa statura. portato in commissariato, ha ammesso la propria identita' ed ha sostenuto di aver ucciso un tunisino e ferito un altro per legittima difesa.

cor-mo/zz  
2-dic-81 16:32 nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. SUPPL. FILEF-EMIGRAZ.

del... 2.12.1981.....pagina.....

81/38/2. A ZURIGO DOMENICA PROSSIMA IL CONGRESSO DELLE  
COLONIE LIBERE

Preceduto da un vasto dibattito che ha affrontato tutti i temi della vita dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, si svolgerà sabato e domenica prossimi a Zurigo nella Volkshaus il XXIX Congresso della Federazione delle Colonie Libere Italiane, che è sicuramente la più antica organizzazione dei lavoratori italiani emigrati nei vari paesi del mondo e, per quanto riguarda la Svizzera, la più grande; la più articolata e certamente la più rappresentativa.

Il programma dei lavori del Congresso prevede l'inizio alle ore 9,30 con l'insediamento della presidenza e la nomina dei gruppi di lavoro e delle commissioni e, subito dopo, la relazione introduttiva e il dibattito.

Il dibattito in assemblea plenaria riprenderà alle ore 9,30 della domenica e ad esso sarà dedicata tutta la mattinata. La conclusione è prevista per il pomeriggio della domenica con le relazioni dei gruppi di lavoro, il dibattito su di esse, l'approvazione dei relativi documenti, le nomine statutarie e il discorso di chiusura.

La FILEF centrale, alla quale aderiscono varie Colonie Libere, sarà rappresentata dal Presidente, sen. Armelino Milani.

Da ricordare che il Congresso delle Colonie Libere si svolge in un momento in cui ai molti problemi che gli emigrati sono costretti ad affrontare in connessione con la situazione di crisi che non manca di colpire anche la Svizzera e con tutto ciò che implica la condizione di emigrato (integrazione, partecipazione, diritti), va aggiunta la situazione venutasi a creare nel settore della scuola e della formazione professionale con i tagli che il governo italiano ha operato, proprio in queste settimane, ai finanziamenti finalizzati a queste voci. I tagli colpiscono un'attività altamente meritoria e qualificata svolta da vari organismi degli emigrati di ogni tendenza. Su questi tagli, che ammontano a ben il 50 per cento delle somme previste e in gran parte già spese perché si riferiscono a programmi già attuati con la relativa approvazione delle autorità competenti e sui quali la Commissione esteri della Camera dei Deputati aveva già opposto unanimemente il suo rifiuto, è anche stata presentata una precisa interrogazione in Parlamento, nelle settimane scorse, da parte dell'on. Gianni Giadresco.



RIMANE TESA LA SITUAZIONE NELL'ARCIPELAGO

# Un migliaio di turisti europei ancora bloccato alle Seychelles

Le autorità, che temono nuovi colpi di mano, non hanno ancora riaperto l'aeroporto di Mahé - Presenti negli alberghi numerose comitive di nostri connazionali e di tedeschi

OSTRO INVIATO SPECIALE Seychelles, 1 dicembre. Bloccato dalle contese per il mare e dalla guerra civile, l'ultimo paradiso terrestre. Almeno fino a sabato ha annunciato il ministro dello sviluppo economico della piccola repubblica dell'Oceano Indiano, Maurizio Ferrari — resteranno bloccati nell'arcipelago gli oltre mille turisti francesi, italiani e tedeschi. Il mare è chiuso, infatti, dall'isola di Mahé, l'isola principale, semidistrutta dall'attacco dei mercenari la settimana scorsa. Le autorità delle Seychelles, ancora non hanno il controllo di Mahé, l'isola che ospita la capitale Victoria, minacciano di tagliare gli aerei che attualmente sorvolassero l'aeroporto. Un gruppo di aerei che ha cercato di decollare dall'alto è stato abbattuto additato alle autorità diplomatiche residenti a Victoria come «aggressore della sovranità delle Seychelles». Per fortuna l'attacco è stato colto dalle raffate.

Fregata francese «Victor Schœlcher», che campeggia nel porto, è così annesso agli occhi dei turisti — consegnati all'armato degli alberghi — il dolore psicologico della mancanza del ritorno. Le Seychelles sono collegate all'Europa dai voli della Soudan Airlines e della Lufthansa in partenza giovedì da Mogadiscio e da Nairobi per l'aeroporto internazionale di Mahé. Bloccato quello della Repubblica è un tempo, dai battelli e dagli aerei da turismo dei proprietari europei delle isole più lontane di Anse aux Pins, Marianne, Félicité e Frégate, praticamente semi-indipendenti, per la mancanza, dall'autorità governativa che insiste sulle maggiori di Mahé e di Anse aux Pins, ove peraltro è attesa la maggior parte dei turisti. I gruppi prevalenti

sono quelli tedesco e italiano, oltre un centinaio, tagliati fuori in ogni modo dalla possibilità di comunicare con le famiglie e di allontanarsi dai recinti alberghieri, per lo più comprendenti anche la spiaggia. Per la verità — anche se i disagi del coprifuoco sono soprattutto di natura psicologica e limitati quasi esclusivamente a Mahé dove continua la caccia ai ribelli — nessuno mostra di gradire, a sei giorni dall'insurrezione, il proseguimento forzato delle vacanze. L'irruzione brusca della realtà negli alberghi dai nomi di sogno, Reef, Bouganville, Pecheurs, Paradis, ha riproposto la più viva nostalgia dell'Europa. Il paradiso delle Seychelles è tale solo a patto di fruirvi liberamente le entrate di un reddito europeo alto borghese. La emigrazione è enorme e, per i nativi, scarse nonostante gli alberghi le possibilità di lavoro.

Ciò che più brucia ai turisti — inseguitori del sogno del paradiso perduto — è proprio la improvvisa contraddizione tra mito e realtà. Esiste da sempre un

ultimo paradiso. Un estremo Eden. Pitcairn degli ammutinati del Bounty, l'arcipelago delle Marchesi di Melville o il lido incantato di Gauguin, sono leggende e realtà fagocitate dall'ansia di godere di un'isola figurata e naturale dove sopravvivano i perduti incanti primordiali. Anche arrivando con un piccolo aereo da turismo nelle isole minori da Mauritius, anche con nella testa l'obiettivo di accertarsi della situazione interna dopo l'aggressione della settimana scorsa, la sensazione dominante dall'alto resta quella del paradiso per-

duto. Immersi nell'azzurro totale di cielo e oceano, il mare si chiazzava di verde smeraldo, verde color foglia, di bianchi intensissimi e di blu profondi, screziati, a macchie e maglie irregolari intrecciate in ricami scintillanti. Le raffiche di mitra, gli affrontamenti di Mahé tra i mercenari e i ribelli locali da una parte e i governativi dall'altra, sfumano e perdono interesse ed evidenza. La semplice civiltà autoctona — sviluppata dai coloni francesi, dai forzati del settecento e dagli ex schiavi — ha ormai una fluente cadenza che

ignora gli sconvolgimenti politici.

Repubblica indipendente nell'ambito del Commonwealth dal giugno del 1976, la costituzione delle Seychelles fu sospesa un anno dopo esatto dal colpo di stato con il quale l'allora primo ministro Albert René, leader del Partito del popolo unito d'ispirazione di sinistra, destituì il presidente Macham — in esilio oggi a Londra — autoproclamandosi capo dello Stato e del governo. Con quasi cinquecento chilometri di territorio sparsi su 88 isole, solo il 26,1 per cento della popolazione vive nelle città-villaggio. La mortalità infantile è del 35 per cento, la principale risorsa i centomila turisti annui dell'Occidente, oltre alla pesca e ai fosfati.

Delle 88 isole dell'arcipelago, non collegate tra loro continuativamente da pubblici servizi, solo 36 sono abitate. Da qui il distacco della popolazione dallo scontro tra filogovernativi di René e filo-occidentali dell'area del deposto presidente Macham (peraltro dichiarato contrario all'ultima rivolta) che animano la vita politica.

Secondo il generale Charles Gordon Pacha, l'eroe di Kartum, il liberatore del Sudan, la seconda isola delle Seychelles — Praslin — era il giardino dell'Eden e il suo tipico albero, il «coco de mer», quello biblico della conoscenza. E' quanto credono fermamente gli ospiti del magnifico Paradis-Hotel locale.



# Un contratto da 100 milioni di dollari con Lisbona L'Italimpianti costruirà due altofori in Portogallo

LISBONA — L'Italimpianti (gruppo Iri-Finsider) ha firmato lunedì a Lisbona un contratto per il rifacimento dell'altoforno numero 1 dello stabilimento siderurgico portoghese di Setúbal, a circa 25 chilometri dalla capitale. L'accordo prevede opere di ingegneria, forniture e lavori per un valore complessivo di circa 31 milioni di dollari ed è stato firmato dal vice direttore generale dell'Italimpianti, Giuseppe Marini, e per la società siderurgica nazionale portoghese, dal presidente Fernando Videira e dall'amministratore delegato, Luis Caldeira Da Silva.

Il contratto fa parte di una commessa comprendente anche la costruzione di un nuovo altoforno ed altre opere, per un valore complessivo di circa cento milioni di dollari, che Italimpianti ha ottenuto superando la forte concorrenza di altre imprese straniere, soprattutto tedesche, olandesi e francesi.

La costruzione del nuovo altoforno si inserisce con soluzioni di alta tecnologia, sia per caratteristiche di recupero di energia, sia per attenzione alle problematiche ecologiche, nel programma portoghese di sviluppo della siderurgia.

La commessa vinta dall'Italimpianti può considerarsi la prima di notevole grandezza in territorio portoghese, ed un ulteriore incentivo alla penetra-

zione delle imprese italiane in quel Paese.

L'Italimpianti, che si è impegnata a realizzare il rifacimento dell'altoforno in tre mesi, è infatti interessata ad ampliare la sua presenza in Portogallo anche con la creazione di società miste con imprese locali.

Tra i vari progetti figura quello per un maggiore sfruttamento del carbone delle miniere di Moncorvo, nel nord del Paese.

Ricevendo Marini, l'ambasciatore in Portogallo, Mario

Magliano, ha espresso la sua soddisfazione per la presenza di un'altra impresa italiana in questo Paese e per l'avvio concreto di un contratto di tale importanza.

«Esso rappresenta — ha aggiunto l'ambasciatore italiano

— una conferma delle ampie possibilità esistenti per un allargamento della cooperazione tra i due Paesi, ulteriormente rilanciata, in ogni settore, dalla recente visita a Lisbona del presidente della Repubblica».

# All'Egitto impianti Technostone per lavorare il marmo

IL CAIRO — La Technostone, una società di ingegneria di Carrara, ha firmato nella capitale egiziana un contratto tipo «prodotto in mano» con la società Misa-Aswan Marble & Granite Co. (Marritie).

Il contratto prevede la realizzazione di un impianto per la trasformazione dallo stato di blocco a quello di prodotto finito di 220.000 metri cubi di granito all'anno.

L'investimento totale è di circa 9 miliardi di lire italiane, e le forniture dall'Italia in termini di macchinari e di servizi superano i 5 miliardi.

A sottolineare l'importanza dell'accordo, alla cerimonia che ha fatto seguito alla firma del contratto era presente il vice ministro egiziano dell'Housing landing and reconstructing, oltre ad altre importanti autorità egiziane, al rappresentante dell'ambasciata italiana al Cairo ed ai massimi esponenti delle due società.

L'impianto sarà realizzato in una zona a sud di Aswan. Il pacchetto azionario della Technostone è tale che in esso confluiscono le esperienze di una società di ingegneria, di due società che operano rispettivamente nel settore del marmo e dei graniti e di una società di trasporti e di spedizioni.

# Società Montedison bonificherà il delta del Nilo

MILANO — «Otto milioni di ettari coltivati coprono per l'80% il fabbisogno agroalimentare di 56 milioni di italiani, oltre gli ospiti che, ogni anno, trascorrono le vacanze in Italia. E' un grosso risultato, tenuto conto che molta altra parte del territorio nazionale potrebbe svilupparsi in senso agricolo.

Solo ora c'è una maggiore presa di coscienza da parte di tutti e speriamo che questo discorso nuovo approdi a validi risultati».

Così si è espresso, in un colloquio con un redattore dell'Agenzia Italia, Lello Scannavino, amministratore delegato della Montedison Servizi Agricoltura Spa (Msa), la società del gruppo che si occupa, appunto, dei piani integrati per il settore agricolo. La società, che sta sviluppando importanti iniziative con Paesi esteri, è in grado di fornire impianti e servizi, opera nella ricerca ed è all'avanguardia nel campo delle colture protette.

Le trattative all'estero, in fase di avanzata conclusione, riguardano una bonifica e il successivo trattamento a livello produttivo di una zona di 40 mila ettari nel delta del Nilo in Egitto, per un importo valutato in 120 miliardi di lire. Analoga trattativa è in corso con lo Zambia, mentre è già in fase di estensione un

contratto siglato a suo tempo con il Togo.

L'opera della Msa, precisa Scannavino, parte da una ricerca di fattibilità per estendersi poi a un'area pilota. A risultati rilevanti, la società procede, infine, all'estensione vera e propria del progetto all'intero territorio che si vuole rendere produttivo.

«In Italia — precisa Scannavino — non dovremmo accontentarci di un'agricoltura che ci sfami. Una nazione efficiente dovrebbe sviluppare il settore e fare in modo di ottenere molto di più. E' quanto si spera: la Msa ha molta carne al fuoco nel Sud del Paese. Ritengo che, quanto prima, la nostra esperienza nel campo dei piani integrati di grande importanza possa essere impiegata non solo all'estero, ma anche nel nostro Paese».

Costituita nel 1976, la Msa mette a disposizione degli operatori del settore l'assistenza, i servizi e le infrastrutture più efficienti e razionali per una moderna agro-zootecnia. All'agricoltura e all'allevamento del bestiame è destinato, infatti, un notevole impegno di ricerca, sperimentazione, produzione e vendita che fa della Msa una delle maggiori aziende di pianificazione e di ingegneria agro-zootecnica a ciclo completo.





# SENZA TURCHI, NIENTE KEBAB" BERLINO SI PREPARA LA CACCIATA DEGLI IMMIGRATI

0 immigrati, in  
valenza turchi,  
hiano di essere  
ulsi da Berlino  
o l'approvazione a  
presa in  
lamento di un  
reto legge proposta  
ministro degli  
rni Lummer.  
quella che è  
siderata la terza  
à turca del mondo  
omenta una  
pagna xenofoba.  
cessi delle  
briche si legge che  
turchi morti  
blvono il problema  
le abitazioni" e che  
a bravo emigrante  
merda è un  
igrante morto".  
bato scorso 20.000  
sone hanno  
nifestato per la  
difica radicale delle  
gi sull'emigrazione.

Ciahan Arin, responsabile turco della commissione stranieri della "Lista alternativa", mi ha spiegato che gli effetti giuridici dell'emendamento sono davvero minimi. Il decreto diceva che quando i giovani stranieri (ricongiuntisi alla famiglia emigrata prima di loro) hanno raggiunto il diciottesimo anno di età, possono essere rispediti a casa, se vivono a Berlino da meno di cinque anni, che possano dimostrare o no di avere un lavoro.

Ora, grazie a quella minima modificazione, sarebbero esclusi dal provvedimento i giovani stranieri che si erano ricongiunti alla famiglia già prima del 20 novembre 1981 e che abbiano compiuto entro tale data il diciottesimo anno di età.

Ma per gli altri giovani — si calcola 5000 persone — rimane la minaccia di venire cacciati e rispediti ai paesi d'origine pro-

prio al compimento della maggiore età. In particolare chi ha raggiunto la famiglia emigrata a Berlino prima del 20 novembre 1981 senza essere già maggiorenni entro quella data, per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età dovrà dimostrare di avere un lavoro sicuro o di frequentare un corso di formazione professionale. E, date le difficoltà che ci sono soprattutto per gli stranieri a trovare una occupazione, è evidente che per molti compiere i 18 anni significherà essere espulsi da Berlino.

Quante persone siano minacciate nell'immediato futuro dal decreto, pur lievemente modificato, non è valutabile con sicurezza. E certo che si avrebbero comunque reazioni a catena: di fronte all'espulsione da Berlino dei propri figli molte famiglie li seguirebbero in patria, lasciando qui casa e occupazione dopo avervi lavorato per anni, dopo avervi pagato tasse e fatto investimenti per la pensione.

Gli effetti che si avrebbero per il mercato del lavoro non sono ancora valutabili. Sicuramente si libereranno posti di lavoro in futuro. "Turken tot loest Wohnungsnot" (i turchi morti risolvono il problema della abitazione), "Ein guter kanake ist eine toter kanake" (un bravo emigrante di merda è un emigrante morto): sono alcune delle scritte che si trovano nei gabinetti delle fabbriche. Ma i tedeschi che le scrivono ambiscono davvero a sostituire le migliaia di donne delle pulizie turche, le lavascale, i cuochi di kebab, gli operai generici, gli spalaneve, e tutti quei lavoratori emigrati eufemisticamente denominati "lavoratori ospiti", addetti in realtà ai "dreckige arbeits", ai lavori più schifosi e più sporchi?

I lavoratori "ospiti" a Berlino sono in tutto 233.000: 130.000 turchi, 30.000 jugoslavi, 7.000 greci, più migliaia di portoghesi e di spagnoli. Per i seimila italiani emigrati a Berlino vale ancora la protezione di essere cittadini della Comunità economica europea. Ma chissà che Lummer non escogiti qualcosa anche per noi...

Per tutti gli stranieri che non sono disposti a lasciarsi scacciare è sorto un coordinamento, "Aktionseinheit" formato da 80 organizzazioni, tra cui la "Lista alternativa" di Berlino, gli Jusos, il sindacato GEW, associazioni comuniste italiane e francesi.

La prima forma di lotta decisa è stata una grande manifestazione che si è svolta sabato scorso, a cui hanno partecipato secondo la polizia 10.000 persone, secondo gli organizzatori 20.000. Per il 60% erano stranieri, tra cui moltissimi ragazzini e giovani. Molto vivaci le scritte sui cartelli e sugli striscioni: "Senza turchi, niente kebab" (il kebab da piatto nazionale turco è diventato un "classico" dell'alimentazione berlinese "mangia e getta"), "Prima le case occupate, poi i turchi, e dopo?", "Lummer va ad Ankara", "Via gli americani, largo ai turchi".

Dopo il grande successo di questa manifestazione all'interno del coordinamento si pensa già di sviluppare altre forme di lotta di autodifesa. Si punterà soprattutto al lavoro di base e a costituire punti di consulenza per le persone minacciate dal provvedimento di espulsione.

dalla nostra corrispondente  
SILVIA ZAMBONI

lino, 1. È da venerdì 19 che a Berlino si riparla di violazione dei diritti dell'uomo, deportazioni di massa, odio razziale, xenofobia.

vero dal giorno in cui il ministro dell'interno democristiano Lummer, cogliendo di sorpresa e scavalcando il Parlamento, ha reso noto un decreto con validità immediata e riduce il diritto a mantenere unita la famiglia per gli emigrati provenienti da paesi non membri della comunità europea. Con lo stesso decreto si autorizza la speciale polizia per gli stranieri, addetta tra l'altro al rilascio dei permessi di soggiorno, a rispediti ai paesi d'origine migliaia di giovani stranieri.

nel corso di un dibattito parlamentare urgente tenutosi su richiesta della "Lista alternativa" di Berlino giovedì 24, Lummer, pur difendendo e mantenendo immutata la sostanza del decreto, ha chiarito la procedura alternativa alla applicazione, e ha introdotto anche una piccolissima modificazione. Questa modificazione ha evitato per il momento la effettiva deportazione immediata di almeno 5000 giovani, con l'assemblamento di stazioni, spiegamento di forze di polizia e simili.



C'è anche chi propone di dare un premio ai Gastarbeiter che vogliono rimpatriare

## Crisi e disoccupazione anche in Germania Ne faranno le spese gli immigrati extra-Cee

Dal nostro corrispondente

Bonn, 1 dicembre

Il delicato e complesso problema degli stranieri in Germania (quelli regolarmente registrati sono oltre 4 milioni e 600 mila) è, ormai, all'ordine del giorno, per effetto della non rosea situazione economico-finanziaria e della crescita della disoccupazione. Domani se ne occuperà il governo federale, che è deciso a limitare il numero dei 3 milioni e 300 mila stranieri, qui residenti, che non sono originari di un Paese della Comunità europea.

Le decisioni che saranno prese prima della fine dell'anno mirano, anzitutto, a bloccare — se necessario con una riforma della legislazione — l'arrivo di altri membri di famiglie straniere che già vivono nella Repubblica Federale. Si tratta — come ha spiegato il portavoce del governo Becker — di porre fine, ad esempio, alla frode dell'alterazione della data di nascita o a matrimoni di pura forma (a pagamento n.d.r.) con cittadini tedeschi. Inoltre saranno espulsi gli stranieri che si trovano qui illegalmente e si prenderanno misure draconiane

contro il «lavoro nero», alimentato da centinaia di migliaia di turchi, jugoslavi, spagnoli, portoghesi e asiatici.

Il governo si propone poi di facilitare l'acquisto della nazionalità tedesca specialmente ai figli dei Gastarbeiter nati in Germania, se essi sono disposti a ricevere una formazione tedesca e a rinunciare al ritorno in patria. Questo implica, con l'acquisizione dei diritti, gli obblighi di tutti i cittadini tra cui quello del servizio militare.

I ministeri interessati (Interno, Lavoro, Giustizia e Affari Esteri) già stanno elaborando dei progetti di legge; quello del Lavoro, secondo indiscrezioni di cui ha riferito stamane la «Bild», proporrà di abbassare da 18 a 14 anni l'età dei figli dei Gastarbeiter cui sarà consentito di raggiungere il genitore in Germania; di proibire a studenti e apprendisti stranieri di far venire qui, stabilmente, loro familiari; di vietare che un lavoratore straniero, sposatosi all'estero, possa far venire parenti del coniuge.

In attesa di una regolamentazione sul piano federale, alcuni Laender stanno

già prendendo misure per conto loro. Oggi, dopo quello di Berlino Ovest, anche il governo dello Schleswig Holstein ha deciso di porre un freno agli abusi che si commettono in nome della riunificazione delle famiglie, e l'annuncio ha messo in allarme le foltissime comunità turche di Kiel, capoluogo del Land, e quelle della Renania-Westfalia che temono analoghi provvedimenti.

In agitazione sono anche i 120 mila turchi (questa la cifra ufficiale che forse va raddoppiata) residenti a Berlino Ovest. L'altro giorno, appoggiati dai contestatori detti «alternativi» e dai giovani socialisti («Jusos») diecimila turchi hanno protestato, nelle vie della ex capitale, contro un decreto del senatore all'Interno, il democristiano Lummer, che prevede fra l'altro l'espulsione dei giovani stranieri che non possono giustificare, il giorno in cui diventano maggiorenni, una permanenza nella città di almeno cinque anni, e di coloro che non hanno un lavoro.

«Alternativi» e giovani socialisti hanno definito il decreto «inumano e xenofobo» chiedendone l'abrogazione.

Ma chi conosce gli umori della «maggioranza silenziosa» berlinese è del parere che le misure di Lummer non incontrino la generale riprovazione. Lothar Spath, capo del governo del Baden-Württemberg, anch'egli democristiano, ha detto di non essere d'accordo con Lummer perché «non si può e non si deve minacciare di espulsione chi già si trova lì, in quanto il legislatore non ha avuto il coraggio, in passato, di disporre limitazioni». Spath propone, invece, che venga offerto un «premio di rientro» a tutti gli stranieri che decidono di rimpatriare. Il premio, che dovrebbe essere versato dalla «cassa per i disoccupati», potrebbe raggiungere, per una famiglia di sei persone, la somma di 12 mila marchi, pari a oltre 6 milioni di lire.

Spath ha ammonito che il problema dei Gastarbeiter e delle loro famiglie si fa sempre più grave e che se si vuole cominciare ad affrontarlo, con la cooperazione degli interessati, non bisogna far cadere la sua proposta. Ma il guaio è che la «cassa dei disoccupati» è già alle prese con difficoltà di bilancio.

Michele Topa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....  
del.....2.12.81.....pagina.....

UNITA' CONSOLARI MOBILI PER LA TUTELA DELL'EMIGRAZIONE CANTIERISTICA:  
L'INIZIATIVA ANNUNCIATA DAL SOTTOSEGRETARIO FIORET NEL CORSO DI UNA INTER-  
VISTA RADIOFONICA.

ROMA - (Inform). - Un nuovo tipo di emigrazione è rappresentato da nostri connazionali che si muovono al seguito di imprese italiane che eseguono lavori all'estero. Che cosa deve fare il nostro Governo per questi connazionali che lavorano spesso senza tutela completa dei loro diritti? A questa domanda ha risposto il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret nel corso di una intervista radiofonica messa in onda dalla Direzionale servizi giornalistici e programmi per l'estero della RAI nell'ultima trasmissione della serie "Una parte di noi - Emigrazione e istituzioni politiche".

L'on. Fioret ha ricordato che all'esame delle Commissioni congiunte Lavoro ed Esteri della Camera è attualmente il disegno di legge governativo n. 1428 che riguarda appunto la regolamentazione del lavoro italiano all'estero. Questo disegno di legge tende a realizzare due obiettivi di fondo che riguardano da una parte i rapporti intercorrenti con le imprese - norme relative al reclutamento, alle clausole contrattuali, alle condizioni economiche di lavoro, alla regolamentazione delle controversie - e dall'altra la protezione di questi nostri connazionali e dei loro familiari allorché si trovano coinvolti in situazioni di emergenza per eventi legati all'evoluzione della situazione interna del paese in cui si trovano, ovvero allorché vengono ad essere colpiti da provvedimenti in relazione a comportamenti loro o dell'impresa da cui dipendono.

Da questa impostazione l'on. Fioret ha fatto discendere l'esigenza, affinché quanto previsto dal disegno di legge trovi applicazione completa, di accordi bilaterali in grado di incidere eventualmente anche sulla normativa dei paesi di destinazione. Ha inoltre annunciato che sono state messe a punto delle cosiddette "unità di emergenza" per poter fronteggiare eventuali situazioni di crisi nei paesi verso i quali si dirige la nuova emigrazione.

Si tratta di una specie di mini-consolati mobili che potranno essere stabiliti nelle località dove sorgono i cantieri per dare ai nostri lavoratori tutta l'assistenza necessaria senza dover attendere - nota l'Inform - i tempi tecnici occorrenti per la creazione di nuove circoscrizioni consolari che, oltretutto, non sarebbero in grado di adeguarsi al mutare di una realtà in continua e rapida evoluzione. Naturalmente anche la creazione di queste unità consolari mobili pone problemi di bilancio e problemi di strutture, per cui si rende necessaria una copertura legislativa per poterle istituire in numero adeguato alle esigenze.

Interesse specifico del Ministero degli Esteri al problema dell'immigrazione in Italia.

Un altro punto trattato dall'on. Fioret nel corso dell'intervista è quello relativo all'immigrazione, spesso clandestina, di lavoratori stranieri in Italia. Per questo problema il Sottosegretario ha rivendicato la competenza del Ministero degli Affari Esteri, accanto a quella di altri dicasteri. Io credo - ha detto - che debba interessarsi in maniera del tutto specifica il nostro Ministero perché dal modo in cui l'Italia

2/1

considererà e tratterà gli immigrati avremo voce e credibilità per ottenere una reciprocità di trattamento nei confronti dei nostri emigrati. a questa che è una considerazione di carattere pratico va supportata - a seguito l'on. Fioret - da una filosofia che sovrintende a tutta la politica nei confronti degli immigrati: una filosofia che tende alla pace tra i popoli, che tende alla massima apertura verso coloro che hanno bisogno, ma soprattutto tende a quella integrazione fra gli uomini che è anche una fonte ed un fondamento di una vera pace non solo sociale ma di una vera pace mondiale.

La prospettiva dell'emigrante "cittadino europeo" che riceve ed esporta cultura.

Nell'ultima parte dell'intervista l'on. Fioret ha affrontato i problemi dell'emigrazione in Europa, non soltanto quelli attuali caratterizzati da una profonda crisi, dall'aumento della disoccupazione, dai tagli al fondo sociale europeo, ma anche quelli di prospettiva, legati cioè alla creazione del "cittadino europeo". La nostra emigrazione - ha detto il Sottosegretario - si sta qualificando verso livelli medio-alti, c'è un passaggio al terziario e una presenza di nostri cittadini a livelli di conduzione aziendale. E' questa una linea di tendenza che va aiutata con lo sviluppo dell'istruzione professionale e della scuola.

L'emigrante - ha pure affermato l'on. Fioret - quando ha risolto i problemi vitali diventa un elemento di arricchimento anche delle culture dei paesi in cui si trova. Pensiamo a ciò che sta accadendo negli Stati Uniti e nel Canada dove i figli di terza e quarta generazione chiedono di studiare la lingua italiana, di trovare la propria origine e la propria identità culturale, non per rinchiudersi in sé stessi ma per diventare a loro volta ambasciatori della nostra cultura nei confronti degli altri cittadini.

Tornando all'Europa, creare il cittadino europeo significa creare un cittadino completo che riceve cultura ed esporta cultura. Da questi rapporti nascerà anche la cultura europea e noi avremo un cittadino europeo il giorno in cui avremo una cultura europea. Questa - ha concluso Fioret - credo sia una delle grandi missioni che la nostra emigrazione sta conducendo anche per la creazione di una Europa non solo politicamente ma anche spiritualmente unita. (Inform)

CERTAMENTE RAGGIUNTO ENTRO IL 1981 IL TETTO DEI 10  
MILIONI DI DISOCCUPATI NELLA CEE

==.==.==.==.==

2.12.81

Roma (aise) - Il fatidico tetto dei dieci milioni di persone iscritte alle liste di collocamento sarà certamente raggiunto entro la fine del 1981. Lo affermano a Bruxelles ambienti comunitari sulla base delle proiezioni fatte sui dati finora disponibili. Alla fine di ottobre 1981, infatti, i disoccupati erano nell'area comunitaria circa 9 milioni e 700 mila, con un incremento rispetto al mese precedente di 200 mila unità. E' ormai un dato costante già dalla primavera del 1980 quello relativo all'alto tasso di incremento del 2 per cento su base mensile. Dall'ottobre dell'80 all'ottobre dell'81 il tasso di incremento della disoccupazione nella cee ha raggiunto il 32 per cento, con punte del 54 per cento nella Germania federale e nei paesi Bassi, del 47 e del 45 per cento rispettivamente in Lussemburgo e Gran Bretagna. Tra le situazioni del mercato del lavoro più deteriorate si colloca attualmente quella della Germania federale, del Lussemburgo, dell'Olanda e della Danimarca. Da parte sua, l'Italia, con l'Irlanda e Belgio, ha fatto registrare una situazione sufficientemente stabile anche su valori elevati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM** .....  
del..... **2-12-81** ..... pagina.....UN PRO-MEMORIA DELLE ACLI ALLA CAMERA SULLA TUTELA DEI LAVORATORI AL  
SEGUITO DELLE IMPRESE OPERANTI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Il comitato ristretto delle Commissioni riunite Esteri e Lavoro della Camera ha consultato una delegazione delle ACLI, guidata da Salvatore Gasparro e composta da Giovanni Ascani (ENAIIF) e Franco Pittau (Patronato), in merito alle proposte di legge finora presentate al fine di garantire una maggiore tutela dei lavoratori che si recano temporaneamente all'estero alle dipendenze di imprese italiane.

Il problema di questa particolare categoria di emigrati - è detto in un comunicato delle ACLI - già sollevato dal CNEL nel 1970, era stato inizialmente affrontato nella passata legislatura. Quindi, nella legislatura attuale, il Governo ha proposto un testo più articolato in data 12.2.1980, cui il 6 novembre del corrente anno ha fatto seguito una proposta analoga di iniziativa parlamentare che riprende tra l'altro anche la tematica relativa ai lavoratori alle dipendenze di imprese italiane operanti all'estero con la partecipazione di capitale statale, che costituisce specifico oggetto di un'altra proposta di legge di iniziativa parlamentare del 4 gennaio 1980.

La delegazione delle ACLI, dopo aver preso atto dell'impegno dimostrato dalla Commissione nel consultare sull'argomento le parti sociali più rappresentative, ha dichiarato il suo vivo interesse a che vengano risolti con tempestività e con organicità i problemi relativi a questa forma di lavoro all'estero, la cui funzione è rilevante non solo nell'ottica dell'economia italiana ma anche al fine di favorire la cooperazione tra i popoli e la crescita dei paesi in via di sviluppo.

La delegazione delle ACLI ha consegnato ai parlamentari intervenuti un dettagliato pro-memoria, concernente le proposte di legge finora avanzate ed ha inoltre richiamato l'attenzione sulla necessità di inquadrare in tale contesto problemi analoghi ed in particolare la copertura pensionistica dei volontari in servizio civile attualmente non praticabile a causa della posizione restrittiva assunta dal Ministero del Lavoro.

Nel pro-memoria delle ACLI viene auspicato che, per evitare fratture nella copertura assicurativa e disuguaglianze a livello retributivo, vengano estese a questi lavoratori tutte le assicurazioni sociali obbligatorie commisurate a livelli retributivi vigenti in Italia, anche in deroga al principio della territorialità della legislazione applicabile, e si attuino un sistema di collocamento che, anche tramite pene efficaci, risulti atto ad evitare abusi e a fornire garanzie prima dell'assunzione, durante lo svolgimento del lavoro, al momento del rimpatrio. A tal fine è stato proposto di perfezionare, e all'occorrenza di sostituire, alcune delle disposizioni proposte.

Secondo le ACLI l'approvazione di una legge da parte italiana non esime le nostre autorità di governo dall'agire sia sul piano bilaterale sia sul piano multilaterale affinché possa essere conseguito più compiutamente l'obiettivo di una maggiore tutela di questi emigrati e si ponga fine ad una situazione giuridica caratterizzata da lacune e da conflitti di competenze. fondamentale, inoltre, che vengano instaurati collegamenti organici con le organizzazioni dei lavoratori (sindacati, associazioni, patronati) non solo per quanto riguarda il settore previdenziale ma anche per quanto riguarda quelli dell'informazione, della formazione e del tempo libero, e ciò devono farsi carico in particolare le strutture diplomatiche e consolari attraverso rinnovate forme di partecipazione.

A chiusura del colloquio il relatore on. Bonalumi ha ringraziato la delegazione delle ACLI e ha dato assicurazione che verranno vagliate attentamente tutte le indicazioni proposte. (Inform)





IN BASE ALLE PRIME INDISCREZIONI DEL CENSIMENTO

# Diminuisce in Alto Adige la popolazione italiana

p. 9

Bolzano, 2 dicembre

La DC altoatesina riconferma la propria volontà di applicare integralmente lo statuto di autonomia, senza deroghe né in senso restrittivo né in senso ampliativo. Lo afferma la relazione presentata dal segretario provinciale prof. Ravagnani all'assemblea nazionale del partito svoltasi a Roma.

Nel documento è detto altresì che il censimento linguistico svoltosi in Alto Adige «potrebbe portare sorprese molto spiacevoli per il gruppo italiano che, a causa di una corrente migratoria verso altre province e di un processo di assimilazione da parte del gruppo tedesco, si sta progressivamente assottigliando, forse più velocemente di quanto fosse pensabile».

Prendendo la parola al consiglio provinciale nel cor-

so del dibattito sul bilancio, il consigliere di «Nuova sinistra» Langer ha dichiarato in proposito che, secondo dati non ufficiali, il censimento avrebbe rivelato una diminuzione del gruppo italiano del 5 per cento, con punte del 10 per cento a Laives. Ora ed Egna, per cui la comunità di lingua italiana sarebbe scesa al di sotto della cifra del 30 per cento del totale, che da parte democristiana era stata definita «livello di guardia».

Si raccolgono così i frutti più vistosi di una decennale politica discriminatoria che il partito di lingua tedesca ha attuato in Alto Adige grazie allo statuto di autonomia, interpretato a senso unico e a totale vantaggio del gruppo etnico dominante. La politica del quale, e non è una novità né una sorpresa perché ripetutamente

denunciata, è sempre stata ispirata al conseguimento di un sempre più largo solco, soprattutto in termini numerici, fra il gruppo tedesco e quello italiano: come la politica discriminatoria nell'assegnazione delle case agli «italiani», molti dei quali, per ottenere un alloggio, si sono visti costretti a dichiararsi di «lingua tedesca»; l'alt imposto praticamente all'immigrazione dalle altre regioni del Paese; lo stato di avvilimento che ha indotto molti «italiani» ad abbandonare la provincia di Bolzano.

I gruppi estremisti «sudetirolesi» che nel recente passato allarmati denunciavano alla Suedtiroler Volkspartei un presunto aumento della popolazione di lingua italiana, evidentemente della politica di Magnago non hanno capito niente.

HA VOLUTO EVITARE L'ESTRADIZIONE

## Viene condannato in Italia un cittadino svizzero per un omicidio in Francia

p. 18

Torino, 2 dicembre

Si è concluso con una condanna a 28 anni, emessa dalla seconda Corte d'Assise dopo tre ore di camera di consiglio, il processo contro il cameriere svizzero Marc Boris Brulhart, accusato di aver assassinato per futili motivi il complice in piccoli furti e rapine Lionel Brovelli, di Marsiglia.

L'episodio avvenne nella città francese nel novembre del 1976, durante una rissa esplosa nell'alloggio del Brovelli, in Ancien Chemin du Cassis 4, per la spartizione dei proventi d'una rapina compiuta il primo novembre a Vevey, in Svizzera, nei pressi di Losanna, ai danni del ristorante gestito dai genitori dell'amante del Brulhart, Christiane Collet.

Brulhart, che ha sempre sostenuto di aver sparato accidentalmente, uccise il complice dopo avergli strappato la pistola, e ferì gravemente, ledendole la spina dorsale, l'amante del Brovelli, Christiane Didier. Poi fuggì in Italia insieme alla Collet, usando l'auto dell'amico ucciso. Restò a lungo ad Alasio (Savona) e venne catturato il 9 dicem-

bre '77 a Bardonecchia (Torino), insieme all'amante.

La donna, su cui probabilmente non pendeva mandato di cattura internazionale (ma la circostanza non è stata chiarita del tutto nel corso del processo) venne rilasciata quasi subito.

Per l'uomo non fu invece concessa l'estradizione (richiesta dalla Francia) perché allora esisteva ancora nel Codice Penale francese la pena di morte. Di qui la decisione di celebrare il processo in Italia e a Torino, dato che l'arresto era avvenuto a Bardonecchia. Marc Boris Brulhart, che ha sempre sostenuto di non aver avuto intenzioni omicide, è stato condannato per omicidio volontario ma senza l'aggravante della premeditazione.

Ora nulla esclude che la Francia, dove la pena di morte è frattanto stata abolita, possa decidere di chiedere nuovamente l'estradizione, richiesta contro cui la Magistratura italiana non potrebbe opporre forti obiezioni. In tal caso Brulhart dovrebbe però essere nuovamente processato oltre frontiera.



NEI SETTORI PETROLCHIMICO ED ENERGETICO

# India: mercato aperto alle industrie italiane

Nuova Delhi, 2 dicembre  
Dopo la visita nel 1981 del ministro degli esteri Colombo in India e del premier indiano a Roma con una apertura di linea di credito per 170 miliardi, la possibilità di commesse per l'industria italiana in India si è notevolmente accresciuta specialmente nei settori della petrolchimica e dell'energia.

In questi giorni inoltre al fine di migliorare i rapporti tra i due paesi si trova in India una delegazione di operatori economici italiani capeggiati dal presidente dell'ICE Luigi Deserti.

Finora la nostra presenza si è concretizzata con l'Ansaldo per la costruzione di

una centrale elettrica, con la Montedison per la vendita di prodotti chimici (57 miliardi nel 1981), con la SAE nel settore dell'elettrificazione e con l'Alitalia che ha aperto scali a New Delhi e Bombay e infine con l'ENI.

In particolare l'ENI ha realizzato dieci impianti di fertilizzanti su 34 progettati ed è interessata alla costruzione di altri 6 impianti. Per valutare le possibilità di espansione dell'ENI e delle società del gruppo è giunto ieri a Nuova Delhi il presidente della Snam Progetti Molinari che avrà incontri con i maggiori esponenti dell'industria petrolifera del paese.

L'India produrrà quest'anno circa 16 milioni di tonnellate di petrolio di cui circa 6 milioni da giacimenti non offshore. Il piano quinquennale prevede, per il 1984-85 una produzione di circa 30 milioni di tonnellate di greggio, che rappresenteranno circa il 70-75 per cento del fabbisogno.

Per il settore energetico il ministro per l'energia indiano Ghani Khan Chowdhury, ha detto: « il nostro obiettivo a lungo termine verso il cui raggiungimento sono stati già compiuti notevoli progressi, è quello di una autosufficienza nei settori della progettazione, manifattura e costruzione degli impianti. Vi è sempre posto per miglioramenti tecnologici nella fornitura degli impianti. Tocca all'industria italiana studiare le possibilità di collaborazione ed iniziare un dialogo con le nostre società manifatturiere ». Il sesto piano di sviluppo prevede di aumentare la capacità energetica indiana mediamente di 5.000 megawatt l'anno.



## LIBRI

Giuseppe Giarrizzo - Fosco Maraini, *Civiltà contadina. Immagini del Mezzogiorno degli anni cinquanta*, De Donato, Bari 1980, L. 22.000.

Nel 1951 uno studioso delle civiltà orientali, storico e antropologo — Fosco Maraini — attraversa il Sud con la macchina fotografica: quelle immagini ci sono proposte oggi, accompagnate da una intelligente introduzione di Giuseppe Giarrizzo.

Il 1951: alle spalle ci sono le grandi lotte per la terra, i brutali eccidi scelbiani (da Melissa a Torremaggiore) e l'inizio di una mutilata riforma fondiaria, mentre contemporaneamente si sta realizzando l'affossamento da parte della D.C. della riforma dei patti agrari. Alle spalle c'è anche la costituzione della Cassa per il Mezzogiorno e l'occupazione democristiana dei posti-chiave per l'erogazione del denaro pubblico, mentre prende corpo una scelta di "sviluppo" sostanzialmente industrialista e stanno per iniziare le grandi ondate migratorie verso il Nord. In quegli anni discutono di civiltà contadina, fra gli altri, Ernesto De Martino e Rocco Scotellaro: a sinistra, sono pochi quelli che li ascoltano e ancora meno quelli che cercano di capirli. Anni così, insomma, in cui tramontano le grandi speranze del dopoguerra e si delinea un futuro molto diver-

so. È in questi anni che Fosco Maraini fissa in fotografie quelle immagini che il libro oggi ci propone, divise per sezioni. La raccolta è ispirata dall'idea — scrive Giarrizzo — che non vi sia solo una distinzione fra "la capitale" ("Napoli, Palermo, ma c'è una capitale della Sardegna?") e le "città contadine", ma vi sia piuttosto una "varietà di storie territoriali complesse", un affollarsi di "capitali minori in un Mezzogiorno policentrico" (pp. 26-27).

Nelle pagine si susseguono quindi i "paesi fra terra e mare", popolati di contadini e pescatori, e quelli dell'interno, da cui quotidianamente gli uomini si dirigono verso la campagna. Vengono in luce, anche, i diversi momenti di attività nascosta che attraversano durante il giorno paesi apparentemente svuotati, ed emergono i diversi momenti di socializzazione: dall'"occupazione maschile" della piazza a quel "protagonismo" prevalentemente femminile che trova spazio nelle feste religiose, nella ricorrenza del patrono o — quotidianamente — nei rapporti di vicolo.

La vita e la morte, la nascita e il matrimonio, la vecchiaia e la malattia prendono prepotentemente il loro posto, unendosi a un determinarsi storico dello spazio abitato che è sem-

# MERIDIONE, EMIGRAZIONE E ALTRE STORIE

A cura di GUIDO CRAINZ



Stellia: Siciliana (da G. Giarrizzo, F. Maraini, *Civiltà contadina*, ed. De Donato)

pre fortemente presente e si intreccia con i tempi diversi dell'economia e del mercato. Ne è riprova la distanza incredibile che separa le immagini della prima parte del libro, dedicate ai paesi contadini, da quelle dedicate alla città vera e

propria, che appare — nota Giarrizzo — «una grande vetrina: di merci e di scenari. Essa è sede di avvenimenti straordinari, è il grande spettacolo della gente la più disparata... che si muove in maniera disinvoltata, passando da un marciapiede all'altro, brulicante nelle ampie piazze o nelle larghe strade, fra i mezzi pubblici, tra biciclette, tricicli dei garzoni, vespe e lambrette» (p. 220). E il Sud, sono gli anni cinquanta, insomma: ed è la forza dell'immagine che ce li suggerisce.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LOTTA... CONTINUA**  
del... -3.DIC.1981... pagina... 10



## Il «boom» della nostra cucina nel mondo

# Spaghetti «made in Italy» nei ristoranti a Montreal

Trecentocinquanta ristoranti italiani solo a Montreal, senza contare i locali di tutt'altra estrazione, dove pure trovi, accanto alla cucina quebecquoise, sempre qualche «fettuccina all'Alfredo» o qualche «spaghetto alla carbonara», curiosi fiori mediterranei in mezzo a ricette che spaziano tra i pesci e i bovi delle coste e degli allevamenti, in queste terre nordiche (minime stagionali inferiori a quelle di Mosca, per esempio).

Il punto è che la nostra pasta è arrivata da queste parti soprattutto con la più massiccia immigrazione dopo l'ultima guerra, che ha portato una cucina italiana simile a quella che i turisti oggi trovano effettivamente da noi, a volte ben fatta, molto ben fatta. Così spaghetti e tagliatelle conoscono un boom che è fatto di straordinaria simpatia verso tutto ciò che è italiano nel modo di vivere e mangiare; un boom superiore anche a quello che si è avuto negli Stati Uniti, negli ultimi dieci anni. Perché lì c'era da rompere il cordone ombelicale con la cucina italiana importata addirittura alla fine del secolo scorso, malridotta da continui imbastardimenti.

Insomma, andiamo col vento in poppa, me ne sono accorto come invitato per la gastronomia, durante due settimane dedicate all'Italia da quel gigantesco potentato che sono i magazzini Eaton: anche la nostra moda, naturalmente, l'architettura, il design, e via dicendo; tutto con il supporto della nostra attivissima ambasciata e dell'attivissimo Istituto per il commercio estero. Da parte mia ho parlato per ore, ogni giorno, fra radio, Tv, giornali e quella sorta di cornizi pubblici che sono da loro le *demonstrations*, a tu per tu con la folla dei visitatori dei grandi magazzini, mentre intorno si spargeva l'odorino suadente di qualche ricetta in corso per le prossime degustazioni.

Mi sono dato da fare per spiegare, suffragato dalle ricette, che la cucina del pomodoro, salse, ragù, insalate e via dicendo, è sì, una gloria esclusiva della cucina italiana moderna, da due secoli e mezzo in qua, ma che la cucina italiana ha altre ben altre ricchezze, pressoché sepolte dall'alluvione del pomodoro; che riscoprendo le tradizioni regionali tanto diverse tra loro, si risale a radici rinascimentali comuni, quelle da cui è nata poi la *grande cuisine*, in molti casi valide anche adesso. E mi spiegavo praticamente. Ad esempio, con quei filetti di sogliola in salsa all'arancia (fondo di cottura più vino bianco, più succo d'arancia, sale, pepe, noce moscata, infine anche un po' di succo di limone) che corrispondono in parallelo al *pa-pèro al melarancio* dei tempi di Caterina de' Medici; cioè, esattamente, al *caneton à l'orange*, attualmente gloria dei massimi templi della cucina francese.

Gran successo per questi filetti di sogliola

e anche per i maccheroncini al salmone affumicato. Straordinaria ricchezza della cucina canadese, il salmone, che però nessuno, lì, ha provato ad inserire in un ragù per la pasta, come da noi molti ormai fanno. Ma il discorso del salmone mi porta poi all'altra faccia della tavola di cui mi sono occupato. Mi sono reso conto che il Canada è il Paese dove hanno portato all'estremo, per ovvie condizioni climatiche, l'arte di affumicare saporosamente qualunque cosa. Hanno il salmone, l'anguilla, l'aringa, hanno anche una carne di bue affumicata, che viene però successivamente trattata raffinatissimamente, arriva ai consumatori umida di marinatura ricca di aromi. Ed è una ghiottoneria unica.

Ho girato per qualche ristorante italiano, naturalmente, e poi tra gli altri, ricordo con molta simpatia tra i primi *Chez Magnani*, dove il clan dei Magnani ha dato alla cucina italiana le prime patenti di nobiltà; *Al Carretto*, sicilianissimo. Sono stato anche al *Savuto*, a Ottawa, di stampo calabrese, e al *Belavista* di Michel Montaruli, il quale è riuscito a diventare presidente dei cuochi del Quebec.

Questo è stato l'inizio delle mie scoperte nella cucina canadese, e ho trovato una quantità di cose affascinanti. Per esempio, un grande chef di origine francese Marcel Kretz (proclamato per il 1981 cuoco dell'anno) mi ha fatto provare nella sua *Sapinière*, tra i favolosi monti Laurentides, dei pesci stupendi, diversi da quelli delle coste europee, farciti con una mousse all'astaco, che erano un vero poema di sapori e fantasia. Ho mangiato, nelle *brasseries*, la famosa *tourtière* che i primi coloni inventarono mescolando carne di piccioni e carne di maiale o di manzo, e facendone una specie di torta. Adesso i piccioni non ci sono più, ma anche con le altre carni, la *tourtière* saporitissima fa tanto vecchio Canada.

Vincenzo Buonassisi



LA UIL PER UNA RICONSIDERAZIONE DELLA CONVENZIONE INPS-SINDACATI SVIZZERI SULL'ASSISTENZA SANITARIA AI LAVORATORI FRONTALIERI.-

ROMA - (Inform).- La controversa vicenda della riscossione dei contributi per l'assistenza sanitaria ai lavoratori frontalieri e ai familiari residenti in Italia dei nostri emigrati in Svizzera ha fatto registrare ultimamente nuovi capitoli: la costituzione del SILAF (Sindacato lavoratori frontalieri aderente alla UIL), la proroga per sei mesi della convenzione tra INPS e sindacati svizzeri e le polemiche insorte al riguardo.

La posizione della UIL sull'intera questione viene ora precisata in un articolo del responsabile del settore emigrazione Nestore Di Meola: un articolo che apparirà sull'"Avanti!" e su "Emigrazione frontalieri" dell'ital e che si distingue - a differenza di quelli pubblicati sugli organi sindacali svizzeri in cui si parlava di "venditori di fumo" e di individui che non si sono ancora resi conto di sprofondare nel ridicolo" per il tono propositivo, pacato ma fermo.

Di Meola ricorda innanzitutto che il Consiglio di Amministrazione dell'INPS si è pronunciato per il rinnovo della convenzione con i sindacati svizzeri OCST e SEL per un periodo di sei mesi anziché per l'anno previsto. Questo perché il breve periodo trascorso dall'entrata in vigore della convenzione non era considerato adeguato ad esprimere un compiuto e definitivo giudizio sulla delicata materia. Su tale soluzione si sono dichiarati d'accordo anche gli altri contraenti, cioè i sindacati svizzeri.

Come è noto - prosegue l'articolo -, sulla opportunità o meno di affidare esclusivamente ai sindacati svizzeri il compito della riscossione dei contributi sociali a carico dei nostri lavoratori occupati in quel paese non c'è stata unanimità di consensi. Sin dall'inizio le associazioni dei frontalieri - la Interprovinciale ACLI, il CAF e la FILEF - si sono dichiarate contrarie, ritenendo che ai lavoratori interessati dovesse essere garantito il diritto alla opzione, cioè la possibilità di scegliere, in alternativa a quanto stabilito dalla vigente convenzione, una riscossione diretta dei contributi a loro carico, da versarsi personalmente, oppure mediante gli istituti di patronato. Questa tesi è stata condivisa anche dai rappresentanti delle forze politiche come il PCI, il PCI, Democrazia Proletaria e, ultimamente, la DC.

La posizione delle Confederazioni nazionali CGIL-CISL-UIL è stata all'inizio favorevole alla convenzione, ritenendo che con essa si potesse garantire, in via temporanea (da ciò la clausola del rinnovo annuale), un servizio adeguato ed un rapporto politico diverso con i sindacati svizzeri, in grado di affrontare i problemi reali dei frontalieri. Nel frattempo l'INPS avrebbe avuto modo di considerare l'opportunità o meno di assumersi - in prospettiva - la gestione diretta di tale servizio. E' da dire però che, ultimamente, anche all'interno della Federazione unitaria si è registrata una diversità di valutazione circa un rinnovo automatico della convenzione nella sua forma attuale.

Sulla necessità di riconsiderare la convenzione è da tenere presente il segnale lanciato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL della Lombardia con una lettera alla propria Federazione nazionale, dove, oltre ad esprimere una serie di perplessità di ordine tecnico circa i criteri adottati, viene posto il quesito "se non fosse da considerare la opportunità di chiedere all'INPS una modifica della vigente convenzione, nel senso che venga

2

provista la possibilità di versamento opzionale e direttamente all'INPS".  
La UIL, come del resto anche la CGIL e la CISL, non è rimasta insensibile a  
ali richieste. La UIL però, contrariamente alla CGIL e alla CISL, ha rite-  
nuto che non si dovesse procedere ad una conferma automatica della conven-  
zione, quanto piuttosto ad una sua "riconsiderazione" in positivo, in grado  
di recepire quelle proposte o quei miglioramenti che da più parti ve-  
ivano avanzati.

Che questa nostra linea di comportamento fosse realistica e responsabile  
rileva Di Meola - lo sta a dimostrare la concorde decisione dell'INPS e  
dei sindacati svizzeri di rinnovare la convenzione per un periodo di sei  
mesi anziché di un anno. Perciò non riusciamo a comprendere le critiche mos-  
eci - purtroppo anche da parte sindacale - circa una nostra presunta insen-  
sibilità per quanto riguarda i nostri rapporti con quei sindacati amici. A  
questo punto, a chi fa orecchie da mercante, vogliamo ricordare che noi ab-  
biamo sempre sostenuto che la nostra emigrazione, in quanto forzata e non  
risultato di libera scelta, può superare la sua condizione socio-economica  
culturale negativa proprio all'interno dei sindacati dei paesi di acco-  
limento. Infatti, è nella lotta del movimento sindacale internazionale  
che i nostri lavoratori emigrati hanno l'opportunità di rimotivarsi e di  
rivalutare la loro emarginazione in partecipazione attiva e consapevole.  
A ciò non significa che noi dobbiamo essere sempre d'accordo con questi  
sindacati. Le eventuali diversità devono però essere superate in un dialo-  
co franco e aperto. Perciò noi chiediamo ai sindacati svizzeri - e anche  
al movimento sindacale italiano - di fare insieme un salto di qualità nel  
modo di affrontare e risolvere i problemi che riguardano i nostri lavoro-  
i emigrati in Svizzera. Non è certo con un sistema di automatica "doppia  
sindacalizzazione" che si risolve, ad esempio, il problema della formazione  
sindacale dei nostri emigrati in Svizzera, o altrove. L'adesione sindacale  
non è un processo automatico-contabile, ma una conquista che sancisce un  
apporto fiduciario meritato nei fatti.

Di Meola rileva infine che la "rabbia" contro la convenzione e l'insi-  
stente richiesta della libera opzione hanno origini ben lontane, facilmen-  
te individuabili in una politica dei sindacati svizzeri, non sempre attenta  
al discorso delle infrastrutture sociali e territoriali (scuola, formazione  
professionale, alloggi, trasporti, ecc.). Su questo campo sindacati italia-  
ni e sindacati svizzeri sono chiamati a riesaminare la loro politica, pas-  
sando dal problema dei frontalieri al problema delle regioni frontaliere,  
con una indagine e un impegno nell'economico e nel sociale che sappiano ag-  
gredire alle radici i mali che affliggono la nostra emigrazione. A tale  
reguardo l'esponente della UIL ricorda che i sindacati svizzeri collabora-  
no con quelli francesi e tedeschi nei comitati interregionali sindacali  
all'interno della CES e conclude con la proposta di istituire un comitato  
interregionale sindacale anche con i sindacati italiani per l'esame dei  
problemi dei lavoratori della zona di frontiera italo-svizzera. (Inform)

==.==.==.

Trieste (aise) - Negli ultimi 16 anni la Regione Friuli Venezia Giulia ha provveduto a finanziare la costruzione di ben 22.000 alloggi. Agli stanziamenti regionali si sono sommati quelli nazionali che, abbinati, dal 78 ad oggi, hanno agevolato in parte, o sovvenzionato del tutto dal 30 al 40% dell'edilizia abitativa.

Nel Friuli Venezia Giulia il numero di abitazioni finanziate supera di molto la media nazionale che si aggira tra il 2 e l'8%. Ci riferiamo agli stanziamenti erogati nel quadriennio 77-80: nel Friuli Venezia Giulia infatti sono state finanziate da 1500 a 2500 abitazioni l'anno contro le 4700-5500 costruite.

In regione gli alloggi sono 460.000, cioè uno ogni due o tre abitanti. Un'ottima proporzione considerando che la media ritenuta ottimale è di un abitante per vano.

Il 60% delle case è di proprietà. Lo stato di manutenzione è per 1/3 ottimo, per 1/3 buono e per 1/3 di degrado.

Certo che alle precedenti considerazioni positive si aggiungono i problemi derivanti - qui come in tutte le altre regioni italiane - dalla difficile situazione immobiliare: nonostante un ingente numero di case sfitte, non si contano le persone da mesi alla ricerca di appartamenti in affitto. Nel Friuli Venezia Giulia inoltre il problema della casa si presenta ancor più difficile e anomalo in molte zone delle province di Udine e Pordenone colpite dal terremoto.

La giunta regionale intende affrontare in modo organico il problema della casa. E a tal fine ha approvato di recente un disegno di legge che razionalizza tutti gli interventi regionali in questo settore. Il progetto, proposto dall'assessore ai lavori pubblici Biasutti, è attualmente sottoposto all'esame del consiglio regionale. Con la sua entrata in vigore, un unico testo, composto da 130 articoli, dovrebbe sostituire tutte le disposizioni emanate in precedenza. Non più 33 leggi, bensì una unica norma per regolare globalmente la materia.

Alcune disposizioni di questo progetto di legge toccano direttamente l'emigrato rientrato in regione o quello in procinto di farlo, pur trovandosi ancora all'estero. Alla loro formulazione ha contribuito il massimo organismo rappresentativo dei friulani e dei giuliani residenti all'estero: il comitato regionale dell'emigrazione.

Con il testo unico l'emigrato sarà equiparato a tutti gli altri cittadini residenti. Sarà però istituito - come prevede la legge 51 del 1980 di riforma in materia di emigrazione - un criterio di priorità nell'assegnazione delle provvidenze.

Per quanto concerne l'edilizia sovvenzionata, cioè l'assegnazione di alloggi degli istituti autonomi case popolari, l'emigrato deve aver vissuto almeno due anni all'estero e deve inoltre essere un lavoratore dipendente. Tenuto conto che la remunerazione e le condizioni economiche variano da paese a paese, è stato previsto che la formulazione della graduatoria sia indipendente da ogni accertamento del reddito prodotto all'estero.

I contributi per l'abitazione agiranno in due direzioni: da un lato ridurranno l'interesse sui mutui contratti con istituti di credito, dall'altro, in assenza di mutuo, assegneranno una cifra che coprirà una parte della spesa ritenuta ammissibile.

La situazione del credito in regione è attualmente piuttosto difficile. All'inizio di ottobre però è stato stipulato un accordo fra la regione ed alcune banche per il finanziamento di iniziativa legate alle leggi sulla casa. Per il presente bimestre il tasso di interesse sui mutui fondiari è fissato dal ministero del tesoro sul 19,50%.

Gli emigrati che abbiano titolo ad ottenere benefici della legge 48 del 1974 possono usufruire di un contributo aggiuntivo "una tantum" di cinque milioni previsto dal programma annuale di interventi a carico del fondo regionale dell'emigrazione. (G.B.)

PER DOMANI UN INCONTRO TRA MINISTERO DEL LAVORO E  
 SINDACATI SUL PROGETTO DI LEGGE PER GLI STRANIERI  
 IN ITALIA

==.==.==.==.

Roma (aise) - Una delegazione della federazione sindacale unitaria cgil-cisl-uil domani avrà un incontro al ministero del lavoro, probabilmente con lo stesso ministro Di Giesi, sul problema relativo alla normativa sugli stranieri immigrati in Italia. Con l'occasione i sindacalisti illustreranno il documento sulla materia, recentemente approvato dalla segreteria unitaria e fatto pervenire anche al ministero del lavoro.

Nel documento i sindacati chiedono il ddl che dovrà regolamentare la presenza di lavoratori stranieri in Italia tenendo conto di alcune condizioni giudicate irrinunciabili sia per garantire i diritti di tali lavoratori sia per ottenere una normalizzazione sul mercato del lavoro che risente fortemente delle tensioni create dalla manodopera straniera ingaggiata clandestinamente.

IL 18 E 19 DICEMBRE RIPRENDONO I NEGOZIATI ITALO  
 MONEGASCHI PER L'ACCORDO DI EMIGRAZIONE

==.==.==.==.

Roma (aise) - E' prevista per i giorni 18 e 19 dicembre prossimi la ripresa dei negoziati italo-monegaschi per la definizione di un accordo di emigrazione. L'incontro tra le delegazioni dei due paesi avrà luogo a Roma ed avrà per oggetto la questione dei lavoratori frontalieri. Saranno in discussione anche un accordo generale, un accordo amministrativo ed un terzo sulla disoccupazione. Secondo le previsioni che si fanno alla farnesina dovrebbe trattarsi dell'ultima tornata negoziale. La data dei colloqui, tuttavia, è per il momento ancora ufficiosa in quanto attende una conferma da parte monegasca.

SLITTERA' DI UN MESE L'ENTRATA IN VIGORE DEL SECONDO  
 ACCORDO AGGIUNTIVO ALLA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE  
 TRA ITALIA E SVIZZERA

==.==.==.==.

Roma (aise) - L'entrata in vigore del secondo accordo aggiuntivo alla convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Svizzera, firmato a Berna nell'aprile del 1980, slitterà di un mese. La prevista data del 1° gennaio per l'entrata in vigore non è infatti più praticabile in quanto deve trascorrere un mese dall'avvenuto scambio degli strumenti di ratifica tra i due governi. E' stato proprio il rinvio dello scambio di strumenti di ratifica, concordato tra i due governi per il termine del 30 novembre, a determinare lo slittamento dell'entrata in vigore dell'accordo. La richiesta di rinvio dalla parte svizzera motivata con la necessità di procedere ad alcune formalità di carattere amministrativo. In ogni caso, da parte italiana si è insistito perchè lo scambio avvenga entro il mese di dicembre 81 ed in tal senso sono state date disposizioni alla nostra ambasciata a Berna perchè solleciti il governo elvetico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

# migrazione

Impegnativi compiti del PCI

## Come gli immigrati s'inseriscono nella realtà del Lussemburgo

L'elevata percentuale di immigrati — un quarto della popolazione — il Lussemburgo occupa, tra i paesi della CEE, una posizione particolare. Se a questo viene aggiunto l'alto tasso di invecchiamento della popolazione locale, appare evidente la natura del problema con cui dovranno confrontarsi le forze politiche e sociali locali: quello dell'adattamento delle collettività, che per essere automatico — né per la lussemburghese, né per il migrato — dovrà assicurare parità sociale e po-

maggiore organizzazione del Paese — scossa forse dal livello di militanza degli immigrati, una accresciuta attività verso questa realtà alla definizione di un programma d'azione per immigrati — in cui venivano valorizzati i problemi di natura culturale —, ha aperto una delle sue sedi di direzione esecutiva — a rappresentanti degli immigrati, tra cui per gli italiani il signor Miserini, presidente del Comitato consolare e i partiti lussemburghesi. Il principale oggetto di attenzione intorno alla questione immigrazione è il voto a livello comunale, chiedersi come si muovono le forze politiche e sociali è certo importante formulare qualsiasi ipotesi sul futuro dell'immigrazione in Lussemburgo. La responsabilità non tutte riservate sugli immigrati. Molto dipenderà da come gli immigrati sono adeguatamente valorizzati la loro presenza con una politica e culturale all'esterno. Molto dipende anche da come saranno trattati la maggiore attività immigrata, quella su 93.000 immigrati, 25.000 sono italiani, non possiamo non tenerci qual è l'iniziativa della nostra federazione in Lussemburgo.

Volkshaus di Zurigo

## Da domani il congresso delle Colonie libere

Sabato e domenica, alla Volkshaus di Zurigo, 270 delegati in rappresentanza di oltre 10.000 iscritti, si riuniranno per il 29° congresso della Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera.

Tra gli invitati, hanno già annunciato la loro partecipazione Mario Olla, recentemente confermato alla presidenza della Consulta dell'emigrazione della Regione Toscana, il sen. A. Milani della presidenza della Filef, l'on. Giuseppe Pierino e Elena Nardiello per la sezione Emigrazione del PCI, oltre ai segretari delle Federazioni PCI di Zurigo, Basilea e della Svizzera Romanda.

Questi ultimi mesi di attività hanno visto accentuarsi le azioni tese ad allacciare rapporti, ad approfondire contatti con le forze locali di sinistra e con gli immigrati di altre nazionalità. Oltre ai rapporti tradizionali con i compagni del PCL, la nostra Federazione ha saputo dialogare con i socialisti del POSL ed in particolare con l'Amministrazione comunale di Esch, su problemi che riguardano tutti, come la pace, e su problemi specifici dell'immigrazione, come la prima elezione diretta di un consiglio consultivo.

Quest'anno, la tradizionale festa dell'Unità è stato un momento di confronto tra la sinistra locale e gli immigrati. Oltre all'impegno per le problematiche dell'immigrazione, la presenza di queste

forze di sinistra era anche motivata dal loro interesse per la politica internazionale del nostro Partito e per le sue posizioni rispetto alla pace. I nostri compagni, impegnati da mesi in una raccolta di firme, stanno traducendo la «Carta dello sviluppo e della pace» per aprire su di essa un vasto dibattito.

Da questa breve descrizione, emerge l'immagine di un Partito impegnato nella realtà locale e rimasto fedele alle nostre forme tradizionali di organizzazione (il 100% è stato superato), e che sa, ad esempio fare della festa un'occasione di tesseramento, reclutando 43 nuovi compagni, di cui la metà sono donne e molti giovani.

GRAZIANO PIANARO

## Una precisa richiesta degli emigrati

# Passare dagli impegni alle azioni concrete

Nel luglio scorso si tenne a Roma il convegno «sulla tutela previdenziale e sulla sicurezza sociale nell'emigrazione» promosso dal ministero degli Esteri su proposta del Comitato post-conferenza, che aveva elaborato, attraverso l'attività di sottocommissioni, composte dai rappresentanti delle varie forze politiche, sindacali ed associative componenti il Comi-

tato stesso, documenti e risoluzioni riguardanti le condizioni dei lavoratori emigrati.

L'allora sottosegretario, on. Della Briotta, assunse a nome del governo impegni precisi, sulla base della richiesta formulata unitariamente dai partecipanti al convegno, di avviare a soluzione i vari problemi dividendo i medesimi in obiettivi immediati per i quali non sono accettabili ulteriori indugi e obiettivi a medio e lungo termine per i quali sarebbero necessari maggiori approfondimenti nonché una pressante azione politica.

## Per la pace gli italiani in Canada

L'interesse per i problemi della pace e del disarmo è vivo anche nella comunità italiana residente in Canada. Una conferenza su questo tema si è svolta nei giorni scorsi a Toronto nella sala della biblioteca del rione Dufferin/Saint Claire, con la partecipazione del compagno Dino Pelliccia, segretario generale della Filef. L'argomento è stato trattato anche nella conferenza sui giovani italiani emigrati nel Quebec che, promossa dalla Filef, si è svolta a Montreal con la partecipazione di centinaia di nostri connazionali.

I problemi più specifici dell'emigrazione italiana nelle province canadesi sono stati affrontati anche nei congressi della Filef tenutosi a Toronto, con la presenza del compagno Pelliccia, e a Vancouver, con l'intervento dei compagni Rodolfo Amadeo e Stefano Pallottino della Filef di Montreal.

Al sottosegretario Della Briotta è succeduto, con ritardo non trascurabile nella nomina, l'on. Fioret, il quale negli incontri avuti con le parti sociali ed anche intervenendo ufficialmente in pubblici dibattiti, ha tenuto a riconfermare gli impegni del suo predecessore, accentuando la scelta tra gli obiettivi prioritari di concreta attuazione e quelli di più lungo respiro per complessità e difficoltà dei problemi.

Ma il tempo passa e finora unica notizia certa è quella relativa alla prossima pubblicazione degli atti del convegno e della richiesta di convocazione del Comitato interministeriale per l'emigrazione.

La situazione degli emigrati, a causa dell'aggravamento della situazione nei Paesi di immigrazione, diventa sempre più difficile. Non solo l'occupazione dei lavoratori è compromessa, ma le stesse conquiste ottenute nel passato, specie per quanto riguarda la sfera delle prestazioni previdenziali stabilite nei vari accordi, in conseguenza dei tagli operati dal governo sulla spesa sociale, sono minacciate da applicazioni e interpretazioni fortemente restrittive.

Occorre oggi come non mai passare dagli impegni ai fatti concreti rendendo operante la volontà politica necessaria per affrontare i gravi e pressanti problemi. Dissattendone gli impegni presi nei confronti dei lavoratori significa alimentare la sfiducia ed aggravare la crisi di credibilità sulla validità di iniziative, come il convegno di luglio, che coinvolgono anche le parti sociali. Non deve quindi allentarsi la pressione e l'azione incalzante, la mobilitazione delle forze rappresentative i lavoratori emigrati, affinché le proposte e gli impegni assunti non finiscano per naufragare nel marasma dell'immobilismo.

CLAUDIO CIANCA

giovedì 17  
CENTRE CULTUREL FRANÇAIS. Per il seminario «Migrants, migrazione», conferenza del filosofo Claude Lefort sul tema «Une figure de l'esprit nomade: Michelet». Presso la sede del Centro, piazza Campitelli 3, alle 19.

REPUBBLICA



*Ministero degli Affari Esteri*  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

# Voteranno per lettera gli italiani all'estero

Una proposta in tal senso del missino Tremaglia è stata rinviata dalla Camera in commissione - Una dichiarazione del sottosegretario Costa

Il voto degli italiani all'estero sta per giungere a una positiva conclusione: infatti, la Camera, dopo alcune schermaglie procedurali, ha deciso di rinviare in Commissione la proposta di legge del missino Tremaglia che prevede norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero.

A questa decisione si è giunti dopo interventi dello stesso on. Tremaglia e del dc Armella.

Il primo ha ricordato il cammino legislativo assai travagliato di questo progetto di legge che fu presentato per la prima volta in Parlamento nel lontano 1955 e ripresentato nelle successive legislature. Si giunse anche alla formulazione di un testo base concordato in seno alla Commissione competente, ma poi questo lavoro fu vanificato dallo scioglimento anticipato della Camera. Il dc Armella, a sua volta, ha ricordato che si parlò del voto agli italiani all'estero fin dai tempi della Costituente. In questa legislatura, poi, 87 deputati dc, ha ricordato Armella, hanno ripresentato una loro proposta di legge in materia. A giudizio del deputato dc si dovrebbe scegliere come testo base quello già concordato nella precedente legislatura dal «Comitato dei

lavori». Alla fine, la proposta di assegnare alla Commissione Affari Costituzionali il progetto di legge dell'onorevole Tremaglia è stata approvata dall'assemblea.

In precedenza era intervenuto il missino Pazzaglia chiedendo la non convocazione delle commissioni parlamentari riunite in sede legislativa. La contemporaneità dei lavori dell'assemblea con quelli delle commissioni, secondo Pazzaglia, comporta il rischio di sovvertire le regole più elementari del dibattito parlamentare.

Su questa dichiarazione del capogruppo missino è intervenuto, per la Dc, l'on. Giulio Andreotti il quale si è detto dell'avviso che le commissioni non debbano essere convocate se non al momento di consentire ai deputati di raggiungere l'aula per le votazioni.

Sulla questione del voto degli italiani all'estero, a seguito della decisione della Camera più sopra ricordata, l'on. Raffaele Costa, sottosegretario agli Affari Esteri, ha dichiarato che «*il Governo intende stimolare al massimo ogni iniziativa normativa ed amministrativa volta ad addivenire, alla scadenza naturale della legislatura, all'esercizio del diritto di voto per i cittadini italiani residenti all'estero. Tutte le forze politiche, di centro,*

*di sinistra, di destra, ha proseguito il sottosegretario Costa, si dicono convinte che il voto per gli italiani all'estero sia un diritto cui non si è saputo dare contenuto concreto più per ragioni pratiche e burocratiche che non per ragioni politiche.*

Dal suo canto, l'on. Mirko Tremaglia, segretario generale del «Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo», ha rilasciato la seguente dichiarazione: «*Esprimo tutta la mia soddisfazione e quella del mio partito per la decisione, unanime, della Camera di accettare la mia proposta per l'esame in via definitiva da parte della Commissione "Affari Costituzionali" delle norme per l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero. Si tratta, ha proseguito il deputato missino, di un fatto politicamente, giuridicamente, moralmente e civilmente molto importante*

**IL TEMPO**

n. 18

**REPUBBLICA**

n. 8

■ **ESTRADIZIONE PIPERNO** — Il governo italiano chiederà che la Corte Suprema del Canada si pronunci sul rifiuto della Corte Superiore di Quebec di prendere in considerazione alcune testimonianze relative all'estradizione del fisico italiano.

■ **FARMACISTI ARRESTATI** —

**RESTO DEL CARLINO**

n. 11

## Italiano scarcerato dopo 3 mesi in Iran

TEHERAN — Claudio Del Castello, un italiano arrestato il 6 settembre scorso, è stato scarcerato ieri dopo aver passato quasi tre mesi nel terribile carcere politico di Evin. Del Castello, che da vent'anni è titolare di una sartoria d'alta moda a Teheran, era stato arrestato all'aeroporto al suo rientro in Iran dopo un periodo di vacanza trascorso in Italia.

Con lui era stato tratto in arresto un altro italiano, Dino Villa, nato in Iran e titolare di un passaporto iraniano. Il giorno successivo all'arresto dei due Radio Teheran diffuse una breve notizia da cui risultava che essi erano accusati di contrabbando di valuta.

Del Castello è stato giudicato completamente estraneo alla vicenda, ma la sua innocenza è stata riconosciuta solo quando, dopo ottanta giorni di carcere, è stato finalmente interrogato dal giudice.





# Lavoro all'estero: l'indennità non «entra» nella liquidazione

**Importante sentenza del tribunale in una causa tra la Fiat e 4 suoi ex dipendenti - In primo grado il pretore le aveva dato torto**

I lavoratori italiani che le aziende inviano all'estero in missione temporanea percepiscono indennità speciali previste dai contratti nazionali o dagli accordi integrativi aziendali. Quando ritornano in Italia questi extra decadono. Debbono o no essere calcolati agli effetti della indennità di liquidazione?

Nel marzo scorso il pretore ha risposto di sì. Ieri il tribunale del lavoro, in appello, ha deciso di no. In altre parole, secondo i giudici, quello concesso all'estero è un trattamento privilegiato, legato a situazioni particolari, che viene meno quando si rientra in sede. Quindi la liquidazione va calcolata in base allo stipendio normale (con eventuale scatti di anzianità, di contingenza e altro) che si sarebbe percepito in Italia.

La sentenza costituisce un importante precedente in una materia dove la legislazione è carente e interessa decine di aziende che impiegano

lavoratori all'estero.

La vicenda è nata nel marzo scorso. Un dirigente e tre impiegati della Fiat, in missione per anni in America Latina, andando in pensione, fecero causa all'azienda. Secondo il loro difensore, prof. Bin, il maggior stipendio pagato all'estero andava considerato come una vera e propria retribuzione che doveva essere conservata anche al rientro in sede, soprattutto per il calcolo della liquidazione.

Il pretore Converso diede ragione ai quattro dipendenti stabilendo una «provvisoria» tra i 10 e i 20 milioni. La Fiat, con i legali Borsotti e Bonamico, presentò appello

## Giudice interroga dodici petrolieri

Davanti al giudice Mario Vaudano sono giunti tutti accompagnati dai carabinieri o dalla Guardia di Finanza. Così aveva ordinato lo stesso magistrato per dodici petro-

lieri o operatori del ramo. Sette sono accusati di associazione per delinquere e di aver emesso false fatture.

I nomi: Adriano Alberici, Fulvio Rottola, Mario Baldi, Roberto Codecasa, tutti di Milano; Enrico Arona di Tortona (Alessandria). Enrico Soprana di Vicenza e Franco Soprana di Venezia. Secondo l'accusa, hanno ricevuto false fatture dalla Sipca di Bruno Musselli, l'azienda di Bruino al centro di un colossale traffico di prodotti petroliferi.

Gli altri sei sono accusati di concorso in contrabbando e di false fatture. I nomi: Secondo Mametro, di Casale Monferrato (Alessandria); Romano Ginetto di Imperia; Renato Agnelli, di Torino; Franco Lavagno, pure di Torino; Giancarlo Fiora di Mombello (Alessandria). Il tredicesimo mandato di accompagnamento riguardava Edoardo Sartori di Serralunga (Asti) ma l'uomo ha preferito la latitanza.

LA STAMPA

p-16

## IMPORTANTE SENTENZA A TORINO

# Temporanee le indennità per chi lavora all'estero

Torino, 3 dicembre

Il Tribunale di Torino, sezione lavoro, si è pronunciato oggi in merito alla questione sulle indennità differenziate che vengono retribuite ai lavoratori inviati temporaneamente all'estero. La causa aveva avuto origine da un ricorso presentato alla Pretura del lavoro da quattro dipendenti Fiat che avevano svolto per alcuni anni la loro opera in altri Paesi. In particolare essi chiedevano che il trattamento economico riservato loro dall'azienda durante il periodo di permanenza all'estero dovesse essere considerato come un elemento retributivo al rientro al lavoro in Italia e che fosse computabile nell'indennità di anzianità.

Il Tribunale, riformando precedenti sentenze, ha accolto le tesi dell'azienda secondo le quali il trattamento differenziato corrisposto all'estero «non ha più ragione di essere» nel momento in cui il lavoratore fa rientro in Italia.

La sentenza di Torino fa così luce, per la prima volta, su una lacuna legislativa in materia.

IL TEMPO

p. 21



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... VARI .....  
del... -4 DIC. 1981 ..... pagina.....

# Agevolazioni per gli stranieri IL POPOLO

OMA — Il ministro del turismo e dello spettacolo Signorello è intervenuto alla riunione della commissione Lavori Pubblici dove è in discussione il d.d.l. sulle agevolazioni ai turisti stranieri in materia di pedaggi autostradali. Signorello ha annunciato una serie di emendamenti sostitutivi alla proposta governativa sottolineando che tratta di emendamenti che portano a nuove e più efficaci agevolazioni.

Club. «Tali misure — ha detto Signorello — non compenseranno totalmente il differenziale inflazionistico tra l'Italia e gli altri paesi europei, né rimedieranno agli altri fattori strutturali che tanto negativamente hanno influito sui flussi turistici stranieri diretti in Italia.

«Il provvedimento — ha concluso Signorello — indurrà positivi effetti anche sul piano psicologico, presso gli operatori del settore che unanimemente ne hanno apprezzato lo spirito, auspicandone una sollecita approvazione».

Il ministro ha fatto inoltre presente che alle regioni spetterà il compito, in stretto collegamento con il ministero, di studiare eventuali forme di integrazione a queste agevolazioni.

Queste le proposte di Signorello a favore dei turisti stranieri: riduzione del prezzo d'acquisto della benzina, con particolari agevolazioni per le regioni meridionali, pedaggi autostradali in regime di gratuità provvisoria ad un sistema di soccorso stradale gratuito, tramite i centri dell'Automobil

## Una nave italiana tenta di sfuggire al pack in Svezia

STOCOLMA — Una nave italiana con a bordo agenti della polizia svedese, armati di tutto punto, sta facendosi faticosamente la strada tra i ghiacci del golfo di Botnia con rotta verso il Sud per sfuggire alla morsa del freddo polare in arrivo che la bloccherebbe sul posto per oltre sei mesi. Si tratta dell'«Edera», di 45 mila tonnellate, di proprietà della compagnia Aretusa di Napoli, verso la quale una società olandese vanta un credito di quasi 2 miliardi di lire che non riesce ad incassare.

L'«Edera» era stata riparata in un cantiere olandese ma la fattura non è mai stata pagata, ragion per cui dall'Olanda è stato chiesto alle autori-

tà portuali di diversi Paesi europei di comunicare quando fosse arrivata in qualche porto. Il che è avvenuto il 19 novembre scorso a Lulea, nella Svezia del Nord, e il giorno dopo l'esecutore giudiziario svedese ha sequestrato l'unità.

La situazione si è complicata quando sul mare sono apparsi i primi blocchi di ghiaccio e, visto il rischio di vedere la nave bloccata dal «pack» per sei mesi, da Napoli è stato chiesto il permesso di trasferirla immediatamente più a Sud.

Le autorità svedesi hanno ritenuta valida la tesi italiana e hanno concesso all'«Edera» il permesso di partire w.r.

Lavori per un importo di 40 miliardi

# Una maxi-commessa dalle Filippine alla Datamont (gruppo Montedison)

La divisione telecomunicazioni della Datamont (gruppo Montedison) ha in questi giorni acquisito nelle Filippine una commessa del valore di circa 40 miliardi di lire per la realizzazione di una rete digitale per telecomunicazioni e trasmissioni. I lavori inizieranno la settimana prossima e si concluderanno entro diciotto mesi. Committente è il gruppo privato «Clavicilla» concessionario del servizio di trasmissione dati.

La Datamont - ha spiegato il direttore operativo della divisione telecomunicazioni, Anacleto Parziale - per aggiudicarsi la commessa ha dovuto superare la concorrenza di importanti società nacadesi e giapponesi, facendo valere la sua esperienza nella progettazione e nella installazione dell'intera rete digitale (unità periferiche, ponti radio, calcolatori). Le apparecchiature utilizzate saranno di fabbricazione nazionale.

La commessa si avvarrà di un credito all'export sulla base della legge 227. L'installazione di reti digitali per la trasmissione dati (ad uso bancario, industriale, commerciale) è un settore abbastanza recente in quanto sino a poco tempo fa venivano utilizzati esclusivamente le reti telefoniche.

In Italia una rete digitale dovrebbe essere installata nel 1985, mentre paesi ai primi posti in questo campo sono Francia e Canada. «La Datamont telecomunicazioni - ha aggiunto Parziale - è una società all'avanguardia nel settore e ci sono molte aree asiatiche e dell'America del Sud: contatti sono in corso per importanti commesse nella Cina popolata in Messico».

La divisione telecomunicazioni opera da circa due anni anche all'estero. In Italia ha progettato le reti di trasmissione dati del Banco di Sicilia e della Confindustria. L'altra divisione della Datamont si occupa di elaborazione dati: nel complesso il fatturato dovrebbe ammontare a 40 miliardi (a 50 miliardi la previsione per il 1982), pariteticamente divisi fra lavori all'interno e all'estero del gruppo Montedison. La società che impiega 500 persone chiuderà l'esercizio in corso in attivo. . . .

FIORINO

p. 5

LA STAMPA p. 5



Estese a tutti gli stati federati le restrizioni già adottate a Berlino per gli immigrati. Il cancelliere Schmidt si è giustificato: "Non hanno poi tanta voglia di integrarsi".

# CACCIATI I TURCHI DA TUTTA LA GERMANIA

Berlino, 3 — In fatto di politica degli stranieri le amministrazioni democristiane di Berlino Ovest, dello Schleswig-Holstein e del Baden-Wuerttemberg sembrano aver fatto scuola a livello federale. Con un provvedimento preso mercoledì scorso 2 dicembre, il governo federale socialdemocratico-liberale ha deciso infatti di limitare e in certi casi bloccare l'immigrazione dei figli e dei coniugi di lavoratori emigrati originari di paesi non appartenenti alla Comunità europea. "Sarà poi cura del governo", come ha comunicato il portavoce ufficiale governativo Becker, "giungere a una prassi comune valida per tutti i Laender federati".

Chi risiede nella RFT per motivi di studio o per frequentare corsi di qualificazione professionale, non avrà più diritto a far risiedere presso di sé la famiglia. I figli degli emigrati qui residenti, potranno ottenere il permesso di soggiorno per il coniuge residente ancora nel paese d'origine solo nel caso in cui vivano nella RFT da almeno otto anni e siano sposati da un anno.

Rimane confermata la norma prevista dalla legislazione attualmente in vigore che il coniuge e i figli degli emigrati possono stabilirsi in RFT solo qualora il coniuge o i genitori lavorino qui da almeno un anno e possono dimostrare di disporre di un reddito e di una abitazione adeguata.

In relazione a questi provvedimenti, che impediranno a una parte degli emigrati provenienti dagli stati al di fuori della Comunità europea di vivere insieme alla propria famiglia, il cancelliere Schmidt ha di nuovo espresso la propria preoccupazione e ha chiamato in causa anche "la volontà di integrarsi degli stranieri che non sarebbe poi così grande come ci si augurerebbe". Ragion per cui il



Casa occupata a Berlino

## Limitazioni all'ingresso di stranieri nella RFT

BONN, 3. Il Governo tedesco federale ha preso la decisione di mettere a punto, insieme con i Governi regionali, un nuovo regolamento destinato a ridurre l'ingresso di lavoratori stranieri non appartenenti alla Comunità Economica Europea.

Misure limitative dell'immigrazione sono state già prese dal Baden-Wuerttemberg, dallo Schleswig Holstein, e da Berlino Ovest. Il Governo Federale — secondo quanto ha chiarito il portavoce governativo Kurt Becker — raccomanda ora a tutti i Governi regionali di agire sullo stesso piano secondo direttive che saranno messe a punto da un gruppo di lavoro composto di rappresentanti federali e regionali che si riunirà domani.

governo si sarebbe deciso a limitare l'afflusso "degli stranieri incapaci di integrarsi". Appunto con misure xenofobe che impediscono loro di vivere con i propri congiunti, (benché qui lavorino e qui paghino le tasse), e che, indubbiamente contribuiranno a limitare in loro questa voglia di integrarsi. Non a caso, nonostante le accese discussioni in seno al governo, non si è avuto un solo voto a sfavore di questo provvedimento. Del resto lo stato d'animo dominante da parte della maggior parte dei tedeschi nei confronti degli stranieri, è quello di ritenere necessario l'intervento di tali misure "perchè tanti stranieri aggraverebbero la crisi degli alloggi, la disoccupazione, il deficit dello stato".

Secondo calcoli di fonte governativa, senza queste misure il numero degli stranieri salirebbe dagli attuali 4.630.000 ai 7.000.000 nel 2.000, mentre il potenziale afflusso di congiunti si aggraverebbe intorno alle 700.000 persone.

dalla nostra corrispondente SILVIA ZAMBONI

OSS. ROMANO

p.2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... ANSA .....  
del... 4-12 ..... pagina.....

Parlamento europeo: on rumor

(ansa) - londra , 4 dic- con soddisfazione e' stata accolta negli ambienti politici europei la votazione a larghissima maggioranza con la quale la commissione politica del parlamento euroceo riunita a londra sotto la presidenza dell'on mariano rumor ha deciso di orientarsi verso un sistema a carattere proporzionale su liste regionali per la elezione del nuovo parlamento europeo. particolarmente si rileva la presenza al voto di un eccezionale schieramento dei leader di gruppi parlamentari politici del parlamento europeo dal democratico cristiano klepsh al socialista glinne ,al liberale bagman al gollista de la malene , al comunsita de pasquale al conservatore scot ocpins che ha dato un carattere significativo alla votazione stessa . era scontato il voto contrario dei deputati europei del regno unito ma non era previsto che tutti gli altri gruppi si schierassero a favore.

(segue)  
com/rf  
4-dic-81 17:28 nnnn

zczc180/03  
1645

b est 03 qbx  
parlamento europeo: on. rumor (2)

(ansa) -londra, 4 dic- la commissione politica ha deciso di imprimere al suo lavoro un ritmo accelerato cosi' da fare ogni sforzo perche' la proposta di legge elettorale venga esaminata dall' assemblea nella sessione di febbraio cosi' da rendere possibile un iter tempestivo presso il consiglio dei ministri e successivamente nei parlamenti nazionali. il presidente della commissione rumor ha svolto un azione determinante per giungere alla positiva conclusione di questo travagliato primo round. viene considerata importante anche la decisione della commissione politica di chiedere alla presidenza del parlamento europeo che senza indugio si aprano trattative con il consiglio dei ministri e con la commissione esecutiva per la rapida attuazione delle riforme di carattere istituzionale approvate dal parlamento nel luglio scorso. la proposta e' stata avanzata dal comunista de pasquale e concretizzata da rumor in un documento trasmesso alla presidenza del parlamento europeo. la sessione si e' chiusa con un appello alla stessa presidenza e ai rappresentanti dei paesi della comunita' alla conferenza di madrid perche' sia posto fine all' esilio ddel fisico sovietico sakharov a gorki.

com/rf  
4-dic-81 17:31 nnnn



# Troppi lavoratori rientrano Crisi trovano una società difficile

Dal '73 i «treni della speranza» vanno in senso contrario — Il ciclo economico negativo ricaccia indietro i connazionali che hanno perso lavoro all'estero — Enormi difficoltà.

E' un male endemico, di cui si preferisce non parlare: l'emigrazione.

In poco più di un secolo trentamila milioni di italiani hanno percorso con alterna fortuna le vie del mondo, sono stati costretti ad esportare con la valigetta legata con lo spago, sono andati a cercare oltre frontiera quel lavoro che il paese non forniva. Un bilancio amaro. Oggi sono più di cinque milioni gli italiani all'estero (molto probabilmente sei se si calcolano i clandestini). L'Italia si è sempre trovata — e si trova anche ora — nella condizione di mandare uomini verso il lavoro, anziché creare lavoro dove questi uomini vivono: una politica di necessità, ma comunque sbagliata.

Da qualche anno si segnala quello che viene definito «il fatto nuovo» della nostra emigrazione: in coincidenza con la crisi economica (1973) i ritorni hanno cominciato a superare le partenze. Tale fenomeno non si registra però, o è meno accentratamente, nella Basilicata, nelle Puglie, in Campania e in alcune zone disagiate dell'Italia del nord (Veneto, Friuli). Nel frattempo la tendenza a rifuggire

dalle mansioni più umili o pesanti ha aperto sul nostro territorio ampi spazi ai lavoratori che provengono da paesi in condizioni peggiori delle nostre.

Dal 1975 sono rientrati in Italia più di 350.000 lavoratori (soprattutto dalla Germania, Svizzera, Belgio) che sono andati ad ingrossare le file dei disoccupati e dei sottoccupati. Siamo dunque lontani dai ritmi emigratori degli anni 60, tuttavia il flusso non è trascurabile. Il dramma di un paese che non è in grado di fornire lavoro ai suoi concittadini è più che mai attuale.

Che cosa si fa per l'emigrazione? Molta retorica e molto pietismo, molte analisi dibattite accademiche e soprattutto pre-elettorali. Ma nella sostanza ben poco.

Queste considerazioni, interrogativi, dati, hanno fatto da sfondo ad un ennesimo convegno nazionale, di cui il Corriere ha avuto già dato notizia, sui seguenti temi: emigrazione verso l'Europa: problema dell'integrazione sociale ed economica, diritti politici e sociali, problemi della scuola e della cultura; emigrazione in paesi extra-europei alle dipendenze delle imprese italiane.

Il convegno è stato organizzato d'intesa fra il Ministero degli esteri, la Regione Veneto, l'amministrazione di Belluno, e l'Alcece, l'associazione italiana dei comuni d'Europa.

## I problemi dei rientrati

Al convegno di Belluno si è dedicato molto spazio fra le varie tematiche di attualità, al cosiddetto «fatto nuovo» della nostra emigrazione a partire dal 1973: quando i ritorni hanno cominciato a superare gli espatri.

Quali sono le cause di questa inversione? Per quanto riguarda gli italiani va detto che la crisi economica mondiale, innescata dalla crisi energetica, ha provocato sul mercato del lavoro una serie di reazioni che hanno reso problematico, difficile, ai nostri lavoratori trovare spazio all'estero. E sono rientrati sui treni della speranza perduta.

Ora per gli emigranti ritornati in patria via via — contano a rientrare — a parte quelli che hanno portato con sé il gruzzolo dei sudati risparmi — che sono una minoranza — i problemi da affrontare non sono pochi: prima di tutto quello del reinserimento, con il dramma della ripresa di un modo di vivere dal quale si erano staccati; e poi quello dell'occupazione.

cupati, molti dei quali giovani e giovanissimi, il problema è praticamente insolubile. Stentano a trovare un impiego qualifico, spesso di diplomi di laurea; figuriamoci i nostri connazionali che hanno perso il loro lavoro all'estero, quasi tutti poco qualificati, e di classi di età non più giovani.

## Ancora lontani dai risultati concreti

Ad assistersi dovrebbero essere le Regioni. E in parte lo fanno. Ma si tratta purtroppo soltanto di «assistenza» (quando funziona) e non di programmazione economica. Su questo tema in un documento approvato a Belluno (è stata scelta questa città come sede del Convegno nazionale sull'Emigrazione perduta) si continua a parlare «l'emigrante», cioè la parola di una terra a fortissimo tasso di emigrazione, c'è un passo che dice: «La realtà dell'emigrazione rappresenta ormai da circa un decennio il prevalere del rientro sugli espatri e pone problemi nuovi e acuti dal punto di vista del reinserimento produttivo degli emigrati rientrati».

L'on. Baldassi, segretario generale aggiunto dell'Associazione italiana per i consigli dei comuni d'Europa (Aicec) che ha curato l'organizzazione del convegno, ha dichiarato al nostro giornale: «Il nodo centrale, politico, economico e sociale è tutto lì. Se ci sarà comunione di intenti fra tutti gli enti locali, il Parlamento e il Governo, si potrà risolvere la grossa questione delle condizioni di vita dell'emigrante. Siamo ancora lontani da risultati veramente concreti».

## I punti da svolgere

E per quelli che continuano ad offrire le loro braccia all'estero, il grande esercizio degli emigranti entrati ormai nella seconda generazione? Il documento di Belluno sottolinea alcuni punti ritenuti fondamentali della politica dell'emigrazione da svolgere: 1) sostegno per la tutela sul piano sociale, economico e dei diritti, con l'appoggio da parte del Parlamento europeo dello Statuto del lavoratore emigrante, perché a

un reale e completo inserimento in questi campi nel Paese straniero corrisponda la stessa guardia dell'identità culturale piano individuale e collettivo. 2) L'Italia sta diventando sempre più un Paese dalla doppia apparentemente contraddittoria realtà di Paese di emigranti e di immigrazione. Mentre aumenta il numero dei lavoratori italiani che si trasferiscono all'estero al seguito di imprese italiane, superati ormai il milione gli stranieri provenienti dal Terzo Mondo che vanno ad occupare fasce marginali del mercato del lavoro.

Sono state da giornate di interventi, con una girandola di dichiarazioni, proposte, dibattiti e torrenti di retorica. Nessuno ospite straniero ha accettato l'invito: forse per non impegnarsi in dichiarazioni a favore degli emigrati che i singoli governi non vogliono o non possono accettare in questa fase.

secondo aspetto in un convegno





nza mezzi 101

Locarno: incontro-dibattito organizzato dalle M.C.

## Le difficoltà e le attese delle famiglie nella difficile realtà dell'emigrazione

Organizzata dalle Missioni cattoliche per gli emigrati in Svizzera dall'Italia, dalla Spagna, dalla Jugoslavia, dalla Polonia, dalla Turchia e dalla Germania, in collaborazione con il Comitato consolare di coordinamento, il vice Consolato di Locarno ed enti e associazioni che sono impegnati nel campo dell'emigrazione, ha avuto luogo a Locarno una giornata di incontro sul tema: «La famiglia in emigrazione».

C'è stata dapprima una concelebrazione eucaristica all'aperto, presieduta da don Carlo De Vecchi, don Gregorio Garcia, don Mario Carlin assistente degli emigranti bellunesi, don Dino Ferrando. Nel corso dell'omelia è stato letto un messaggio del Vescovo.

Dopo la Messa è seguita una tavola rotonda sui problemi della famiglia in emigrazione, richiamando l'immagine della famiglia di Nazareth sulla strada dell'esilio. A briglia sciolta sono stati toccati diversi temi inerenti i problemi specifici della famiglia emigrata, degli stagionali, dell'inserimento in un nuovo contesto sociale contrastante con le abitudini e le tradizioni del Paese d'origine, dei contrasti tra genitori e figli, dei tipi di intervento effettuati nei riguardi della famiglia emigrata da parte della Chiesa, dello Stato e delle varie organizzazioni.

La tavola rotonda è stata animata da due dirigenti della Fondazione Franco Verda di Milano, il dott. Dino Gallone e l'avv. Gian Piero Bartolucci, dal dott. Pietro Carbone di Palermo, dell'UNAIE, da don Carlin. Ha fatto da moderatore l'ex consigliere di Stato avv. Arturo Lafranchi. Nella sala dell'audito-



LOCARNO — Un momento della celebrazione. Attorno all'altare don Carlo De Vecchi, Don Ernesto Storelli, don Gregorio Garcia, don Mario Carlini e don Dino Ferrando.

rium gremita di pubblico si sono visti tra gli altri l'avv. Varini e il vice-consolo d'Italia e Locarno dott. Gianni Chisi.

Le varie relazioni presentate hanno messo in evidenza le condizioni in cui si trovano a vivere gli emigranti in una grande città come Milano o nella sua vastissima periferia; le carenze e le lacune che registra la Legislazione italiana in tante sue parti; i problemi derivanti dalla divisione delle famiglie (e sono state portate delle esperienze particolarmente toccanti e significative: il marito che non torna più a casa sua perché non la sente più sua, il figlio che non riconosce il padre...). Si è parlato anche della nuova emigrazione verso i Paesi del petrolio, dove molti giovani sono attirati nell'illusione di un facile guadagno.

Un dramma sociale per le condizioni disastrose in cui vivono queste persone, immerse

per mesi in una solitudine senza fine, per un unico scopo: un rapido e cospicuo guadagno.

Anche dal pubblico sono venute, al momento in cui è stato aperto il dibattito, numerose sollecitazioni. I siro-armeni hanno chiesto di poter usufruire dell'assistenza di un sacerdote ortodosso e di un maestro che insegni ai loro figli l'antica lingua aramaica in modo da non perdere del tutto la loro identità originaria.

Si è pure lamentata la carenza di assemblee e incontri tra emigrati mentre sono stati più volte ribaditi i problemi della separazione e i drammi che ne derivano.

**Leggete e diffondete il 'Corriere degli Italiani'**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *CORRIERE DEGLI IT. (LUGANO)*  
del... 5-12... pagina.....

## San Gallo

# I problemi degli emigrati pugliesi

Nella sala del Ristorante Hirschen ha avuto luogo l'annunciata tavola rotonda sui problemi dei lavoratori pugliesi. Davanti a un numeroso pubblico, ha aperto i lavori il presidente del Movimento cristiano lavoratori, Aprile Antonio, salutando i convenuti, particolarmente quelli provenienti dall'Italia.

Ha preso, dapprima, la parola l'avv. Evangelista Penza, presidente del MCL della Regione Puglia sottolineando gli scopi del movimento.

Il dott. Salvatore Fitto, assessore al turismo e allo sport della Regione Puglia, ha esposto gli sforzi della Regione per arrivare ad una indipendenza energetica in modo da poter rilanciare il settore industriale e creare nuovi posti di lavoro. Un altro sfor-

zo della regione è indirizzato al rilancio del turismo, che già quest'anno ha registrato un incremento nei confronti delle altre regioni.

Si è proseguito fino alle ore 18.30 con un dibattito pubblico e carico di interventi riguardanti l'emigrazione. Oltre ai due illustri ospiti erano presenti 4 segretari dei sindacati Cristiani: Enzo Mombelli, CTB San Gallo; Fischer Heinrich, FCOM Rorschach; Candrian René e Pasquariello Angelo, FCOLE San Gallo e Zurigo.

La serata si è conclusa con musica e ballo.

A.P.

Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero un comunicato del Consolato di Lucerna, sui casi di licenziamento.

*Corriere degli Italiani  
Lugano p.2 - 5.12.81*

*Occuperanno anche i Consolati in Svizzera?*

## Gli insegnanti in stato di agitazione

Il coordinamento europeo dei sindacati scuola CGIL-CISL-UIL, riunito a Zurigo in assemblea straordinaria il 29.11.81:

— sottolinea la riuscita dello sciopero organizzato dalla sezione Svizzera in data 25.11.81;

— proclama lo stato di agitazione di tutto il personale docente e non docente delle Istituzioni Scolastiche e Culturali all'estero a partire dal 30.11.81, con l'occupazione del Consolato d'Italia di Amsterdam da parte della sezione olandese.

Per protestare contro i ritardi e le remore nell'approvazione del

D.D.L. riguardante lo stato giuridico ed economico del personale in servizio presso le Istituzioni Scolastiche e Culturali all'estero, e contro l'attuale politica del Governo Italiano e del MAE che ha diminuito i fondi già insufficienti per la scuola in emigrazione, la lotta si attuerà in tutta Europa, attraverso scioperi, manifestazioni incisive ed altre azioni, programmate, in fase iniziale, nelle prime settimane di dicembre 1981.

I sindacati scuola si impegnano inoltre a partecipare attivamente ad ogni iniziativa mirante ad un rinnovamento generale delle strutture scolastiche e Culturali all'estero.

CGIL-CISL-UIL Scuola:  
Belgio, Germania, Olanda,  
Francia, Inghilterra,  
Lussemburgo, Svizzera





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

(FRANCOFORTE)

Ritaglio del Giornale **CORRIERE D'ITALIA**

del... **6.12.81** ..... pagina... **8** .....

## Di quali informazioni hanno bisogno i migrati?

*Le informazioni radio - televisive destinate agli emigrati italiani sono adeguati alla realtà odierna oppure sono tutte da rifare? È stato questo il tema di un Convegno della Federeuropa che si è tenuto a Bruxelles il 5 ed il 6 novembre scorso.*

*Al Convegno, al quale hanno partecipato i soli addetti ai lavori (o quasi) hanno fornito il proprio contributo Ettore Anselmi, presidente della Federeuropa, Enzo Parenti (tema della sua relazione: «Orientamenti per un programma adeguato»), Giovanni Mammuccari, capo del servizio informazioni presidenza del consiglio dei ministri, on. Natali, vicepresidente del Parlamento Europeo.*

*Il convegno ha suscitato una vasta eco positiva nei paesi di emigrazione in Europa e nella catena dei mezzi di comunicazione in Italia.*

*Al termine del convegno i partecipanti hanno sottoscritto un documento che pubblichiamo di seguito.*

**A conclusione del Convegno «Radio e TV: quali programmi per i cittadini italiani emigrati nei vari paesi europei» promosso a Bruxelles dalla Federeuropa il 5 - 6 novembre 1981, presenti i rappresentanti dei maggiori enti radiotelevisivi europei, è stato approvato il seguente documento:**

**Essere informati attraverso il mezzo radiotelevisivo nella propria lingua e sulla realtà del proprio paese è un preciso diritto di ogni cittadino.**

**Si riafferma quindi l'importanza di un'informazione che sia per quanto possibile completa e in grado di soddisfare alla duplice esigenza di ponte verso la propria cultura d'origine e mezzo d'integrazione nella realtà sociale, culturale e politica del paese d'accoglimento.**

**Pertanto si chiede agli enti radiotelevisivi dei paesi ospitanti e alla RAI il massimo dell'impegno in questo senso, tenendo presente che l'attuale informazione radiotelevisiva agli italiani in Europa rappresenta in media solo il minimo sufficiente rispetto alle esigenze. È vero che in alcuni paesi si stanno compiendo sforzi non indifferenti per migliorarla, ma i tempi messi a disposizione non sono ancora soddisfacenti per ottenere un'informazione adeguata, completa e differenziata. Non dovrebbe essere neppure trascurata la dimensione europea in cui gli utenti delle informazioni si muovono ed operano, nell'ambito della comunità di cui sono cittadini a pieno diritto.**

**È necessario approfondire più dettagliatamente la conoscenza delle attese degli utenti, che negli ultimi tempi hanno maturato una profonda trasformazione culturale. Inoltre bisogna riuscire a provocare in qualsiasi modo una cosiddetta «onda di ritorno» per mantenere con loro un continuo e costante contatto.**

**Preso atto dell'impegno assunto dal vicepresidente della Commissione e responsabile dell'informazione on. Lorenzo Natali riguardo all'informazione per i cittadini emigrati in Europa, i partecipanti al convegno si aspettano dagli organismi comunitari una concreta politica dell'informazione, che garantisca l'attuazione di questo diritto.**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

(FRANCO FORTE)

Ritaglio del Giornale. **CORRIERE D'ITALIA**

del... **5-12-81** ... pagina... **1-3** ...

Intervista al Presidente della Commissione per l'emigrazione  
alla Camera dei deputati, on. F. Pisoni

# La doppia cittadinanza è molto possibile

Esiste già un disegno governativo al Senato — Il sottosegretario Fioret vuol fare approvare una legge  
quadro che disciplini le leggi regionali — La legge sui comitati consolari, questione di giorni?

Il presidente della Commissione della Camera per le questioni degli Italiani all'estero, on. Ferruccio Pisoni, presidente nazionale dell'associazione UNAIE, ha preso parte alla nona sessione della consulta degli emigrati della provincia di Trento, riarendo alcuni punti nevralgici dell'attuale emigrazione.

Un aspetto nuovo riguarda i «lavoratori mobili», quelli del controllo o altri assunti da ditte internazionali e diretti verso l'America e l'Asia, senza nessuna tutela. Attraverso accordi bilaterali devono individuare — ha detto Pisoni — i padroni occulti di ditte con sede a Vaduz e nel Lichtenstein che sfruttano il lavoro dei nostri emigrati e poi falliscono o scompaiono. Su altri problemi scottanti e attuali abbiamo chiesto il parere dell'on. Pisoni in particolare sulla «doppia cittadinanza» e sulla legge quadro che dovrebbe disciplinare le leggi regionali.

**Corriere d'Italia: On. Pisoni**  
«È questa legge quadro per le regioni e chi la propone?»

**Pisoni:** È noto che le regioni non hanno approvato leggi particolari per i propri emigrati. Le leggi non sempre conciliano con quelle più generali dello Stato e quanto si scontrano con competenze diverse.

La legge quadro — proposta dal sottosegretario all'emigrazione, on. Fioret — dovrebbe regolare le varie competenze regionali, rendendole compatibili con le leggi di Stato.

L'articolazione di queste leggi dovrebbe abbracciare l'ambito del lavoro, delle assistenze per chi rientra, le discipline della casa, le norme di ricongiungimento e soprattutto quelle che concernono l'assistenza sociale e materiale.

Non è giusto che un emigrato di una data regione sia privato di forme di assistenza per i figli, per la scuola, perché appartiene ad una regione e non ad un'altra.

**Domanda:** Uno dei problemi che Lei e l'UNAIE hanno discusso (appoggiati anche da altre forze dell'emigrazione, come associazioni e partiti) è quello della «doppia cittadinanza». È compatibile con le leggi del nostro e di altri paesi?

**Risposta:** Il senso della doppia cittadinanza da noi proposta è il seguente: non privare del diritto alla cittadinanza italiana quei nostri connazionali emigrati che assumono la cittadinanza di altro paese. Se un cittadino italiano residente in Germania ottiene la cittadinanza tedesca, non perde quella italiana, a meno che non ne faccia richiesta esplicita. Cosa raggiungiamo con questo? Se il cittadino italiano decide di rientrare in Italia, riassume la

propria cittadinanza e il passaporto italiano che ha «depositato» per un certo tempo presso lo Stato di origine. Mentre è «cittadino tedesco», il diritto alla cittadinanza italiana viene soltanto sospeso, per evitare inconvenienti come il doppio voto, o quello più grave di incompatibilità con la nostra costituzione o la costituzione di altri paesi.

**Domanda:** Perché questa «doppia cittadinanza»?

**Risposta:** Molti emigrati italiani residenti all'estero, non avendo la cittadinanza nel paese in cui lavorano, non possono acquisire ed esercitare tutti i diritti che loro competono come cittadini e lavoratori. L'acquisizione della cittadinanza, per acquistare questi diritti, fa perdere loro un riferi-

(Continua da pagina 1)

mento alla madre patria, che seguito è difficilissimo ricostituire. È difficile cioè che lo Stato italiano rinnovi la sua cittadinanza ad un Italiano che ha rinunciato, prendendo quella di un altro paese. E poiché lavoratore italiano è per il mondo, non per motivi di getto della propria patria, ma solo per lavoro, è giusto che possa usufruire dei diritti di altri Stati, senza perdere quelli originari.

**Domanda:** A che punto è la legge della «doppia cittadinanza» sul percorso legislativo?

**Risposta:** Presso il senato giace un disegno governativo che noi come Unaie, e io stesso come Presidente della Commissione della Camera, cercheremo di rimettere in moto, non appena conclusa la stagione dei congressi.

**Domanda:** Vorrei concludere con una domanda sulle forze della DC all'estero. Saranno presenti gli emigrati all'Assemblea? (Nota bene: l'intervista è stata rilasciata alla vigilia dell'assemblea nazionale del partito democristiano).

**Risposta:** L'emigrazione è diventata, dopo la riforma della normativa, parte strutturale della nostra organizzazione. Nell'assemblea che andiamo a

fare ci saranno anche gli emigrati, con essi discuteremo i loro problemi, come parte del nostro programma.

Il nostro prossimo impegno è di dare ai nostri iscritti all'estero, la stessa organizzazione regionale e provinciale che abbiamo in Italia. Attraverso una siffatta organizzazione intendiamo interagire in emigrazione, senza sovrapporre strutture a quelle già esistenti. Finora

abbiamo realizzato poco in questo settore. Ci proponiamo di riprendere le fila subito dopo l'assemblea nazionale.

**Domanda:** E la legge sui comitati consolari?

**Risposta:** Andrà in aula in senato prossimamente. È solo questione di giorni. Ritengo che, a conclusione di quest'ultimo tempo dibattito, fra i senatori, la legge passerà.

Grazie del colloquio!



L'emigrazione uccide i valori più importanti?

# Emigrazione è carenza

La storia di un film d'emigrazione aiuta a riflettere sulla realtà

Abitare all'estero non vuol dire solo essere lontano dalla patria, bensì vivere una situazione di privazioni continue, di distacchi e relativo impoverimento di cose non solo utili, ma spesso necessarie. Ne nascono non solo situazioni nuove, diverse, ma situazioni di carenza, di povertà un po' a tutti i livelli della persona umana. L'emigrato è esposto al vento senza protezione, è in viaggio senza scorta, è un motore che deve ricaricarsi da sé.

Bisogna provvedere ai rimedi. Bisogna sopperire. Bisogna individuare le carenze e fare iniezioni di valori ed esperienze, che compensino i vuoti, le difficoltà.

La storia di Maria, nel film «Il valore della donna è il suo silenzio», ha suggerito alcune riflessioni del genere tra gli emigrati, che l'hanno visto. Aveva un marito, aveva dei figli, alla fine anche il lavoro e la casa, eppure arriva a una situazione di rifiuto profondo della sua vita di emigrata.

Anche l'aver una casa in proprio non è un elemento che salva l'emigrazione. Un condominio con una trentina di appartamenti di proprietà di altrettante famiglie italiane, non denota una situazione di miglior soddisfazione umana e di realizzazione sia personale che familiare. Che manca allora, di più importante?

**La dimensione religiosa.** Non so se per calcolo o per sbadataggine o perché costretti dal racconto registrato, ma è per me un fatto sintomatico che in tutto il film sia assente il momento religioso di qualsiasi tono. E tale fatto rispecchia una grossa fetta di emigrati: le distanze, la mancanza di tempo, la non conoscenza della lingua all'arrivo, hanno fatto chiudere i ponti con le istituzioni religiose e spegnere tutta una serie di istanze che compongono il fatto religioso cristiano. Questo non dice ragione solo alla religiosità naturale ma al senso della vita, alla preghiera, al ripensamento della propria impostazione del vivere, alla fede vera e propria, all'ascolto di un messaggio stimolante e spesso provocante, nel momento del confronto con la parola di Dio.

Tutto questo complesso di realtà dà respiro all'intimo della persona, permette di ascoltare bisogni ed attese spirituali, (evitando lo scoppio finale), permette di definire la propria identità. Si tratta della educazione spirituale. È il tempo dello spirito. È il tempo della ricarica. Spesso distanze, disagi ambientali, stanchezze fanno trascurare tutta la dimensione spirituale e religiosa, come se fosse una cosa passata e lascia tutto lo spazio al rifiuto, dettato da esperienze possibili negative del passato.

**La dimensione umana.** «Bisogna cercare di fare amicizie». «Pur conservando la propria mentalità bisogna adattarsi». È stato detto alla Maria del film. Sì, amici, compagnie, gioco, passatempo, tempo libero sembrano cancellati dalla sua vita. Anche nei casi più comuni, ove il rapporto tra i coniugi e tra genitori e figli scorre su binari più normali, ogni persona ha bisogno di distendersi, di cambiare, di divertirsi, di rilassarsi. Oltre i rapporti familiari e di lavoro, ci sta il parlare, il conversare, il divertirsi con gli amici, come momento necessario della vita, all'infuori dei rapporti di necessità, di convenienza. Un modo tutto gratuito, con le persone che ci sono più simpatiche. Ne nasce una carica e spinta all'ottimismo, alla fiducia, alla gioia del vivere, forza a portare avanti il peso dei doveri professionali e familiari.

L'emigrato arrischia di avere solo doveri, cose da fare, termini, impegni, corsa al guadagno, al risparmio, fretta, ritardi, cicchetti... Gratuità, novità, meraviglia, spontaneità, pace, serenità, sono parole rare e esperienze ancora più lontane.

Sono cose di cui tutti gli uomini hanno bisogno. Sono irrinunciabili.

**La dimensione sociale.** Oltre la famiglia Maria ha nessuno legame con persone, nessuna programmazione per risolvere assieme i problemi, nessuna azione di solidarietà. È una situazione molto diffusa tra gli emigrati. Lavoro, famiglia, vacanze. Via il momento politico, con la speranza effettiva di poter incidere sulla realtà, per piegarla al meglio. Via la partecipazione associativa per affrontare assieme le situazioni di bisogno.

È un impoverimento del momento creativo della persona. Svilisce, oltre che isolare, la dignità di uomo, dominatore del creato e della realtà sociale...

La azione comune per operare, per lottare, per cambiare, per progredire, per dominare le situazioni fa parte dell'essere umano.

Al contrario, come nella stragrande parte degli emigrati, ne nasce apatia, rassegnazione, frustrazione e abbandono alle esigenze primarie e materiali e, anche se ancora di rado, ai vizi dell'uomo.

Sono carenze non addebitabili alle singole persone, ma nate dalla situazione dell'emigrato. Ma ad essere in gioco non è l'emigrazione, sono gli emigrati, sono uomini e donne, giovani e bambini.

La ricerca di esperienze religiose, anche estreme, la ricerca di contatti giovanili nelle bale e il crescere delle attività sportive, il crescere dei gruppi sociali, di partecipazione, sono sintomi di un tentativo di autoriscatto. Sono tentativi di sopperire a carenze esterne. Si salva in emigrazione chi è o sa aggrapparsi a valori spirituali, come la esperienza religiosa, la famiglia, il gruppo e sa mantenere la propria identità e unità



**Il progetto presentato al Bundestag**

# Così i tedeschi vogliono bloccare l'immigrazione

Dal nostro corrispondente

Bonn, 9 dicembre

Con una mozione comune presentata oggi al «Bundestag», socialdemocratici e liberali hanno indicato, nelle grandi linee, la politica che il governo intende seguire per dare una soluzione al grave e delicato problema dei lavoratori stranieri che vivono qui con le famiglie.

Premesso che i «Gastarbeiter» hanno dato e danno un notevole contributo allo sviluppo economico della Germania e che si hanno particolari responsabilità verso di loro anche in tempi difficili per l'occupazione, il documento afferma che, da un lato, bisogna limitare l'arrivo di altri familiari dei «lavoratori ospiti» e di altra manodopera straniera; dall'altro, con una chiara legislazione, si deve concedere agli stranieri che lavorano nella Repubblica Federale «una sicura situazione di diritto» che favorisca la loro integrazione. Inoltre si deve facilitare l'acquisto della cittadinanza tedesca agli stranieri diciottenni e che si trovano in Germania da almeno otto anni.

L'integrazione — dice il documento — non esclude che i «lavoratori ospiti» conservino la loro identità culturale, sforzandosi però di «adeguarsi al nostro sistema di vita, nel quadro dei nostri ordinamenti».

La mozione non nasconde che il governo è preoccupato per l'impetuoso aumento, specie negli ultimi anni, della popolazione straniera in Germania: fenomeno che rende più difficoltosi gli sforzi per integrare i «Gastarbeiter» e i loro familiari che si trovano qui da anni; perciò si sono resi necessari provvedimenti per bloccare altri arrivi, e più severe misure dovranno essere prese contro gli «illegali» e contro il «lavoro nero».

Infine il documento chiede che venga combattuto con tutti i mezzi a disposizione l'estremismo politico degli stranieri che nuoce a tutti

i «Gastarbeiter» in quanto suscita, nei loro confronti, sentimenti non amichevoli fra la popolazione tedesca.

A questa mozione se ne affiancherà una dell'opposizione democristiana che — come ha anticipato il portavoce della Cdu-Csu, Carl-Dieter Spranger — mira a un mutamento di corso nella politica per gli stranieri. La Cdu e la Csu — ha precisato Spranger — non vogliono soltanto fermare l'afflusso di lavoratori ospiti, ma favorire, per quanto possibile, il ritorno nei loro Paesi d'origine di quelli che già sono qui, perché la Germania «per ragioni storiche non può essere né può diventare uno Stato plurinazionale». I democristiani, quindi, sono contrari alla revisione della legge per l'acquisto della cittadinanza tedesca e sottolineano che la naturalizzazione deve essere il risultato del processo di integrazione o di assimilazione.

Michele Topa

p. 7

7.12

**A SAARBRÜCKEN UN SEMINARIO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI.**

SAARBRÜCKEN - (Inform). - A cura dell'Ufficio INAS-CALI-DGB di Saarbrücken, d'intesa con il locale DGB, il Ministero della Pubblica Istruzione della Saar ed il Consolato d'Italia, è stato indetto per sabato 11 dicembre un seminario sulle difficoltà dei ragazzi italiani che hanno terminato la scuola dell'obbligo a trovare un posto di apprendistato e ad inserirsi quindi nella formazione professionale, evitando il rischio che la seconda generazione degli emigrati costituisca il serbatoio e la massa di manovra dei lavoratori senza qualifica. Al seminario prenderanno parte una cinquantina di ragazzi, insegnanti italiani e tedeschi, funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Ufficio del lavoro tedesco, il Console d'Italia Alberto Marinelli, il responsabile del DGB di Saarlouis Ernest Adam, il Direttore didattico dell'Ufficio scuola Carlo Giovannini, l'operatore dell'Ufficio INAS Giuseppe Lercara. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**.....

del..... **7 DIC. 1981**..... pagina.....

SICUREZZA SOCIALE DEGLI EMIGRATI E CONVENZIONI BILATERALI: APERTO IL CORSO DI FORMAZIONE INAS-CISL.-

ROMA - (Inform).- Si è aperto a San Polo dei Cavalieri, presso Roma, un corso di formazione per operatori del Patronato INAS all'estero e per operatori INAS che lavorano, a livello regionale, nelle principali zone di emigrazione. I partecipanti al corso sono 65 e dall'estero, in particolare, sono venuti i responsabili di tutti gli Uffici INAS in Europa. Tema del corso, che proseguirà fino al 12 dicembre, è quello relativo alle convenzioni internazionali. Vengono quindi dibattuti i problemi di sicurezza sociale che riguardano i lavoratori emigrati e punto di riferimento è il Seminario-Convegno del luglio scorso sulla sicurezza sociale in emigrazione. Dal dibattito dovranno emergere proposte concrete da avanzare a livello sindacale e a livello politico e che portino ad assicurare al lavoratore migrante un'assistenza più concreta. Accanto ai problemi relativi ai regolamenti CEE, vengono discusse anche le convenzioni con la Svizzera e gli altri paesi extracomunitari. Oltre che i temi generali della sicurezza sociale, sono approfonditi quelli specifici del prepensionamento, della disoccupazione, degli assegni familiari, ecc. Particolare interesse viene pure dato ai problemi dei lavoratori italiani al seguito di imprese operanti all'estero, tema questo di attuale dibattito per la nuova normativa in fase di discussione in Parlamento.

Analogamente vengono dibattute dai partecipanti al corso le questioni che riguardano i lavoratori stranieri in Italia nonché le norme previste dalle leggi regionali in favore dei lavoratori migranti. L'interesse degli operatori di Patronato è rivolto sia ai problemi di sicurezza sociale che alle tematiche più generali dell'emigrazione: la partecipazione al mondo politico e sindacale locale, i Comitati consolari, i diritti civili, l'occupazione, gli alloggi, la scuola.

Tutta questa complessa tematica è stata affrontata nella relazione introduttiva del Vice Presidente dell'INAS Giuseppe Ulivi, nel quadro di una situazione caratterizzata in Europa da una forte disoccupazione e da restrizioni nell'applicazione dei regolamenti CEE e degli accordi bilaterali. E' seguita una relazione di Franco Chittolina dell'Ufficio internazionale della CISL, che ha illustrato l'azione della Federazione unitaria e in particolare della CISL di fronte all'evoluzione del fenomeno migratorio (emigrazione tradizionale, nuova emigrazione di lavoratori al seguito di imprese e immigrazione straniera in Italia). Quindi la dott. Gabriella Pirrone del

Ministero del Lavoro ha fornito ai partecipanti un quadro aggiornato degli accordi bilaterali di sicurezza sociale conclusi dall'Italia o per i quali sono in corso negoziati tra le parti.

Si è quindi aperto un dibattito nel corso del quale i relatori hanno risposto alle domande dei partecipanti al corso. Anche per i giorni successivi il programma prevede che i lavori si svolgano in assemblea plenaria in modo che ciascun operatore sia partecipe, insieme ai colleghi degli altri paesi e delle altre regioni, di uno scambio di esperienze il più ampio possibile (Inform)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL 17 DICEMBRE UNA NUOVA RIUNIONE ALLA FARNESINA DEL GRUPPO DI LAVORO  
"TUTELA PREVIDENZIALE E SICUREZZA SOCIALE" DEL COMITATO POST-CONFERENZA.-

ROMA - (Inform).- Avrà luogo giovedì 17 dicembre una riunione del gruppo di lavoro "Tutela previdenziale e sicurezza sociale" del Comitato post-Conferenza Emigrazione, la seconda dopo il Seminario-Convegno sui problemi di sicurezza sociale degli italiani all'estero del giugno-luglio scorso. La riunione avrà lo stesso ordine del giorno della precedente, svoltasi giovedì 29 ottobre alla Farnesina: servirà cioè ad individuare le linee operative per l'attuazione delle indicazioni emerse in sede di Conferenza. Nel frattempo - segnala l'Inform - è stato possibile giungere ad un chiarimento circa il ruolo e la funzione del gruppo di lavoro, in relazione ad alcune perplessità emerse appunto nella precedente riunione. Il coordinatore del gruppo di lavoro, il Vice Presidente dell'INAS Giuseppe Ulivi, è stato ricevuto dal Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret che gli ha riconfermato la disponibilità del Ministero degli Esteri a dare continuità ai lavori del gruppo stesso, nello spirito e nelle intenzioni che ne avevano determinato il sorgere nella riunione del 22 luglio 1980 del Comitato post-Conferenza e che avevano consigliato, in sede di Seminario-Convegno, di farne un punto permanente di confronto tra le forze dell'emigrazione, autorità ed enti operanti nel settore della sicurezza sociale per i migranti. L'on. Fioret ha ribadito che il conferire maggiore autonomia ai lavori del gruppo non significa in alcun modo disimpegno del Ministero degli Esteri; al contrario, ha confermato la propria disponibilità e quella dell'Amministrazione a sostenere ogni volta che sia necessario le linee di sviluppo del lavoro di gruppo, in piena continuità con l'impegno assunto dal suo predecessore sen. Della Briotta. Nel contempo il Sottosegretario ha affermato ancora una volta il proposito di voler dare alla politica migratoria un taglio realistico e programmato nel tempo che valga ad evitare quelle frustrazioni che nascono dalle inadempienze rispetto alle promesse fatte; ha perciò raccomandato quella cautela necessaria al fine di non ingenerare attese di soluzione a breve termine dei drammatici problemi che sono stati sollevati in tema di sicurezza sociale. (Inform)



INCONTRO SINDACALE ITALO-SVIZZERO SULLA ASSISTENZA  
SANITARIA A EMIGRATI E FRONTALIERI IN SVIZZERA E  
LORO FAMILIARI

==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - Si sono incontrate il 4 dicembre a Roma le delegazioni sindacali svizzere Sel/ocst e della federazione nazionale cgil-cisl-uil della federazione cgil-cisl-uil lombarda, della federazione lavoratori costruzioni e del centro unitario patronati sindacali.

La delegazione sindacale svizzera ha comunicato di aver concordato con l'Inps la proroga di sei mesi della convenzione del 6 aprile 1981 in atto per l'assistenza sanitaria dei familiari dei lavoratori italiani occupati in Svizzera e dei frontalieri.

Premesso che il breve periodo di vigenza della nuova convenzione con l'inps non consente la formulazione di un giudizio definitivo, le suddette delegazioni hanno preso atto delle conclusioni del comitato paritetico italo-svizzero (di cui fanno parte per l'Italia i patronati Inas-Cisl, Inca-Cgil, Ital-Uil e il patronato Acli), di cui al protocollo aggiuntivo n.2 della convenzione, dal quale si rileva che i sindacati svizzeri hanno fatto fronte correttamente agli impegni derivanti dalla convenzione stessa.

Le delegazioni sindacali svizzera e italiana si sono reciprocamente impegnate a dare la migliore soluzione possibile all'applicazione della convenzione in oggetto, anche per accelerare le operazioni di rimborso ed evitare inutili rischi di carenza assicurativa.

Sono state esaminate anche alcune questioni applicative della convenzione stessa ed in particolare:

- 1) le modalità di rimborso delle eccedenze del cambio: il problema sarà oggetto di ulteriore approfondimento nelle sedi competenti.
- 2) il conguaglio a compensazione della fluttuazione del cambio a favore degli assicurati: sulla materia la federazione cgil-cisl-uil assumerà le opportune iniziative nei confronti dell'inps.
- 3) la copertura assicurativa del capo famiglia stagionale in Italia che deve essere compresa nella quota pagata.

La federazione cgil-cisl-uil ha comunicato ai sindacati Ocst e Sel che invierà loro una lettera riassuntiva delle problematiche interessanti i lavoratori italiani: occupazione, formazione professionale, sindacalizzazione, posizione dei lavoratori italiani in Svizzera, sindacalizzazione per la istituzione del comitato sindacale interregionale italo-svizzero per i frontalieri previsto dalla confederazione europea dei sindacati ecc. Ciò allo scopo di pervenire con urgenza ad una soluzione complessiva dei problemi aperti.

A tale scopo le organizzazioni presenti si sono impegnate a favorire in tempi brevi, un incontro sindacale bilaterale per un approfondito e dettagliato esame dei problemi di comune interesse.



## Denuncia dei pugliesi in Svizzera

# Approfittare sulle spalle degli emigrati?

Una lettera del segretario generale della Faps (la Federazione che raggruppa le Associazioni degli Emigrati pugliesi in Svizzera), Salvatore Casalino, inviata il 14 novembre scorso all'Assessore regionale pugliese all'Emigrazione, e per conoscenza anche ai Presidenti del Consiglio e della Giunta regionale e ad alcune forze politiche presenti in Consiglio regionale, ha suscitato un vero e proprio terremoto politico alla Regione Puglia. Nella lettera sono formulate pesanti accuse nei confronti di funzionari, i quali chiederebbero agli Emigrati «parcelle molto onerose» per far ottenere loro i contributi o istruire le pratiche ai sensi della legge regionale n. 65/79, che prevede interventi (di natura previdenziale n.d.r.) a favore degli Emigrati e delle loro famiglie.

Nel documento è scritto, inoltre, che vi sono pratiche che impiegano quattro anni per essere istruite ed altre, invece, in soli due mesi; pratiche che non vengono evase; responsabilità dei Comuni, che ignorano deliberatamente le norme contenute nella succitata legge; funzionari della Regione e delle Amministrazioni comunali, che assumono atteggiamenti arroganti e di sufficienza nei confronti degli Emigrati. Sono, indubbiamente, accuse molto pesanti; da codice penale che, negli ambienti della Regione, non hanno trovato né smentite né conferme. Sia l'ex Assessore all'Emigrazione, Graziano Ciocia, sia il neo Assessore, Giuseppe Affatato, ambedue del PSDI, hanno dichiarato di essere completamente estranei alla vicenda e che, se queste «dusche» manovre esistono, appartengono ad altri. «Anche se non è escluso — ha detto Ciocia — che queste cose accadono, soprattutto a livello locale».

«Emigrazione Italiana» ha voluto andare a fondo nella vicenda informandosi personalmente presso gli uffici della Regione. È emerso che, le denunce fatte da Casalino, sono reali. Gli autori delle richieste di «parcelle molto onerose» sarebbero soprattutto « approfittatori » legati al potere locale (soprattutto alla Democrazia Cristiana), che chiedono da 10.000 a 500 mila lire, per prestazioni di natura tecnico-legale. Non è escluso che oltre a questi, vi siano anche funzionari della Regione che, per far ottenere entro breve termine, il contributo (soprattutto quello sulla casa), chiedono «parcelle» fino a 500 mila lire. Uno dei funzionari dell'Assessorato all'Emigrazione, che non ha voluto dirmi il suo nome, ha affermato: «Molti sono funzionari provenienti da altri Enti disciolti in attesa di passare nei ruoli regionali. Sono loro quelli che si comportano male con la gente che viene a chiedere chiarimenti, e vanno a briglie sciolte».

A tal proposito, l'Assessore Affatato ha detto che nei prossimi giorni predisporrà un'istruttoria per scoprire se vi sono state responsabilità commesse da parte di funzionari della Regione. L'esito di questa indagine l'Assessore lo comunicherà direttamente a tutte le Associazioni degli Emigrati pugliesi in Svizzera, durante una riunione fissata a Zurigo, nell'ambito del congresso della FCLIS.

Sono sempre allo studio modifiche alla legge regionale n. 65 (predisposte congiuntamente dall'Assessorato e dalla Consulta regionale per l'Emigrazione) per evitare gli enormi ritardi che i Comuni compiono per rilasciare i documenti necessari da allegare alle domande degli emigrati per ottenere gli interventi regionali.

Le domande giungono per posta all'Assessorato. Ma vi sono alcune che, invece, non è stato specificato quante, arrivano direttamente. «L'analisi per l'istruttoria di

queste domande — ha detto il Coordinatore del settore Emigrazione della Regione Puglia, Grazia Zenzola, — viene eseguita, sistematicamente, assieme al Comitato della Consulta».

Dalle domande istruite nel 1981 risulta il seguente quadro, la situazione si riferisce fino al 16 novembre scorso: su 257 Comuni, 150 hanno presentato il programma (145 nel 1980). Le domande pervenute per i contributi casa nel periodo 15/9/80-15/9/81, sono state complessivamente 1.054. Di queste solo 484, però, riceveranno il contributo, mentre 440 emigrati hanno presentato la documentazione incompleta e altri 130 non hanno i requisiti previsti dall'art. 5 della legge regionale n. 65. L'importo complessivo, per soddisfare queste richieste è di 1.605.653.000 lire. A queste saranno aggiunte altre 23 domande (su 251) presentate l'anno scorso e che non erano state liquidate poiché la documentazione risultò incompleta, per un importo di 76.672.000 lire. Sinora, però, non è stata liquidata ancora una lira perché il Consiglio regionale non ha ancora approvato il «Programma 1981», già approvato nel luglio scorso dalla Giunta. La deliberazione per essere esecutiva dopo l'approvazione in Consiglio, deve avere il visto del Commissario di Governo, per cui i contributi non saranno erogati prima del 1982.

Si è appreso, infine, che l'incontro tra l'Assessore all'Emigrazione e la Consulta si terrà il prossimo 14 dicembre con all'ordine del giorno: Legge regionale di variazione di Bilancio, in corso di approvazione (a tal proposito, informiamo, che la Giunta ha parzialmente accolto le richieste degli Emigrati raggranellando ancora un miliardo in aggiunta ai tre stanziati quest'anno per l'emigrazione); attività svolta nel 1981 in relazione al Programma regionale ancora in corso di approvazione; linee programmatiche 1982.

Leonardo Gaudio

Il coordinamento europeo dei sindacati scuola CGIL - CISL - UIL, riunito a Zurigo in assem-



# Rapporto con la realtà sociale politica e culturale italiana

La terza Commissione, avendo discusso e dibattuto il tema dei rapporti con la realtà culturale, sociale e politica italiana, è pervenuta alle seguenti considerazioni:

La situazione attuale degli emigrati italiani in Svizzera, è caratterizzata da grandi mutamenti rispetto agli anni Sessanta e inizi Settanta. Partendo anzitutto dalla mutata composizione dell'emigrazione, determinata dal grande aumento del numero dei domiciliati, che se da un lato si traduce in uno stato giuridico più favorevole (e nel superamento di molti problemi del passato, tra cui, ad esempio: l'invio

dei figli a studiare in Italia), dall'altro, ha molto accentuato altri problemi (ha sviluppato ulteriormente i meccanismi di selezione e di assimilazione culturale e specialmente nella scuola).

Fra l'emigrazione italiana in Svizzera, ed in modo particolare fra i giovani, la conoscenza della realtà italiana attuale è precaria, causa: 1. della struttura e contenuti del sistema educativo svizzero; 2. della stampa e dei mezzi di informazione, siano essi svizzeri o anche quelli diretti agli emigrati, che pongono in rilievo prevalentemente gli aspetti negativi dell'Italia; 3. della scarsa incidenza e qualificazione dei corsi di lingua e cultura italiana, che soffrono di una subalternità rispetto alla scuola svizzera e sono impostati organizzativamente e didatticamente in modo del tutto inadeguato, per cui, necessitano di un più approfondito dibattito e di nuove sperimentazioni per renderli aderenti alle esigenze culturali e linguistiche dei ragazzi e alle mutate condizioni storico-sociali.

Di fronte alla situazione così delineata si pongono nuovi compiti per la FCLI, come movimento di massa. Questi nuovi compiti sono così sinte-

tizzati: A) Una battaglia più incisiva per i corsi di lingua e cultura italiana, al fine di meglio qualificarli e finalizzarli con contenuti diversi, più realistici ed aderenti ai principi che ispirarono la legge 153. B) promuovere iniziative volte a sviluppare ed estendere le occasioni di scambio di esperienze e di soggiorni fra ragazzi italiani residenti in Svizzera unitamente a ragazzi svizzeri, con coetanei in Italia, tramite accordi fra le Regioni e le Consulte regionali dell'emigrazione, Enti, associazioni e scuole locali, con il concorso dell'associazionismo culturale, ricreativo democratico italiano. Tali scambi devono essere finalizzati sia ad una più approfondita conoscenza dell'Italia, da parte dei figli dei lavoratori italiani emigrati, sia come opportunità per ragazzi svizzeri e di altre nazionalità di confrontarsi una realtà italiana che è ben diversa da quella che il più delle volte viene presentata all'estero. C) Sviluppare le esperienze creative fra gruppi di ragazzi attorno ad attività culturali, ricreative e sportive capaci di coinvolgere e di interessare ragazzi italiani e svizzeri quale presupposto per l'avvio di un reale processo integrativo. D) Sviluppare ed estendere analoghe iniziative (di scambi, viaggi, gemellaggi, creazione di gruppi di animazione — musicali, teatrali, cinematografici, ecc. —) fra i giovani che vivono diverse esperienze sociali e fra i giovani e gli adulti, al fine di ricercare il naturale rapporto socio-culturale al di là delle differenze generazionali.

In questo senso necessita rivalutare e meglio utilizzare gli strumenti di cui disponiamo, e come Federazione e come singole CLI: la cineteca Pollitzer, gruppi musicali e teatrali e le biblioteche di cui sono dotate molte Colonie.

È altresì necessario, come movimento di massa, porre maggiore attenzione, ed eventualmente farvi riferimento, alle esperienze dell'associazionismo culturale, ricreativo e sportivo che si è sviluppato negli ultimi anni e che continua a svilupparsi in Italia, cercando e stabilendo un rapporto più continuo con l'ARCI, così come va ricercata con maggiore attenzione la possibilità di sviluppare rapporti di collaborazione con le Regioni e le Consulte regionali dell'emigrazione, con i Comuni, i sindacati e il movimento cooperativo e con tutti gli organismi democratici.

In questa ottica è di fondamentale importanza la ripresa di rapporti unitari del Coordinamento delle Associazioni regionali in Svizzera, ed al tempo stesso, necessita costruire rapporti qualificanti fra le Colonie Libere Italiane ed i Comitati consolari; in questo senso si pone anche l'esigenza di una migliore conoscenza e quindi definizione dei compiti del Centro Studi italiani in Svizzera, per dare modo alle nostre associazioni di instaurare un diverso rapporto più costante e meglio qualificato, finalizzato ad una più completa divulgazione fra gli emigrati della proposta culturale maturata in Italia negli ultimi anni, che, al di là della grave crisi economica e sociale di cui è colpita, è stata notevole.



Il gruppo di lavoro della commissione 3.



## Sulla convenzione INPS - Sindacati svizzeri

# Piena convergenza italo-svizzera

Si sono incontrate il 4 dicembre a Roma le delegazioni sindacali svizzere SEL-OCST, della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL, della Federazione Regionale CGIL-CISL-UIL Lombardia, della Federazione Lavoratori Costruzioni e del Centro Unitario Patronati Sindacali.

La delegazione sindacale elvetica ha comunicato di aver concordato con l'INPS la proroga di sei mesi della Convenzione 6 aprile 1981 in atto per l'assistenza sanitaria dei familiari dei lavoratori italiani occupati in Svizzera e dei frontalieri.

Premesso che il breve periodo di vigenza della nuova Convenzione con l'INPS non consente la formulazione di un giudizio definitivo, le suddette delegazioni hanno preso atto delle conclusioni del Comitato Consultivo Paritetico Italo Svizzero (del quale fanno parte per l'Italia i Patronati INAS-CISL, INCA-CGIL, ITAL-UIL e il Patronato ACLI), di cui al protocollo aggiuntivo N. 2 della Convenzione, dal quale si rileva

che i Sindacati Svizzeri hanno fatto fronte correttamente agli impegni derivanti dalla Convenzione stessa.

Le delegazioni sindacali svizzere e italiane si sono reciprocamente impegnate a dare la migliore soluzione possibile all'applicazione della Convenzione in oggetto, anche per accelerare le operazioni di rimborso ed evitare inutili rischi di carenza assicurativa.

Sono state esaminate anche alcune questioni applicative della Convenzione stessa ed in particolare:

- 1) le modalità di rimborso delle eccedenze del cambio: il problema sarà oggetto di ulteriore approfondimento nelle sedi competenti.
- 2) Il conguaglio a compensazione della fluttuazione del cambio a favore degli assicurati. Sulla materia la Federazione CGIL-CISL-UIL assumerà le opportune iniziative nei confronti dell'INPS.
- 3) La copertura assicurativa del capo-famiglia stagionale in Italia che deve essere

compresa nella quota pagata.

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha comunicato ai Sindacati OCST-SEL che invierà loro una lettera riassuntiva delle problematiche interessanti i lavoratori italiani: occupazione, formazione professionale, posizione dei lavoratori italiani in Svizzera, sindacalizzazione, attuazione del Comitato sindacale interregionale italo-svizzero previsto dalla Confederazione Europea dei Sindacati (CES), ecc. Ciò allo scopo di pervenire con urgenza ad una soluzione complessiva dei problemi aperti.

A tale scopo le organizzazioni presenti si sono impegnate a favorire, in tempi brevi, un incontro sindacale bilaterale per un approfondito e dettagliato esame dei problemi di comune interesse.

(Com.)

I documenti elaborati dalle quattro commissioni di lavoro ed approvati all'unanimità dal Congresso, come pure le prime impressioni di alcuni partecipanti con altre fotografie verranno pubblicati sul prossimo numero.

# Il centro di contatto per stranieri e svizzeri sul referendum dell'A.N.

Il 25 settembre scorso l'Azione Nazionale ha consegnato le firme per il referendum contro la nuova legge sugli stranieri. La prossima campagna elettorale mostrerà ancora una volta agli stranieri che essi sono sì desiderati in quanto manodopera, finché possano far comodo all'economia, ma in quanto esseri umani possono al massimo essere tollerati. Perché nonostante la nuova legge degli stranieri rechi qualche miglioramento rispetto alle condizioni attuali, non viene fatto nessun passo avanti sostanziale verso la parità di diritti. Il referendum vuole ora impedire persino quei pochi miglioramenti.

Sembrirebbe un paradosso che l'Azione Nazionale attacchi con tanta veemenza la politica del Consiglio nazionale del Parlamento, poiché non va dimenticato il fatto che proprio il Consiglio nazionale e il Parlamento si sono arrogati alcune rivendicazioni dell'Azione Nazionale: la seconda iniziativa contro gli stranieri del 20 maggio 1969, per esempio, esigeva sì una diminuzione numerica degli stranieri, ma allo stesso tempo difendeva il mantenimento degli stagionali senza limitazioni numeriche. Proprio questa è rimasta ancora oggi la politica del Consiglio nazionale. Inoltre l'Azione Nazionale chiedeva già allora la preferenza agli svizzeri sul mercato del lavoro. Questa richiesta diventò politica ufficiale con le disposizioni del BIGA del 19 dicembre 1974, e nella nuova legge degli stranieri questo regolamento è sempre ancora valido per gli stranieri che non si trovano in Svizzera da più di cinque anni. L'Azione Nazionale non temeva l'inforestieramento nell'assunzione di stranieri negli ospedali e nei ricoveri per vecchi dove mancava manodopera. Il Consiglio nazionale e il Parlamento vanno ora ancora più in là e considerano la situazione dell'industria e del mercato del lavoro in generale come criterio determinante non solo per la distribuzione, ma anche per il rinnovo del permesso di residenza.

Come mai allora l'Azione Nazionale combatte con tanta veemenza con-

tro una legge degli stranieri nella quale si tiene ampiamente conto di diverse richieste che nel corso degli anni sono state presentate appunto dall'Azione Nazionale?

La provocazione della legge degli stranieri consiste per l'Azione Nazionale in primo luogo nel fatto che il desiderato «rapporto di equilibrio tra l'entità della popolazione svizzera e straniera» non è fissato numericamente, in altre parole il governo ha la facoltà di adattare il numero degli stranieri alle necessità dell'economia. Il governo e l'Azione Nazionale sono però d'accordo su un punto: gli stagionali non rappresentano alcun rischio di inforestieramento, infatti essi non vengono nemmeno annoverati nel numero degli stranieri, non vivono nemmeno «qui» durante i nove mesi all'anno che passano in Svizzera e non vengono contati come popolazione residente. Allo stesso modo si procede con i frontalieri.

Che il referendum abbia potuto raccogliere una cifra considerevole di firme non può essere quindi motivato da divergenze politiche tra il governo e l'Azione Nazionale. Molti cittadini hanno espresso con la loro firma per il referendum più la loro sfiducia nel comportamento del Consiglio Nazionale, «che fa quello che vuole» e dal quale si esige una decisione numerica.

Per il Centro di Contatto per Svizzeri e Stranieri, né la nuova legge degli stranieri, né la politica dell'Azione Nazionale offrono un trattamento degli stranieri che sia degno di approvazione. Noi esigiamo come sempre una politica per gli stranieri che impedisca loro di continuare ad essere la «palla di rimbalzo» della congiuntura. Per ottenere questo non basta una deliberazione numerica. A tutti gli stranieri in Svizzera si deve garantire la tutela dei loro diritti per quanto riguarda il cambiamento del posto di lavoro e del mestiere, la libera attività politica e la sicurezza sul posto di lavoro.

**Il Comitato Direttivo  
del Centro di Contatto  
per Stranieri e Svizzeri**



## La isoba: un momento di unità non solo sulla carta

Un gran numero di organizzazioni di stranieri presenti in Olanda ha partecipato, nei giorni 17 e 18 ottobre, ad un congresso nazionale. Scopo fondamentale dell'organismo (LSOBA: Landelijk Sekretariaat Organisaties van Buitenlandse Arbeiders) è quello di riunire le forze di tutti gli stranieri per il miglioramento del loro stato sociale e giuridico.

LSOBA è una federazione di 6 nazionali: Turchi, Marocchini, Italiani, Greci, Agnoli, Jugoslavi; a questi si dovrebbero aggiungere, tra non molto, Tunisini, olandesi, Portoghesi. L'organizzazione degli stranieri, come si è necessaria perché essi occupino in Olanda una persona lo spazio che loro spetta. Per uguali possibilità, riconoscimento dei propri principi ed emancipazione sono i punti toccati dalla protesta organizzata. Come si ricorderà, già due anni fa una conferenza di organizzazioni di stranieri si era sciolta con l'augurio che si arrivasse ad una collaborazione reciproca. L'anno scorso ad Helvoirt era stata presa la decisione di creare un segretariato o. Il congresso di metà ottobre ha preso decisioni importanti sulle associazioni nazionali, ha confermato il programma di lavoro ed ha nominato i mem-

bri del bestuur (3 rappresentanti per nazionalità). Per gli Italiani sono: Severico del CCCA, Ferrari della FILEF, Barcini della ACLI.

**posizioni**  
E' chiaro che esistono molte differenze tra le varie organizzazioni che hanno partecipato (specialmente se si guarda lo aspetto sociale e culturale della loro origine). Ciò nonostante molti problemi sono gli stessi per tutti i lavoratori: la loro posizione è debole per quanto riguarda il mercato del lavoro, per gli alloggi, sotto l'aspetto giuridico, nel campo dell'istruzione e della salute.

Ma deve essere riconosciuto anche un proprio carattere (qui sta il nodo della questione) anche perché sarebbe troppo facile per le autorità olandesi risolvere questo problema in blocco insieme a Surinamesi, Molucchesi e Zingari. E' questa quindi una delle richieste: che vengano riconosciute queste differenze. Ogni nazionalità ha una sua propria motivazione all'origine del proprio trasferimento all'estero e il LSOBA pensa che si deve dare spazio ad attività rivolte al mantenimento dell'interesse verso la propria terra d'origine per quanto riguarda politica, religione e cultura, elementi indispensabili al lavoratore straniero per mantenere la propria identità.

Anche gli Italiani hanno partecipato con

molto interesse al congresso. "E' molto positivo - dice Ferrari della FILEF - che gli Italiani presenti fossero in rappresentanza della maggior parte delle associazioni. Il congresso è quindi anche servito per scambiarsi idee, opinioni. Si è parlato delle attività per il futuro, ci siamo chiariti un po' le idee. Per quanto riguarda il LSOBA - continua Ferrari - c'è da dire che può svolgere un ruolo molto importante proprio adesso che il Ministero degli Interni olandese è impegnato per la formazione di un 'inspraakorgaan' che rappresenta la partecipazione degli stranieri alla gestione della politica nei loro stessi confronti. Il LSOBA si pone già adesso come organismo alternativo prodotto dalla base dagli stessi lavoratori emigrati, mentre quello del Ministero è imposto dall'alto".

Il LSOBA dovrebbe insomma essere visto come l'organo che rappresenta gli stranieri davanti alle autorità olandesi proprio perché in esso sono rappresentati organizzazioni locali e nazionali. E' importante comprendere che non è una organizzazione per gli stranieri ma degli stranieri e non sostituisce le organizzazioni esistenti, ma dovrebbe facilitare il dialogo tra queste ed i partiti politici, i sindacati. La collaborazione tra le varie organizzazioni, comunque, ha trovato qualche intralcio. Durante il congresso il KMAN (Komité Marokkaanse Arbeiders in Nederland) è uscito dai lavori perché, secondo la loro interpretazione, il Segretariato è rivolto troppo verso le autorità olandesi e troppo poco verso la base.



## L'italo-americano Pianezzi dichiarato innocente dopo 44 anni dalla sentenza

Lo Stato di California ha dichiarato l'italo-americano Peter Pianezzi ufficialmente innocente di due omicidi avvenuti a Los Angeles 44 anni fa e per cui il Pianezzi era stato detenuto per 13 anni nella prigione statale.

### Il mutuo

«Dio sia lodato», ha esclamato Pianezzi dopo l'annuncio. «Sapevo di essere innocente. I miei amici lo sapevano. Adesso lo sanno tutti».

Peter Pianezzi, 79 anni, un distributore di giornali a riposo che abita a Mill Valley, è libero dal 1953. In seguito avrebbe ricevuto il perdono assoluto dal

governatore Edmund G. Brown Sr. nel 1966. Ma questo perdono era basato sulla riabilitazione personale e non era questo che Pianezzi desiderava. «Volevo che il mondo sapesse che io ero innocente del tutto, si è espresso Pianezzi. Ora lo sanno tutti».

Il nuovo perdono, concesso su basi delle prove di innocenza, è stato rilasciato dal governatore Edmund G. Brown Jr. ed è solamente l'ottavo del genere ad essere concesso in California negli ultimi 40 anni.

«Dal tempo della sua condanna, ha detto il consigliere legale del governatore, Alan

Summer, ci sono state nuove evidenze che concludono che Pianezzi era stato erroneamente accusato. Se la giuria avesse ascoltato la sua causa oggi non sarebbe stato condannato».

Pianezzi aveva protestato la condanna per più di quattro decenni.

L'italo-americano fu arrestato il 15 dicembre 1939 e condannato per le uccisioni di un giocatore d'azzardo di Redondo Beach, George (Les) Bruneman e di uno squattero di un ristorante di Los Angeles, Frank Greuzard, 21 anni, che aveva cercato di prendere il

numero della targa dell'auto dei due assassini.

L'avvocato difensore di Pianezzi, Quentin Kopp, ora membro del direttorio contabile di San Francisco, riferendosi al caso, ha detto che «c'era una profonda debolezza di indagine» del suo cliente nelle uccisioni del 1937.

Ed anche a favore di Pianezzi esisteva l'evidenza orale del mafioso Jimmy (the Weasel) Fratiano e di Robert L. Garcia, un ex giocatore d'azzardo professionale, che dissero che gli assassini erano i già deceduti Frank Bompensiero e Leo Mocerri.



81/39/4. **MAGGIORE ATTENZIONE IN FRANCIA PER I PROBLEMI  
DEGLI IMMIGRATI**

Mantenendo fede agli impegni assunti nella campagna elettorale il governo di Mitterand comincia ad affrontare i problemi degli immigrati in Francia. Nelle recenti settimane ben tre progetti di legge riguardanti gli immigrati sono stati discussi e adottati dall'Assemblea Nazionale. Una delle leggi approvate riguarda le condizioni di ingresso in Francia da parte degli stranieri e riduce drasticamente, rispetto al passato, le possibilità di espulsione. Una seconda legge riguarda la libertà di associazione per gli stranieri residenti in Francia che è resa totale e regolata dalle stesse leggi in vigore per i francesi.

La terza legge si riferisce ad un problema assai sentito anche in Italia, e cioè la presenza di stranieri senza regolare permesso di soggiorno. La legge è articolata in modo da colpire il lavoro clandestino e prevede sanzioni soprattutto per i datori di lavoro mentre offre ai lavoratori la possibilità di regolarizzare la loro posizione. In sostanza chi impiega lavoratori privi di regolari titoli di lavoro sarà passibile di detenzione da due mesi ad un anno o di un'ammenda da 2.000 a 20.000 franchi o di tutte e due le pene. In caso di recidiva i limiti massimi della pena possono essere raddoppiati. La tenenza della legge è quella di assicurare un minimo di diritti al lavoratore fino ad ora non protetto a causa della sua situazione di irregolarità creando una situazione nella quale il ricorso al lavoro nero non sia conveniente. La legge, anche se non corrisponde pienamente alle aspettative del mondo della immigrazione, concede tempo e modo ai lavoratori impiegati clandestinamente di regolarizzare la loro posizione proprio in ragione del lavoro che svolgono. La legge entrerà in vigore il 1° febbraio 1982.

Per quanto riguarda il voto degli immigrati nelle municipalità, la relativa legislazione è ancora allo studio; esiste tuttavia la possibilità che gli immigrati in Francia possono votare nei Comuni nelle consultazioni del 1983, anche se in una recente dichiarazione il sottosegretario di stato francese per i problemi dell'immigrazione François Autain ha dichiarato che si tratta di un obiettivo "a lungo termine".



**BRUXELLES** — Indetta da un Comitato unitario — il «Comitato di concertazione» — avrà luogo sabato una manifestazione unitaria di protesta dei nostri emigrati in Belgio davanti all'ambasciata d'Italia a Bruxelles.

Di tale Comitato fanno parte tutti i partiti e associazioni democratici degli emigrati: PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, ACLI, FILEF, «F. Santi», UNAIE, AITEF. Lo scopo della manifestazione è quello di fare intendere al governo del nostro Paese la protesta di tutto il mondo dell'emigrazione contro i tagli operati nel bilancio dello Stato, con i quali il governo intende ridurre gli stanziamenti destinati all'assistenza scolastica ai figli degli emigrati. Una decisione del governo assurda e persino paradossale, se si pensa che, da una parte vi sono le richieste legittime degli emigrati, degli insegnanti e anche dei consolati, alle quali il ministero degli Esteri risponde negativamente «per mancanza di fondi», dall'altra il governo propone al Parlamento di ridurre i fondi (1 miliardo sul capitolo 3577) affermando che finirebbero nei residui passivi perché ancora una volta, nel corso del 1981 non vengono spesi.

### A Bruxelles

## Sabato gli emigrati manifestano davanti all'ambasciata in Belgio

È più che evidente la validità delle critiche tante volte levatesi da parte del nostro partito e del nostro giornale, contro le disfunzioni del ministero degli Esteri e contro la mancanza di una politica del governo verso l'emigrazione. Il fatto fondamentale resta comunque la mancata realizzazione degli strumenti che avrebbero consentito la partecipazione degli emigrati così come la Conferenza nazionale aveva ipotizzato ben sei anni or sono: in primo luogo l'approvazione della legge dei Comitati consolari, insabbiata al Senato da due anni dopo che era stata approvata all'unanimità alla Camera.

Di tutti questi problemi si è discusso nei giorni scorsi a Bruxelles presso l'associazio-

ne «Galileo Galilei», nel corso di una affollata assemblea-dibattito, tenuta dal compagno Gianni Giadresco. Vi hanno preso parte, oltre ai dirigenti della Federazione del PCI di Bruxelles, i dirigenti della FILEF in Belgio, il consigliere nazionale delle ACLI Gariazzo, il rappresentante permanente del sindacato cristiano Russi, l'ispettore scolastico della nostra ambasciata in Belgio Filippone, il direttore scolastico di Charleroi Gabrielli, il presidente dell'Intercoascit Odino, ed altri ancora.

La significativa manifestazione unitaria di sabato — la prima per l'ampiezza dello schieramento organizzatore e, si pensa per partecipazione, ma la prima anche per i contenuti che vanno ben oltre la semplice protesta — avrà luogo alle ore 10 e il raduno generale dei partecipanti provenienti dalle varie regioni del Belgio si avrà all'ingresso del Bois de la Cambre. Di qui partirà il corteo che sfilerà lungo le strade della capitale fino alla sede dell'ambasciata d'Italia, dove una delegazione chiederà di essere ricevuta dall'ambasciatore per consegnargli un documento approvato in precedenza, destinato al presidente Spadolini e al suo governo.



**Denunciato al congresso delle colonie libere italiane**

# Un referendum xenofobo contro i lavoratori in Svizzera

Dovrebbe svolgersi a giugno - Punta ad annullare gli effetti di una legge sull'emigrazione, approvata e mai applicata - Un provvedimento che mantiene vecchie vergogne

**Dal nostro inviato**

**ZURIGO** — È una partita mai chiusa quella con gli xenofobi. A scadenze quasi fisse, il destino degli emigrati in Svizzera viene legato all'esito di referendum popolari promossi con irriducibile ostinazione dai gruppi ultraconservatori. E la serie continua. C'è un ennesimo appuntamento referendario già fissato per il 6 giugno 1962, giorno in cui gli svizzeri andranno alle urne per pronunciarsi sulla proposta di abrogazione della nuova legge sugli stranieri (in sigla, AUG), approvata pochi mesi or sono dal Parlamento federale.

È stata l'Azione Nazionale a lanciare la campagna contro l'AUG, la cui applicazione, in attesa del referendum, è sospesa. Oltre tutto questa legge — criticata dall'emigrazione — pur socchiudendo la porta a qualche innovazione, mantiene intatte quasi tutte le forme discriminatorie del passato. Il giudizio negativo è stato ribadito dal congresso della Federazione delle colonie libere italiane, la principale organizzazione dei nostri lavoratori in Svizzera, che si è svolto in questi giorni a Zurigo.

Basti dire che con l'AUG resta la vergogna dello statuto degli stagionali, lavoratori ai quali è negato persino il diritto di vivere con le famiglie; col nuovo regolamento verrebbe abbassata da 36 a 32 mesi di lavoro continuativi l'«anzianità» necessaria per accedere al permesso annuale, ma per il lavoratore non esiste alcuna garanzia perché si lascia all'azienda la facoltà di rinnovare o meno il contratto.

L'Azione Nazionale vuole che l'AUG sia annullata perché darebbe «troppi diritti» agli stranieri — queste le loro tesi aberranti —, perché bisogna respingere il principio stesso della «parità» e impedire ogni possibilità di partecipazione degli emigrati alla vita sociale e politica.

Intervenendo al congresso delle Colonie libere, il direttore dell'ufficio federale del lavoro, Bonny, la cui presenza ha rappresentato di per sé

un chiaro riconoscimento del ruolo svolto dalla grande organizzazione unitaria degli emigrati, ha definito l'AUG «un giudizio compromesso nell'ambito d'una politica dell'attuabile».

Ma gli emigrati — e il congresso lo ha dimostrato — non intendono assistere come osservatori inerti al confronto che è aperto nella società elvetica. Ci sono spazi grandi per l'iniziativa, per un'azione che unifichi le forze, per dimostrare che esiste un rapporto inscindibile tra gli interessi dei lavoratori elveticici e dei lavoratori stranieri.

L'attenzione si è posata soprattutto sui problemi del mercato della manodopera. L'industria elvetica ha «risposto» alla crisi con un taglio radicale nei settori meno produttivi che, se ha consentito di salvaguardare il livello dei profitti, ha comportato la perdita di 350 mila posti di lavoro. Una manovra passa-

ta quasi «in silenzio», senza l'esplosione di drammatiche tensioni, perché a farne le spese sono stati soprattutto gli emigrati costretti al rientro. Ma la «ristrutturazione» è costata e costa anche in termini di mobilità selvaggia, dequalificazione, aumento dei ritmi, e complessivamente una riduzione dei livelli salariali a causa dell'inflazione (7-8 per cento) e del crescente costo dei servizi.

E ora sta dilagando un fenomeno nuovo: il lavoro nero, il racket delle braccia di cui sono vittime specialmente turchi e nord-africani. Si parla di almeno 50 mila clandestini sfruttati in modo scandaloso, «offerti» in certi casi anche da agenzie che appaltano il collocamento. Una «fascia elastica» del mercato del lavoro che può essere usata per indebolire la forza contrattuale delle organizzazioni dei lavoratori.

Ecco qui dunque il primo terreno di un'azione unitaria, di cui deve essere protagonista il sindacato, per portare il collocamento sotto controllo, per garantire i diritti di tutti i lavoratori, siano essi svizzeri, emigrati o «abusivi».

Sul piano istituzionale, uno dei punti centrali è il diritto di voto a livello comunale e cantonale. La petizione delle Colonie libere ha registrato un grosso successo con la raccolta di oltre 100 mila firme. Passa anche di qui, si è detto, la via per superare ogni «diversità» e pregiudizio e rendere possibile quell'incontro verso il quale hanno già mostrato disponibilità larghi strati della popolazione elvetica.

Ma tutto questo, per realizzarsi, esige anche un impegno costante del governo italiano. Su questo piano, il congresso ha espresso una critica assai dura. Ritarda la ripresa delle trattative per il rinnovo dell'accordo italo-svizzero del '64, col quale si erano accettate pesanti discriminazioni nei confronti dei nostri lavoratori (per esempio, gli italiani possono acquisire il permesso di dimora solo dopo 10 anni di soggiorno, per francesi e tedeschi ne bastano cinque). Ritarda gravemente l'approvazione della riforma dei comitati consolari. C'è una assoluta insensibilità nei confronti del «bisogno di partecipazione» degli emigrati (il consiglio nazionale dell'emigrazione è ancora di là da venire) e delle loro necessità sul piano della cultura e della scuola.

PCI e PSI si sono concordemente richiamati all'esigenza di una forte unità tra i due partiti anche nell'interesse dei lavoratori all'estero. Il compagno Guglielmo Grossi, che il congresso ha scelto come nuovo presidente della Federazione delle colonie libere, ha concluso i lavori invitando l'emigrazione a «costruire uno stretto rapporto di iniziativa con tutte le espressioni in movimento della società elvetica».

**Pier Giorgio Betti**





**Ancora non applicati gli accordi del '77 con il Canada  
per la cumulabilità dei contributi pensionistici**

## Calpestati dal regime i diritti degli emigrati

Non è passata neppure una settimana dalla notizia che, finalmente, la proposta di legge, presentata dal Msi-Dn fin dal 1955, per la concessione del diritto di voto agli italiani all'estero, è stata assegnata per il sollecito esame alla Commissione Affari costituzionali con voto unanime della Camera, e sul vastissimo problema dei nostri emigranti piomba l'ennesima novità sconcertante.

Una novità che non ha nulla a vedere con quella che abbiamo ricordato, a parte il fatto, decisamente da non sottovalutare, che chiarisce in maniera esemplare quale sia l'attenzione del regime nei confronti di quei milioni di nostri concittadini che per sopravvivere sono stati costretti ad abbandonare il proprio paese, recandosi ai quattro angoli del pianeta ad affrontare una vita spesso durissima e che, nonostante tutto, continuano a rappresentare una ricchezza per l'Italia, sotto forma di rimesse in valuta pregiata, indispensabili per evitare il completo dissesto della nostra bilancia dei pagamenti.

Viene da Ottawa, capitale del Canada, da dove il ministro degli Esteri di quel paese — da sempre mèta di innumerevoli nostri emigranti — ha inviato un telegramma al collega italiano Colombo per solle-

citare nientemeno che la applicazione dell'accordo bilaterale in tema di pensioni sottoscritto dall'allora presidente del Consiglio Andreotti nell'ormai lontano 1977 a Toronto ed entrato in vigore il 1° gennaio del 1979.

Gli accordi riguardavano in particolare la cumulabilità dei contributi pensionistici versati dai lavoratori nei due paesi: un notevolissimo passo avanti per i nostri connazionali che a decine di migliaia si sono trasferiti in Canada dopo aver lavorato nelle zone di origine, nella maggioranza dei casi le regioni del Mezzogiorno. Un provvedimento ovvio sotto il profilo della giustizia sociale, ma che per decenni non è stato che un sogno di quanti si sono trovati ad invecchiare in Canada senza essere garantiti che dai versamenti effettuati nel paese ospitante, e qualche volta neppure da quelli per il mancato raggiungimento della quota minima prevista dalle legislazioni canadese ed italiana.

Ora, a quasi tre anni dalla entrata in vigore degli accordi, è dal Canada che parte il segnale di allarme. Gli accordi, infatti, non sono in pratica mai divenuti operativi e la situazione, secondo il ministro degli Esteri Mac Guigan, è divenuta insostenibile. Secondo i dati

forniti del Ministero canadese per il Lavoro, delle 7.200 domande presentate dal gennaio '79 ad oggi all'Italia per la costituzione di pratiche relative ad altrettante pensioni di nostri emigrati, solo poco più di 500 hanno avuto risposta. Il che, tra l'altro, non significa che sono state definite.

Ci troviamo di fronte, dunque, ad una totale inadempienza da parte del governo italiano di doveri sanciti in un accordo internazionale. E questo aspetto della questione, pur grave, è ancora secondario. Quello più importante è rappresentato dalla inadempienza nei confronti dei nostri emigrati, che vedono calpestati i propri diritti, che sono stati traditi per l'ennesima volta nelle proprie legittime aspettative.

Chiedersi il perché della allucinante vicenda è a questo punto necessario, anche se la risposta è purtroppo scontata.

Da un regime che in 35 anni non solo non è riuscito ad evitare la piaga della emigrazione, ma che anzi ne ha favorito lo sviluppo, e che da 35 anni si rifiuta di mettere fine con la concessione del diritto di voto alla «morte civile» degli italiani all'estero, non si poteva certo attendere qualcosa di diverso.



**STUDENTI STRANIERI**  
**Finito a Firenze**  
**lo sciopero della fame.**  
**Con una sconfitta**

di Rossella Martina

**FIRENZE.** Dopo 35 giorni di sciopero della fame, la lotta degli studenti stranieri è terminata anche a Firenze.

Sostanzialmente con una sconfitta. Mentre a Perugia e a Bari i senati accademici hanno accolto le richieste degli studenti, istituendo un secondo appello per coloro che non avevano superato quello di ottobre, a Firenze è stato necessario l'intervento dello stesso ministro Bodrato che ha telegrafato alcune indicazioni per «aggirare» la sua stessa circolare. E nonostante ciò, a parte qualche eccezione, i 170 candidati «bocciati» al primo appello non avranno accesso alle facoltà. Sarà istituito per loro un corso di lingua italiana a Perugia affinché il prossimo anno, se avranno la possibilità di cambiare città e di allungare di 12 mesi il loro soggiorno in Italia (ma un centinaio è già ritornato nei paesi di origine o è emigrato in qualche altro stato europeo) possano superare l'esame di ammissione.

Tutto questo lo ha voluto Franco Scaramuzzi, liberale, rettore di ferro dell'università di Firenze, che si è rifiutato di trattare con gli studenti stranieri come invece hanno fatto i rettori degli altri atenei italiani. Vale la pena di descrivere cosa è successo nell'incontro che il comitato degli studenti scioperanti, insieme con i partiti che li sostenevano (Pci, Pdup e radicali) ha avuto con Scaramuzzi: la delegazione gli ha ricordato gli impegni presi in una riunione precedente, dove egli si era dichiarato disponibile ad accogliere le richieste degli studenti qualora fosse stata possibile una soluzione tecnico-burocratica che permettesse di «aggirare» la circolare Bodrato. La soluzione adesso c'è ed è quella adottata dalle altre università italiane con il beneplacito del ministro — ha detto il portavoce degli studenti stranieri — non resta che applicarlo anche qui.

Ma a questo punto Scaramuzzi si è tirato indietro, ha negato di aver preso questi accordi, dichiarando che per lui la questione era definitivamente chiusa. Si è rivolto poi ai rappresentanti dei partiti accusandoli di essere responsabili insieme agli Enti locali (che si erano dichiarati a sostegno della lotta degli studenti stranieri) della vita dei giovani che scioperavano. Ha poi aperto la porta del suo studio e ha invitato tutti a uscire immediatamente. Dopo questo episodio è arrivato il telegramma di Bodrato che ha costretto l'isterico rettore a una sia pur piccola cessione, ma che nella sostanza gli ha dato ragione.

I giovani greci, ciprioti, iracheni, che hanno digiunato fino a due giorni fa sono demoralizzati e delusi: «forse abbiamo sbagliato non facendo un discorso più complessivo sull'università, ma certo non abbiamo avuto nessun aiuto dagli studenti italiani».

Le assemblee convocate dal comitato sono state infatti disertate, la stampa dopo i primi giorni ha lasciato cadere la vicenda, la regione e il comune non sono andati più in là del sostegno verbale «per non ledere l'autonomia dell'università». In questo clima di isolamento continuare lo sciopero della fame sarebbe stato un inutile suicidio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... ANSA .....  
del.... 9-12 ..... pagina.....

pace: presidente studenti palestinesi

(ansa) - venezia, 9 dic - " la guerra nel medio oriente non e' , come dicono le forze reazionarie, una guerra religiosa tra mussulmani e cristiani; noi palestinesi combattiamo per uno stato democratico, dove possano vivere mussulmani, cristiani, ebrei" . lo ha dichiarato nour higgawi, presidente dell' unione studenti palestinesi, durante il dibattito su " medio oriente: religioni, guerra, pace" , svoltosi a Mestre nel quadro della manifestazione " una politica per la pace: incontri internazionali socialisti" , promossa dal psi. " come palestinesi - ha proseguito higgawi - non siamo contro la pace, ma siamo per una pace giusta e durevole, che permetta al nostro popolo di tornare per costruire uno stato indipendente" .

"il raggiungimento della pace in medio oriente e' essenziale per stabilire equilibri duraturi nel mediterraneo e tra le grandi potenze - ha sottolineato il vice responsabile esteri del psi, giuseppe scanni - l' italia e l' europa comunitaria hanno un dovere storico: intervenire nel processo di pace iniziato a camp david, ma approfondito col mutuo riconoscimento al diritto ad uno stato dalle frontiere certe per israel e col riconoscimento dell' olp e dei palestinesi ad esercitare il proprio diritto all' autodeterminazione. una strada da continuare sembra essere quella indicata dai sauditi" .-

morto tunisino ustionato a mazara del vallo

(ansa) - palermo, 9 dic - e' morto nel reparto di rianimazione dell'ospedale civile di palermo il marittimo tunisino amur gergnani ben bromuyor, di 28 anni, di madhia che aveva subito vaste bruciature giovedì scorso nell' incendio doloso appiccato alla tenda nella quale alloggiava a mazara del vallo. responsabili dell'incendio, secondo i carabinieri, sarebbero due connazionali del tunisino, kamel nennour, di 22, anni e sadok battik, di 32, che furono arrestati durante le prime indagini e denunciati alla magistratura per incendio doloso e lesioni gravissime. la loro posizione, adesso, si e' aggravata ed il pretore di mazara del vallo contesterà loro l'accusa di omicidio. secondo quanto hanno accertato i carabinieri, kamel nennour e sadok battik hanno appiccato l' incendio alla tenda per vendicarsi del connazionale che non aveva voluto ospitarli.



*Ministero degli Affari Esteri*  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*  
del... *9-12* ..... pagina.....

CONCLUSO A ZURIGO IL 29° CONGRESSO DELLE COLONIE  
LIBERE ITALIANE IN SVIZZERA - GUGLIELMO GROSSI  
NUOVO PRESIDENTE

==.==.==.==.==

Zurigo (aise) - Si è concluso domenica 6 dicembre il 29° congresso della federazione delle colonie libere italiane in Svizzera. I lavori si erano aperti il sabato precedente con una relazione illustrata a nome del consiglio nazionale da Eridano Lupi, membro della segreteria uscente. Erano quindi seguiti gli interventi del direttore dell'ufficio federale del lavoro svizzero Jean-Pierre Bonny, di Heidelberg Heinemann, a nome del di Kurt Furgler, del dipartimento giustizia, e dell'ambasciatore italiano a Berna, Rinieri Paolucci di Calboli.

Subito dopo questi primi interventi si è aperto il dibattito vero e proprio cui hanno partecipato circa 220 delegati e altrettanti tra osservatori ed invitati.

Nel corso della prima giornata di lavori sono inoltre nominate quattro commissioni di lavoro che hanno lavorato fino a sera inoltrata sui seguenti temi: rapporto con la realtà locale, scuola formazione professionale e giovani, rapporto con la realtà culturale politica e sociale italiana, organizzazione e strumenti di lavori della Cli e rapporto con le altre organizzazioni.

La seconda giornata di lavori, domenica 6, si è aperta con gli interventi di Mario Olla, presidente della consulta regionale della Toscana, di Antonio Panieri, presidente della consulta regionale della Emilia Romagna, del senatore comunista Armelino Milani e del deputato socialista Fiandrotto.

Dopo la prosecuzione del dibattito, si è infine proceduto alla elezione dei 67 membri del nuovo consiglio nazionale, il quale ha, a sua volta, eletto il nuovo presidente nella persona di Guglielmo Grossi, membro della segreteria uscente.

Le altre cariche saranno elette in seguito dal consiglio nazionale entro il termine previsto dallo statuto di 40 giorni.

Probabilmente tale adempimento verrà compiuto nella riunione prevista già d'ora per il 9 gennaio 1982.

SLITTA AL 10 DICEMBRE L'INCONTRO TRA SINDACATI E MINISTERO DEL LAVORO SUGLI STRANIERI IN ITALIA

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Nei numeri scorsi avevamo annunciato una convocazione da parte del ministro del lavoro Di Giesi per i rappresentanti sindacali per venerdì 4 dicembre, tema la presenza di lavoratori stranieri in Italia.

L'incontro è stato invece fatto slittare la prossima 10 dicembre e coinvolgerà anche sindacalisti ad altri livelli per l'introduzione nell'ordine del giorno della riunione dei problemi legati al mercato del lavoro in generale.

La delegazione sindacale, che è stata convocata personalmente dal ministro Di Giesi, si recherà al ministero del lavoro per illustrare le proprie osservazioni sullo schema di progetto di legge elaborato per la regolamentazione e la tutela dei lavoratori stranieri immigrati in Italia.

OSSERVATORE ROMANO 1/11



## Problemi della famiglia emigrata

A fine settembre ed inizio ottobre oltre 120 missionari, suore e laici, impegnati nelle 99 sedi di missione e nei diversi punti di assistenza pastorale e sociale in Svizzera si sono riuniti a Luino per una settimana di riflessione sui problemi della famiglia emigrata in Svizzera.

Il convegno, cui hanno presieduto il Vescovo Hanggi di Basilea, promotore per i problemi delle migrazioni e il delegato nazionale mons. L. Belotti, si è svolto su un documento di base, frutto dei lavori nelle diverse zone pastorali ed è stato arricchito da una relazione di Don Fragni (Bologna) ed aiutato per il coordinamento dei lavori da Don Lepori (Torino). Varie testimonianze, come quella dei coniugi Gopard (Nyon, Svizzera) e del Sig. Brandani, incaricato del movimento laici (Zurigo), hanno aiutato a riflettere sulla funzione pastorale di liberazione e di sostegno degli operatori pastorali nei confronti della famiglia, che, in condizione di precarietà e spesso di emarginazione ed anche di forzata separazione tra i suoi membri ed in un ambiente industriale e secolarizzato si trova a sopportare urti cui non era abituata né preparata. La famiglia italiana rivela, però, una buona tenuta e resta per l'emigrato e per la società un va-

lore positivo cardine da difendere e da far evolvere. Segni positivi si sono notati nei giovani e nei movimenti che vanno acquistando maggiore sicurezza e senso di responsabilità.

Per l'UCEI vi hanno partecipato il direttore e vice-direttore, Mons. Ridolfi e Ferrandu.

Questo convegno era anche all'insegna dei saluti e ringraziamenti perché il direttore generale SKAF (Comunità cattolica svizzera di lavoro per i problemi degli emigrati) Dr. F.J. Enderle è stato sostituito dal Dr. Urs Köppel per raggiunti limiti di età e Mons. Lino Belotti, delegato nazionale, dovrà rientrare in Italia prematuramente perché eletto Superiore di una comunità sacerdotale di Bergamo, detta del «Paradiso». Tutti hanno riconosciuto sia al Dr. Enderle che a Mons. Belotti, il merito di aver contribuito all'attuale sviluppo e consolidamento della pastorale etnica italiana in Svizzera.

Rammarico e preoccupazione sono stati espressi, infine, a riguardo del previsto referendum abrogativo della recente nuova « Legge sugli stranieri »: più che per la legislazione in questione, per altro da perfezionare, per lo spirito di intolleranza che tale referendum sembra rinnovare.

L' OSSERVATORE ROMANO p. 11



A PROPOSITO DEL PREZZO DEL METANO

# Berlinguer si attribuisce il ruolo di «mediatore» tra Italia e Algeria

Berlinguer e la delegazione del PCI sono rientrati ieri da Algeri. Nonostante che il segretario del PCI abbia voluto smentire una qualsiasi azione «mediatrice» con l'Algeria per il prezzo del metano, di fatto proprio questo ruolo si è in un certo senso attribuito. Tanto è vero che in una conferenza stampa ha accentrato proprio il suo discorso su questo tema. Berlinguer ha infatti dichiarato che «siamo ad una "impasse" che viene attribuita soprattutto alle difficoltà legate alla definizione del prezzo del gas algerino, che dovrebbe, a partire dall'anno venturo, affluire in larga misura in Italia. La mia opinione è che tale problema non può essere risolto indipendent-

mente dall'insieme dei rapporti di cooperazione economica fra i due Paesi. Ciò vuol dire che questo problema deve essere trattato congiuntamente agli altri impegni italiani, come la fornitura di prodotti industriali, di tecnologie, eccetera».

Berlinguer ha precisato che la tesi algerina a questo proposito è semplice: «Gli algerini dicono: noi abbiamo come risorsa fondamentale il gas, vogliamo utilizzarne i proventi non per accumulare soldi nelle banche estere come fanno altri Paesi arabi, ma per sviluppare il nostro Paese scambiando il gas con la tecnologia dei Paesi industrializzati. Noi comunisti pensiamo che questa impostazione corrisponda agli interes-

si dell'industria e del lavoro italiano.

«Questo vuol dire — ha sottolineato Berlinguer — che la questione del prezzo del gas deve essere trattata congiuntamente agli impegni italiani per quanto riguarda la fornitura dei prodotti industriali, tecnologia e di altri impianti necessari allo sviluppo dell'Algeria. Il che corrisponde del resto anche ad un interesse dell'Italia stessa.

«Il superamento dell'attuale crisi italo-algerina dipende dalla volontà politica di superarla. Come italiani — sia pure di un partito all'opposizione — daremo il nostro contributo. Le difficoltà — ha ancora affermato il segretario del PCI — possono essere sormontate».

## Lo afferma uno studio della Cee

# Nella ricca Europa 30 milioni di poveri

Minaccia alla stabilità sociale - Una categoria di nuovi indigenti: sono i giovani senza lavoro

BRUXELLES — La Cee conta trenta milioni di cittadini sotto la soglia della povertà: una persona su nove, secondo la definizione ufficiale, «dispone di risorse tanto modeste da essere esclusa dai modi di vita minimi accettabili nel Paese in cui vive». E' la conclusione di un documento preparato dall'esecutivo comunitario sulla base di un'indagine avviata quattro anni fa, che rileva come lo sviluppo economico degli ultimi trent'anni non abbia eliminato il fenomeno, e come l'ampliamento dei servizi di previdenza e assistenza sociale non abbia avuto apprezzabili effetti di redistribuzione delle risorse ai più poveri.

Le differenze di qualità e di durata di vita tra i poveri e «gli altri» non sembra siano calate: la crisi degli ultimi an-

ni ha aggiunto ai poveri «storici» un gruppo crescente di nuovi poveri, privati dell'accesso al lavoro. Ne risentono soprattutto i giovani, i meno qualificati, gli emigrati, i minorati.

Non esiste nella Cee un diritto legale a un reddito minimo, e i servizi assistenziali non raggiungono sempre i loro naturali destinatari. Molto spesso, i poveri non chiedono aiuto perché sono troppo poveri (e quindi emarginati e disinformati) per farlo. Secondo lo studio, le lacune dello «stato provvidenza» sono enormi e profonde.

Il documento comunitario sostiene che «ritardare misure per eliminare la povertà fa rischiare un deterioramento del tessuto sociale che potrà durare una generazione. La crisi in atto ha già avuto effetti sproporzionati sui poveri». Occorre mobilitare l'opinione pubblica sul problema e stabilire priorità politiche e finanziarie in questa lotta, la cui necessità non deve però basarsi su «una sordida analisi dei costi in rapporto ai benefici».

1.2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

IL TEMPO

del..... 10 DIC. 1981

..... pagina.....

IN ITALIA SI POSSONO SPENDERE SOLO 6.000 LIRE

## Restrizioni doganali: polemica in Jugoslavia

Belgrado, 9 dicembre. Dure critiche di due giornali jugoslavi nei confronti del Governo per il recente provvedimento che limita all'equivalente di 6000 lire italiane le spese che si possono fare all'estero.

Quest'oggi due giornali a larga diffusione, *Vjesnik* di Zagabria e *Politika* di Belgrado hanno scritto che « sarebbe più opportuno sistemare il mercato interno e l'economia che non mantenere queste restrizioni assurde ». In particolare il *Vjesnik* scrive che tra l'altro in Jugoslavia non si trovano carta igienica, medicine e pezzi di ricambio per le automobili. Dal canto suo Po-

litika osserva che dopo l'entrata in vigore del provvedimento, rischiano ora il collasso le autolinee che erano state istituite per recarsi in Italia ed in Austria. In particolare sono già in crisi ben quattro compagnie di trasporti e conducenti e fattorini rischiano di trovarsi senza lavoro. Erano state istituite linee per Trieste, Udine, Gorizia e Graz in Austria.

*Vjesnik* rincara la dose osservando che: « Gli organi che hanno introdotto questa novità doganale hanno l'obbligo di fornire il mercato del Paese e dovrebbero essere responsabili di quel che manca ».

p. 19

IL CROLLO DELLA PASSERELLA SULLA «PUGET SOUND»

## In gravissime condizioni il marinaio USA a Trieste

Trieste, 9 dicembre

La Magistratura triestina ha avviato un'inchiesta per il crollo della passerella metallica calata sul molo dalla fiancata della nave ammiraglia « Puget Sound » della Sesta Flotta USA, attraccata alla stazione marittima, avvenuto ieri pomeriggio. Nel crollo una ventina di persone sono rimaste ferite, due delle quali in maniera grave. Durante la giornata, comunque, quattro feriti sono stati dimessi e tre allievi guardie di PS sono stati trasferiti dall'ospedale maggiore all'infermeria della caserma di San Sabba.

Sono invece ancora molto gravi le condizioni del marinaio americano Raimond Owens, di 26 anni, il quale ha riportato trauma toracico e contusioni polmonari e si trova attualmente ricoverato nel reparto rianimazione con prognosi riser-

vata. Le condizioni del giovane Donato Stretti, di 22 anni, il cui stato ieri era apparso abbastanza grave per un trauma alla spina dorsale, oggi sono migliorate e non sarà necessario alcun intervento chirurgico. Le altre persone ferite hanno prognosi che variano dai dieci ai sessanta giorni.

La passerella, o « scalandrone », non aveva retto al peso eccessivo, provocato dalla presenza contemporanea di una cinquantina di giovani i quali intendevano visitare l'unità.

Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Roberto Staffa, che oggi ha compiuto un primo sopralluogo sulla « Puget Sound » in sieme con il perito ingegner Tassinari ha detto che per altri accertamenti tecnici verranno convocati domani vari periti, fra i quali anche alcuni consulenti statunitensi.

p. 24





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **J.A.R.I.** .....

del..... **10.D.I.C.1981** .....pagina.....

### L'ENI riprende a lavorare in Iran

TEHERAN, 9 — La SAIPEM (Gruppo ENI) realizzerà il gasdotto di quasi 600 chilometri che, nel sud dell'Iran, collegherà il porto di Kalan con la città di Isfahan: l'importo dei lavori è stimato in 200 milioni di dollari. Con questo contratto — annunciato oggi da Radio Teheran — riprendono vigore i rapporti tra l'ENI e le autorità iraniane.

La SAIPEM si era aggiudicata i lavori relativi al gasdotto, che servirà alla distribuzione del gas naturale nelle zone meridionali dell'Iran, nel 1977 ed aveva dato inizio ai lavori, giungendo a realizzarne una « quota » del 15% nel 1978; successivamente gli avvenimenti rivoluzionari iraniani avevano portato ad un arresto dell'attività, anche se la SAIPEM aveva continuato a mantenere la propria presenza in loco per garantire il patrimonio di beni e attrezzature predisposto in Iran e per tutelare l'efficienza degli impianti.

### Collaborazione fra l'ENI e l'Arabia Saudita

RIAD, 9 — L'ENI sta progettando in Arabia Saudita alcuni investimenti industriali: una delegazione dell'ente italiano, comprendente anche rappresentanti dell'AGIP e della SNAM-Progetti, si è incontrata a questo scopo con i dirigenti dell'ente di Stato saudita per le industrie di base (SABIC) e con il vice governatore della compagnia petrolifera saudita (Petromin) e presidente dell'ente per gli investimenti petroliferi (APICORP), una società affiliata all'organizzazione dei paesi arabi esportatori di petrolio (OAPEC). Con i dirigenti della SABIC i rappresentanti dell'ENI, a quanto si è appreso, hanno discusso le modalità ed i tempi della possibile collaborazione delle società del gruppo italiano ad alcuni progetti previsti dal piano di industrializzazione dell'Arabia Saudita. Con il vice governatore della Petromin e presidente dell'APICORP, è stato invece esaminato uno studio di progetto di investimento industriale.

**p. 73**  
**IL TEMPO**

t  
h  
c  
F  
a  
f  
p  
li  
c  
b  
li  
in  
cl  
ul  
pe  
de  
IC  
rit  
gi

## Italcable. Ieri l'anniversario Da sessant'anni collega Italia e America

**IL MESSAGGERO**

**p. 13**

Italcable: da sessanta anni collega l'Italia all'America. Dai primi telegrammi degli emigrati, ai primi servizi televisivi da New York (chi non ricorda Ruggero Orlando?), alle immagini del primo uomo sulla luna.

Per celebrare il sessantesimo anniversario della fondazione dell'Italcable (ora appartenente al gruppo Iri-Stet) il presidente della Repubblica Pertini è intervenuto ieri a una cerimonia svoltasi nella «cittadella delle comunicazioni internazionali ad Acilia. Nell'occasione si è svolta la consegna del premio giornalistico «Le telecomunicazioni internazionali ieri, oggi e domani». I premi sono andati: per i quotidiani ex-aequo a Luigi Casieri e a Liliana Tersigni, secondo premio ad Alvaro Benedetti; per la radio a Gianni Bisiach e, secondo, a Ennio Ceccarini; per la tv a Giancarlo Infante e secondo a Diana De Feo; per i periodici nazionali primo premio a Ugo Apollonio e secondo premio a Giancarlo Micono. Conferimenti speciali a Luigi Carandina e a Claudio Pistola.

Nel corso dei vari interventi, è stato annunciato che entro il prossimo anno tutto il territorio nazionale sarà in grado di comunicare in teleselezione intercontinentale praticamente con tutto il mondo, grazie anche alla collaborazione con l'azienda di Stato dei servizi telefonici e con la Sip.

Roma (aise) - Il 25 novembre il comitato ristretto della commissione lavoro e previdenza sociale della camera dei deputati, presieduto dal relatore on. Bonalumi, ha consultato una delegazione delle Acli, guidata da Salvatore Gasparro e composta da Giovanni Ascani (Enaip) e Franco Pittau (Patronato), in merito alle proposte di legge finora presentate al fine di garantire una maggiore tutela dei lavoratori che si recano temporaneamente all'estero alle dipendenze di imprese italiane.

Il problema di questa particolare categoria di emigrati, già sollevato dal Cnel nel 1970 - si legge in una nota acli diramata attraverso l'Aise - era stato inizialmente affrontato nella passata legislatura. Quindi, nella legislatura attuale, il governo ha proposto un testo più articolato in data 12.2.1980, cui il 6 novembre del corrente anno ha fatto seguito una proposta analoga di iniziativa parlamentare che riprende tra l'altro anche la tematica, relativa ai lavoratori alle dipendenze di imprese italiane operanti all'estero con la partecipazione di capitale statale, che costituisce specifico oggetto di un'altra proposta di legge di iniziativa parlamentare del 4 gennaio 1980.

La delegazione delle Acli, dopo aver preso atto dell'impegno dimostrato dalla commissione nel consultare le parti sociali più rappresentative, ha dichiarato il suo vivo interesse a che vengano risolti con tempestività e con organicità i problemi relativi a questa forma di lavoro italiano all'estero, la cui funzione è rilevante non solo nell'ottica dell'economia italiana ma anche al fine di favorire la cooperazione tra i popoli e la crescita dei paesi in via di sviluppo.

La delegazione delle acli ha consegnato ai parlamentari intervenuti un dettagliato pro-memoria, concernente le proposte di legge finora avanzate ed ha inoltre richiamato l'attenzione sulla necessità di inquadrare in tale contesto problemi analoghi ed in particolare la copertura pensionistica dei volontari in servizio civile attualmente non praticabile a causa della posizione restrittiva assunta dal ministero del lavoro.

Nel pro-memoria delle acli viene auspicato che, per evitare fratture nella copertura assicurativa e disuguaglianza a livello retributivo, vengano estese a questi lavoratori tutte le assicurazioni sociali obbligatorie commisurate a livelli retributivi vigenti in Italia, anche in deroga al principio della territorialità della legislazione applicabile, e si attui un sistema di collocamento che, anche tramite procedure efficaci, risulti atto ad evitare abusi e a fornire garanzie primarie dell'assunzione, durante lo svolgimento del lavoro, al momento del rimpatrio. A tal fine è stato proposto di perfezionare, e all'occorrenza anche di sostituire, alcune delle disposizioni proposte.

Secondo le acli l'approvazione di una legge da parte italiana non esime le nostre autorità di governo ad agire sia sul piano bilaterale sia sul piano internazionale, affinché possa essere conseguito più compiutamente l'obiettivo di una maggiore tutela di questi emigrati e si ponga fine ad una situazione giuridica caratterizzata da lacune e da conflitti di competenze. E' fondamentale, inoltre, che vengano instaurati collegamenti organici con le organizzazioni dei lavoratori (sindacati, associazioni, patronati) non solo per quanto riguarda il settore previdenziale ma anche per quanto riguarda quelli dell'informazione, della formazione e del tempo libero e di ciò devono farsi carico in particolare le strutture diplomatiche e consolari attraverso rinnovate forme di partecipazione.

A chiusura del colloquio l'onorevole Bonalumi ha ringraziato la delegazione delle acli e ha dato assicurazione che verranno vagliate attentamente tutte le indicazioni proposte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....  
del.... 10. DIC. 81 ..... pagina.....

IL SOTTOSEGRETARIO FIORET CONVOCA LE ASSOCIAZIONI  
SUL PROBLEMA DELLA RIFORMA DELLA SCUOLA ALL'ESTERO

==.==.==.==.==

Roma (aise)- Dando seguito agli impegni presi nei primi incontri informali seguiti alla sua nomina, il sottosegretario agli esteri Fioret ha convocato, alla farnesina per lunedì 14, i rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati. Oggetto dell'incontro sarà la riforma della scuola italiana all'estero. nel corso della riunione si valuterà l'opportunità di avviare uno studio preliminare nella prospettiva di riformare la legge 153, che disciplina attualmente gli interventi scolastici italiani all'estero. E' stata annunciata anche la presenza all'incontro del senatore Salvatore Valitutti, incaricato dall'allora sottosegretario Della Briotta di formare e presiedere una apposita commissione per vagliare le possibilità di riforma della legge 153; tale incarico era stato con fermato al senatore Valitutti anche dal sottosegretario Fioret.

FACILITAZIONI TELEFONICHE PER GLI EMIGRATI PER LE  
FESTIVITA' NATALIZIE E DI FINE ANNO

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Come di consueto per le festività natalizie e di fine anno sono state previste facilitazioni per i lavoratori italiani residenti all'estero. Ne ha dato comunicazione l'ufficio stampa dell'azienda di stato per i servizi telefonici. I familiari dei lavoratori residenti in Belgio, Francia, Lussemburgo, Olanda, Gran Bretagna, Germania e Svizzera potranno fruire di una riduzione tariffaria del 75 per cento sulle comunicazioni telefoniche internazionali dirette ai loro congiunti all'estero. Per avvalersi di tali facilitazioni gli interessati dovranno richiedere le comunicazioni presso un qualsiasi posto telefonico pubblico dalle ore 1 del 14 dicembre 81 alle ore 24 del 12 gennaio 1982, esibendo un attestato rilasciato dal comune di residenza dal quale risulti il legame di parentela con i lavoratori italiani all'estero.



# Relegati in quelle scuole che sfornano emarginati

ANCOFORTE — E la scuola per gli alunni, così ospedale è fatto per gli ammaestri. Maestri e dottori sono in nome di loro, non viceversa, la società non può ritenersi sfatta fino a quando il problema degli alunni e degli ammaestri non sia stato veramente risolto. Ma non trasformando gli emarginati in ammalati, come avvenendo in Germania nel caso dei figli dei lavoratori immigrati. La situazione è paradossale da avere già avuto un convegno di studio-tedesco, nel maggio ad Ancona, che logicamente chiuso senza nulla di fatto è nessuno ci capisce niente.

cerchiamo di esaminare la situazione come si presenta negli ultimi anni le statistiche tedesche dimostrano che la percentuale dei bambini presenti nelle Scuole Differenziali (scuole differenziali, si dice eufemisticamente) è alta in assoluto, più di quella dei bambini tedeschi e di ogni altro gruppo compresi i turchi, figli dei lavoratori dell'Anatolia. Diciamo per evitare la troppa facile spiegazione della provenienza sottosviluppata, causa principale — se non teorica — del sottoproblema genetico: non si vorrà dire che la Sicilia sia mappata dell'Anatolia? Nel anno scolastico 1979-80 i bambini italiani presenti nelle scuole tedesche erano 71.613, 3.145 nelle scuole tecniche commerciali; 2.690 nei ginecei; 5.897 nelle scuole differenziali.

di la percentuale dei bambini italiani relegati nelle

scuole differenziali erano dell'8,23 per cento contro una media di bambini stranieri del 3,56 per cento!

Per valutare meglio la grave portata di questa situazione bisogna ricordare che le scuole differenziali in Germania non permettono di regola il reinserimento dell'alunno nella scuola normale. Sono pedagogicamente a senso unico e predestinate a sfornare individui emarginati nella società e nel mondo del lavoro. Sono rarissimi i casi di un rientro nella scuola normale e sempre condizionati alla perdita di almeno due anni scolastici, che nella struttura della scuola tedesca significano l'impossibilità di ottenere un diploma finale e quindi del diritto di frequentare una scuola professionale.

Di scuole differenziali in Germania ne esistono per diversi tipi di handicappati: sordi, mutilati, ammalati fisicamente, debilitati etc. e soprattutto per handicappati nell'apprendimento. I conti, per dirla volgarmente, fra i quali stando ai risultati della scuola tedesca, dobbiamo classificare ben l'8 per cento della popolazione italiana emigrata. I bambini italiani affollano infatti soprattutto questo tipo di scuole differenziali e non perché hanno semplicemente difficoltà di lingua: i pedagoghi tedeschi, accusati di mandare i bambini stranieri nelle scuole differenziali solo per questo, hanno respinto l'addebito, facendo fra l'altro notare che il medesimo argomento dovrebbe valere anche per gli altri gruppi non tedeschi che invece sono presenti con una media normale, corrispondente a quella tedesca.

Quali sono allora le ragioni di questo poco invidiabile primato che noi italiani deteniamo in

Germania? E' difficile farne un elenco completo e convincente. Vi giocano indubbiamente molti fattori diversi.

Certamente la famiglia e la sua predisposizione tradizionale verso la scuola, notoriamente scarsa nelle regioni di provenienza degli emigrati italiani, certamente la mobilità garantita agli italiani della libera circolazione comunitaria, che ha cooperato a rompere il ritmo di certe educazioni scolastiche appena iniziate, provocando disagi e confusione nei bambini. Non è neppure esclusa una certa tendenza degli insegnanti tedeschi nel carcere di liberarsi degli elementi più difficili, che fanno ritardare lo svolgimento del programma scolastico a danno di tutti.

Al citato convegno di Ancona il portavoce italiano, professor Angeleri, ha affermato che «L'impostazione tedesca riflette i criteri della scuola d'obbligo d'Oltralpe, ancora basata sui principi di istruzione e di merito e che quindi non può tollerare la presenza di elementi troppo disturbati o ritardanti. Questo in Italia è superato, avendo noi scelto di privilegiare gli aspetti della socializzazione come obiettivi pedagogici».

Sono parole vuote che non spiegano niente, a parte la vanagloria e la presunzione che manifestano. Se così fosse, ci si dovrebbe infatti chiedere come mai il governo italiano segue una politica scolastica d'emigrazione impostata sul concetto dell'immediata integrazione nella scuola locale, se poi non è in grado di appoggiarla pedagogicamente perché l'Italia ha scelto «L'aspetto della socializzazione come obiettivo pedagogico» in patria.

A cura dell'Istituto «F. SANTI»,

Piazza del Fante 10  
3600801.

Hanno collaborato:  
Giuseppe Annulli,  
Erasmus Boiardi,  
Angelo Ferrara,  
Igor Patruno,  
Carla Pesciatini,  
Mario Tamponi

## Programma del Convegno

### Sabato 12

14,30 Apertura dei lavori e saluto dell'Istituto «F. Santi» del Belgio

#### Introduzioni:

Erasmus Boiardi segretario nazionale dell'Istituto Franco Ferraresi responsabile della scuola italiana all'estero della Direzione del PSI

#### Relazioni:

«Centri culturali e struttura della scuola italiana all'estero»

Mario Filippone

«Problemi di indirizzo culturale»

Giuseppe Annulli  
Carla Pesciatini

«Operatori scolastici socio-culturali e partecipazione della collettività italiana»

Mario Bellisario

16,30 Dibattito

18,30 Interruzione

20,00 Ripresa del dibattito

22,00 Sospensione dei lavori

### Domenica 13

9,00 Ripresa dei lavori

12,00 Conclusioni

Sisinio Zito  
sottosegretario  
alla Pubblica Istruzione

Pietro Lezzi  
parlamentare europeo  
Gruppo PSI

Bios de Majo  
presidente dell'Istituto  
«F. Santi»

Hanno assicurato la loro partecipazione i rappresentanti della scuola della Francia, della Germania, della Svizzera, del Belgio e dell'Inghilterra

ENCO FERRARESI \*

INTERVENTO dello Stato per la difesa e per lo sviluppo dell'identità culturale delle comunità italiane all'estero, e volere l'intervento rivoluzionario dei lavoratori migranti e il loro riconoscimento dalla frammentazione della più assoluta insufficienza. I problemi legati alla integrazione e al rientro sono tutt'uno e al prossimo, non ad una settimana, ma ad un livello accademico di eliminazione di talune difficoltà che i lavoratori e i loro familiari vivono drammaticamente ogni giorno.

cui tali problemi sono affrontati. La mancanza di ogni forma di democrazia, la gestione «diplomazia» della scuola, il privilegio dei privati e degli avventurieri sono le linee portanti di una politica scolastica e culturale che deve cambiare.

L'iniziativa socialista per i lavoratori migranti deve pertanto qualificarsi nella direzione di un intervento di riforma che dia alle istituzioni pubbliche esistenti organicità e dignità, che indichi le linee di indirizzo programmatico col duplice obiettivo della integrazione e della difesa e dello sviluppo dell'identità culturale, anche in vista dei problemi connessi al rientro.

Una riforma che abbia come assi portanti l'attuazione della direttiva comunitaria del 1977 e

il biculturalismo dei migranti. Una riforma che abbia presente anche il problema degli oltre 700 mila lavoratori stranieri presenti in Italia.

La discussione alla Camera dei Deputati del disegno di legge sui precari all'estero rappresenta un atto di doverosa giustizia ed è la premessa per un quadro riformato, ma non può considerarsi come l'unico atto capace di chissà quali effetti riformatori.

L'iniziativa dell'Istituto Santi è quindi l'inizio e la testimonianza del rinnovato impegno socialista per l'emigrazione, il punto da cui muovere per la lotta, il rinnovamento e lo sviluppo.

\* responsabile della scuola italiana all'estero

argito contribuiti ma non ha gestito nessuna iniziativa

## La per loro che cosa ha fatto questo Stato?

TO anni di emigrazione, tanto anni di solitudine: nelle popolazioni straniere, solitudine come nei deserti. Per e-arla, i nostri emigrati, o-anno parlato con i figli lingua, i loro dialetti. «Pai-astrostavano durante l'confitto i soldati di origine tornati nella terra sconosciuta, al seguito degli al-«Paisà» non era un saluto, un modo di confermare l'appartenenza a una gente.

«La propagazione della fede nelle Americhe è stata assicurata dalla forza e tenacia delle parrocchie nazionali», scriveva l'Osservatore Romano del 24 novembre scorso. Nel dopoguerra, ancora, milioni di italiani hanno dovuto cercare lavoro all'estero. Ove si sono stabiliti, sono sorte spontaneamente iniziative scolastiche.

E lo Stato, che cosa ha fatto? Ha elargito contributi in denaro e offerto libri, ma non ha mai gestito direttamente nessuna di tali iniziative.

Si è determinata nella differenziazione degli interventi la differenziazione dei contenuti culturali: cultura antica nelle istituzioni statali (Istituti Italiani di cultura), fruita da una ristretta cerchia di notabili italiani e di stranieri specialisti; cultura minore e folclorica nelle iniziative per i migranti (scuola popolare, cioè per i ragazzi in età dell'obbligo e per gli analfabeti) corsi di lingua e cultura italiana, corsi di formazione

professionale).

Il contenimento culturale della classe lavoratrice, se è scelta «plausibile», nell'ottica dei paesi di immigrazione, in quanto funzionale al modello di sviluppo economico di tali paesi, poter disporre di mano d'opera non qualificata anche nella seconda generazione di migranti, è invece volontà politica incomprensibile da parte dello Stato italiano.

Come socialisti dobbiamo proporre un modo diverso di intendere la cultura, affinché questa non rimanga espressione formale e astratta e retaggio di una sola classe, ma sia riflessione, accessibile ai lavoratori, sui problemi della società, dunque strumento di emancipazione e di cambiamento, in una visione di apertura verso l'Europa e verso altri Paesi.

Non si deve, perciò, «programmare cultura per i migranti», si deve fare cultura nel più generale contesto della politica estera.

## Testimonianza di un figlio di emigrati in Svizzera

ZURIGO — Sui problemi dell'integrazione scolastica abbiamo parlato con Silvio Curia, 14 anni, originario di S. Giovanni in Fiore (Cosenza), emigrato a Dietikon (Zurigo). «I miei genitori, racconta Silvio, decisero di venire tutti in Svizzera. Prima venne mio padre, dopo alcuni anni venimmo io, mia madre e mia sorella. Avevo finito la quarta elementare in Italia e quando venni in Svizzera frequentai un corso di tedesco a pagamento a Zurigo per tre mesi. Finito il corso iniziai a frequentare la quarta elementare nella scuola svizzera». Dice che alla fine dell'anno fu bocciato perché aveva frequentato solo gli ultimi tre mesi dell'anno scolastico (l'anno scolastico inizia nel cantone di Zurigo e in genere nella Svizzera tedesca il 18 aprile e finisce il 31 marzo). Che genere di problemi avevi? «Avevo — continua Silvio che frequenta anche i corsi di lingua e cultura italiana —, difficoltà nella lingua sia parlata che scritta. Non sapevo mai cosa fare quando si dovevano fare i compiti. In classe non facevo mai niente perché non sapevo cosa fa-

re. Durante la ricreazione i miei compagni mi deridevano perché non capivo. L'insegnante mi mandò poi da un altro maestro per imparare il tedesco (corsi di sostegno). Oggi ho 14 anni e frequento la sesta (in Svizzera le classi a livello elementare sono sei - n.d.r.). Pensi di esserti integrato a scuola e nella società elvetica? «Sì, non mi trovo male, solo che ho ancora delle difficoltà sia nei dettati sia quando devo fare i temi. Anzi ho qualche difficoltà quando vado in Italia perché non c'è più confidenza con i miei vecchi amici e poi perché qui gioco a pallone, vado in piscina, in bicicletta nei boschi, mentre in Italia non c'è tutto questo, almeno al mio paese».

La storia di Silvio non è unica, è la storia irta di difficoltà di gran parte dei bambini emigrati i quali, come Silvio, una volta finita la scuola dell'obbligo si trovano davanti il grosso problema dell'inserimento nel mondo del lavoro. Molti, come Silvio, saranno costretti a fare quei lavori dequalificati che finora hanno fatto i loro padri.



Convegno a Bruxelles organizzato dall'Istituto "F. Santi"

# La cultura per i migranti: una realtà amara, densa di solitudine ed emarginazione

«**E**DUCAZIONE E CULTURA PER I MIGRANTI: PROSPETTIVE PER GLI ANNI '80», questo il tema del convegno che si terrà il 12 e 13 dicembre a Bruxelles. Le cifre, nonostante la loro freddezza, danno in qualche modo un'immagine del fenomeno. Anche se i dati che pubblichiamo sono stati stesi in base alle stime consolari e quindi vanno letti con le dovute precauzioni, essi sono almeno indicativi.

Si tratta comunque di cifre. Per questo abbiamo voluto affiancarli con delle puntualizzazioni più precise sulla realtà della scuola italiana in Germania ed in Svizzera. Una realtà amara, densa di solitudine e di emarginazione. Da questa realtà prende avvio il nostro convegno. Anche se non va dimenticato che un incontro del genere non sarebbe stato possibile se dagli emigrati, in questi ul-

timi anni, non fosse venuta una precisa richiesta di partecipazione. Partecipazione alle istituzioni del paese ospitante, partecipazione alle scelte politiche del nostro paese.

Nessuno di noi pensa che attraverso un convegno si possano risolvere questioni tanto complesse. La soluzione dovrà venire dall'impegno diretto dei migranti, dal peso politico che essi sapranno esercitare attraverso le loro lotte, dal nostro contributo organizzativo, dall'interesse che in sede europea ed in sede nazionale, i nostri parlamentari sapranno suscitare.

Epperò il convegno che l'Istituto «F. Santi» ha organizzato a Bruxelles può trasformarsi in un punto di riferimento fondamentale per chi, come noi, lavora nel mondo dell'emigrazione, non per lasciare tutto «pietrificato», ma per fare in modo che le cose cambino sul serio.

*Un dato che richiama con forza il problema della qualità della scuola per i figli dei nostri emigranti e i limiti degli interventi del nostro governo*

## Oltre 400 mila gli alunni italiani nei paesi europei

**I** DATI relativi al 1980 circa la consistenza del numero degli alunni italiani che frequentano in Europa scuole italiane o scuole locali, pubblicati di recente nell'annuario «Aspetti e problemi dell'emigrazione all'estero nel 1980» del MAE, sulla scorta di stime consolari, evidenziano la portata e la consistenza quantitativa del fenomeno educativo che interessa il mondo dell'emigrazione.

Sono ben 407.561 gli alunni italiani in Europa nei vari gradi scolastici con una netta concentrazione nei gradi primari dell'istruzione dagli asili nido e scuole materne (15,8%) alla fascia della scuola dell'obbligo (57,9%). Il fenomeno natu-

ralmente presenta maggiore rilevanza nei paesi a più forte emigrazione come la Svizzera, la Repubblica Federale tedesca, la Francia, la Gran Bretagna e il Belgio.

Ancora una volta questi dati, seppure in parte fuorvianti e basati su stime la cui attendibilità statistica non è delle più credibili, richiamano con forza e rimandano al problema della qualità della scuola in Europa per i figli dei nostri emigrati e ai limiti degli interventi del nostro governo in questa materia, come si dice in altra parte del dossier.

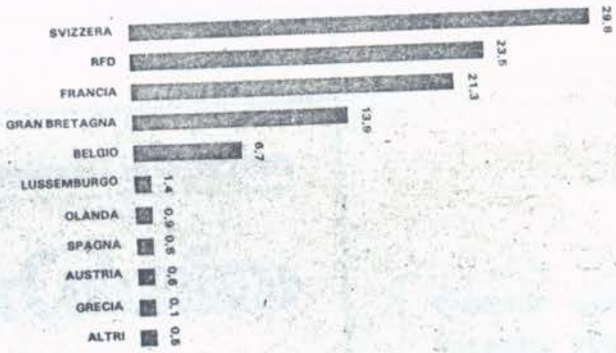
Va rilevato qui che il limite più vistoso è costituito da un lato dal mancato inseri-

mento degli alunni italiani in un contesto di integrazione didattica-operativa (classi e curricoli) eliminando ogni forma di sostegno esterno didatticamente estraneo alla scuola locale e per ciò stesso improduttivo dall'altro dall'utilizzazione di personale non di ruolo, se non precario, la cui formazione professionale non è certo all'altezza dei compiti e le cui possibilità di aggiornamento sono pressoché zero.

Basta solo un dato: nell'anno scolastico 1980-81 il personale scolastico di ruolo in Europa ammonta a 131 unità! A fronte di ciò sono state realizzate classi e corsi, sulla scorta delle competenze previste

dalla L. 153, per 7272 unità e per un numero di fruitori che ammonta a 110.290. Se a ciò si aggiunge la riflessione che l'applicazione della direttiva CEE non è andata più in là di buone petizioni di principio vediamo che il quadro generale del sistema di interventi educativi per gli alunni italiani in Europa è piuttosto deludente e richiama con forza ad un impegno nuovo in questo settore così determinante per quella scelta di libertà d'emigrazione che deve caratterizzare la politica di noi socialisti: l'emigrazione come libera scelta ha come presupposto una formazione educativa critica ed europea.

## Presenza di alunni italiani nei vari gradi di scuola in Europa nel 1980 (Valori %)



## L'«esemplare» vita di Giuseppe, ragazzo emigrato

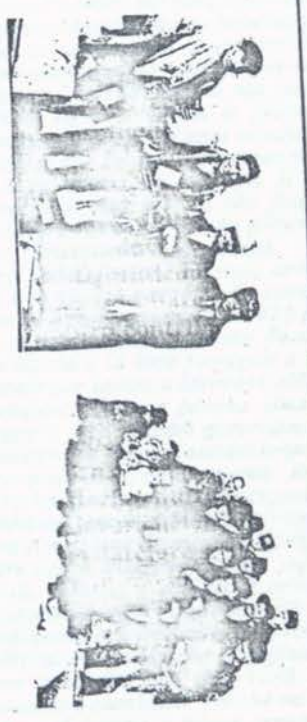
di SALVATORE CACCIATORE

BRUXELLES — Si chiama Giuseppe, è venuto in Belgio all'età di sei anni, ha frequentato la prima elementare ed è stato bocciato perché non conosceva la lingua: dopo due anni di prima, passa in seconda e lì viene bocciato perché non era maturo. Dopo due anni di seconda elementare passa in terza e, nuovamente, viene bocciato perché non raggiungeva le percentuali richieste. Dopo due anni di terza passa in quarta e viene ancora bocciato. Al secondo anno di quarta aveva 14 anni; il ragazzo non si sentiva di stare con bambini di età molto inferiore alla sua: abbandona, pertanto, la

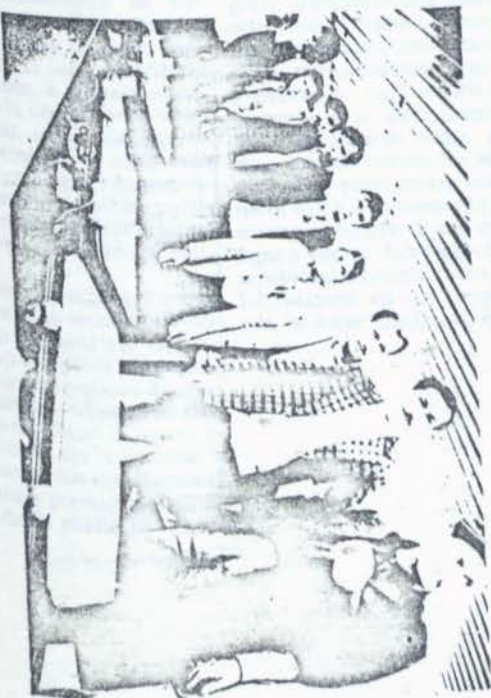
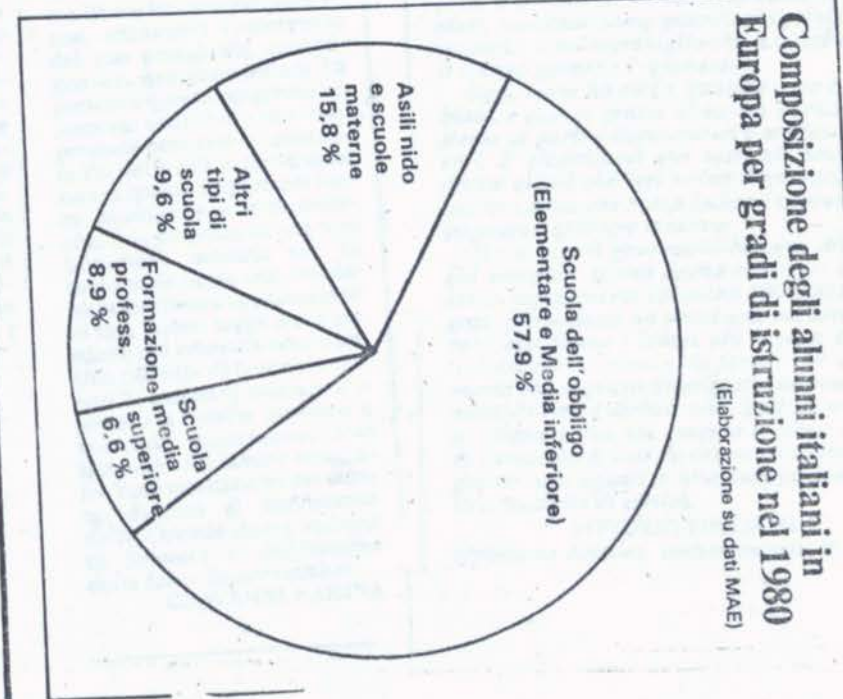
scuola elementare per iscriversi alla scuola professionale: voleva fare il barbiere. Il primo anno viene respinto perché non aveva le basi. All'inizio del secondo anno i genitori decidono di mandarlo al lavoro perché alla scuola non rendeva. Trova un posto di lavoro in un deposito di birra per caricare e scaricare i camion: qui veniva pagato con salari bassissimi; dopo tre mesi il ragazzo chiede un aumento ed il padrone lo licenzia dicendogli che non ha più bisogno di lui. Infine si dedica a fare il manovale e dopo sei mesi viene messo in disoccupazione per mancanza di lavoro. Giuseppe

ora ha 20 anni ed è disoccupato. È consapevole egli stesso di non avere alcuna possibilità di avvenire considerando la sua reale emarginazione aggravata da una crisi di dimensioni internazionali e potrebbe essere in pericolo perché come giovane, vedendosi abbandonato, senza istruzione, senza un mestiere potrebbe commettere degli errori con le conseguenze che poi questi portano. Questa è la vita di molti giovani emigrati per il disinteressamento del governo dei paesi di accoglienza e dello Stato di provenienza.

## Alumni italiani che frequentavano scuole italiane o locali in Europa nel 1980



Tipi di scuole	SVizzera	RFD	Fran.	Gran Bret.	Belgio	Luss.	Paesi Bassi	Spagna	Austria	Grecia	Altri	Tot.
A. ....	23.498	15.297	13.007	10.000	54	781	544	495	434	68	303	64.481
B. ....	46.238	34.501	28.389	15.100	585	2.714	2.146	1.075	794	271	859	132.632
C. ....	35.563	28.950	19.727	15.600	646	849	28	829	534	127	586	103.439
D. ....	3.316	5.440	14.139	2.500	—	284	10	539	280	143	278	26.929
E. ....	12.500	14.398	9.725	1.000	—	1.122	414	131	218	11	47	31.564
F. ....	500	483	2.163	500	—	—	61	244	418	17	68	4.454
G. ....	—	—	—	11.914	26.227	—	811	—	—	—	110	39.082
Tot. ....	121.615	96.089	87.130	56.614	27.492	5.750	4.014	3.313	2.676	637	2.251	407.561
	29,8 %	23,5 %	21,3 %	13,9 %	6,7 %	1,4 %	0,9 %	0,8 %	0,6 %	0,1 %	0,5 %	100 %





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# emigrazione

Un movimento forte e unito dei nostri emigrati in Svizzera

## Le proposte delle «Colonie»

Una strategia di cambiamento - Decisiva la collaborazione con le forze democratiche italiane - I comitati consolari

Il movimento delle Colonie libere italiane in Svizzera è unito attorno ad una strategia di cambiamento: che affronti i nodi reali dei problemi dei lavoratori emigrati; che sappia creare attorno alle sue proposte un vasto schieramento di forze unitarie; che vada verso le nuove generazioni di emigrati con spirito aperto, prestando sempre più attenzione ai loro problemi e alle loro esigenze; che sappia farsi interprete delle rivendicazioni delle masse femminili; che guardi verso le nuove immigrazioni e le altre collettività emigratorie come a componenti da portare sul terreno della lotta e della partecipazione democratica; che affronti i problemi del lavoro, della casa, della scuola in stretto collegamento con sempre più vasti strati popolari svizzeri.

Il messaggio, lanciato domenica 6 dicembre dal nuovo presidente Guglielmo Grossi ha concluso i lavori del 29° congresso delle Colonie libere in un clima di fiducia nella forza di questo peculiare movimento di massa e nella consapevolezza di poter affrontare con successo i problemi dinanzi ai lavoratori emigrati degli anni 80. È un messaggio che non possiamo che condividere e fare nostro, chiamando le migliaia di comunisti emigrati militanti nelle Colonie libere, a dare il loro contributo intelligente e appassionato, affinché le idee, le proposte, i contributi usciti da questo ventinovesimo congresso trovino un'ampia rispondenza unitaria e diventino patrimonio comune dell'insieme del mondo del lavoro emigrato.

Il fatto che ai lavori, a due giornate di intenso dibattito abbiano presenziato alcune delle più eminenti personalità del mondo politico e sociale svizzero, evidenzia in modo limpido come la nostra emigrazione sia cresciuta e rappresenti un interlocutore ascoltato e prestigioso all'interno della realtà di questo paese.

Interventi come quello di J.P. Bonny, direttore dell'Ufficio federale Arti e Mestieri e Lavoro, che ha ribadito la posizione del governo svizzero in materia di politica dell'emigrazione; o come quello di Heribert Henzmann, che ha portato il saluto del presidente della Confederazione, Kurt Furgler, non li possiamo condividere nella loro sostanza, avendo ribadito le già note criticate posizioni della Svizzera in materia migratoria: ma essi rappresentano un fatto importante che va colto nella sua reale essenza. Non sempre si può essere d'accordo, soprattutto in una materia dove sono in gioco enormi interessi. Importante è discutere, andare alla trattativa coscienti della propria forza; trovare interlocutori validi che sappiano comprendere le altrui esigenze e confrontarsi con esse. Imporre una dinamica positiva alle lotte per i diritti dei lavoratori emigrati, significa ricercare indispensabili collegamenti sempre più stretti con il mondo del lavoro svizzero.

Il congresso ha preso coscienza di questa realtà. Il modo come il compagno Enrico Luppi, nella sua relazione introduttiva, ha affrontato il problema dei giovani, dei figli dei lavoratori emigrati, legandolo alla spietata selezione di classe all'interno della scuola svizzera, che colpisce, non dobbiamo mai dimenticarlo, i figli di tutti i lavoratori, è la dimostrazione più lampante di come, ormai, queste tematiche siano diventate patrimonio comune di tutto il movimento e lo saranno sempre di più negli anni a venire. Ecco perché ci sembrano essenziali una collaborazione ed un rapporto con le forze sindacali, con i

partiti democratici e la sinistra svizzera in particolare. Le Colonie libere italiane possono fare molto in tal senso.

Decisiva e importante sarà la collaborazione con le forze politiche e sociali italiane che operano in questo paese; il PCI, il PSI, i patronati, le ACLI (che hanno portato al congresso tramite il nuovo presidente Camurati, una nuova voce ed una disponibilità unitaria estremamente importanti). L'esigenza espressa al congresso è quella di un rilancio della politica unitaria, di difesa degli organismi democratici dell'emigrazione: il CNI, i comitati cittadini, il pronto rinnovo dell'accordo bilaterale d'emigrazione; l'annullamento dei drastici tagli governativi ai già esigui fondi destinati a sostenere le iniziative scolastiche all'estero; la riaffermazione di una svolta della politica governativa, incapace da sempre, di tenere fede agli impegni assunti verso i lavoratori emigrati; un collegamento reale con le Regioni

italiane e con le vaste espressioni democratiche del nostro paese.

Pensiamo ad un movimento come la FILEF — spesso così affine nella composizione e nella proposta alle Colonie libere italiane svizzere — che, attraverso l'intervento del suo presidente, compagno sen. Armelino Milani, ha portato a questo congresso un marcato contributo di idee e proposte concrete. Importante l'appello alla collaborazione tra queste importanti forze associative e democratiche. E la proposta di una mobilitazione unitaria per la raccolta di firme che chiedano la definitiva approvazione di una buona legge sulla gestione dei comitati consolari. Una raccolta di firme che superi le frontiere svizzere e si proietti a livello europeo e mondiale, interessando tutto il mondo del lavoro emigrato. Tutti questi obiettivi stanno davanti al movimento delle Colonie libere italiane in Svizzera e dell'insieme delle forze democratiche.

GIOVANNI FARINA

Quando quei diritti saranno riconosciuti anche in Italia...

Cara Unità,

sono un emigrato che vi scrive; credo di essere stato tra quelli privilegiati, essendo venuto in Belgio a suo tempo con un regolare contratto di lavoro per una fabbrica siderurgica, e provenendo da una località proletaria con un'esperienza combattiva: qui dunque mi sono sempre battuto per cercare di migliorare la situazione di noi tutti.

All'età di 26 anni varcai la frontiera e arrivai in questo paese 35 anni orsono: tutto era differente che da noi, cominciando dalle usanze; e la lingua, la cultura, il clima. Molti problemi, sia morali che finanziari (cioè di dovere ricominciare da principio) e, poi dopo, il razzismo e la silicosi.

L'unica soddisfazione quando arrivai fu di trovare in questo paese molti compaesani, anche loro emigrati ma dal 1922 perché, perseguitati dal regime fascista, furono costretti a lasciare la loro famiglia e la loro terra natale per venire a lavorare all'estero. Per il regime fascista furono considerati fuori legge; e tutti i nostri governanti che si sono succeduti li hanno lasciati morire senza un pochino di riconoscimento. Io assieme a loro ho avuto una buona esperienza, e nel medesimo tempo capii che per cambiare la nostra situazione d'emigrati bisogna fare garantire senza discriminazione tutti i diritti civili, politici e sociali, e arrivare al nostro obiettivo, cioè l'uguaglianza tra tutte le nazionalità; e riuscire a pesare nella vita politica del Paese che ci ospita.

Siamo coscienti che dal 1946 ad ora qualche cosa è cambiata, perché mi ricordo come a quel tempo i nostri compagni di sorte che arrivavano dal Sud dell'Italia venivano a lavorare nelle miniere: venivano a rimpiazzare i prigionieri tedeschi sia nel lavoro che nelle baracche; ma buona parte di questa gente non sapeva che cosa fosse la miniera ed esitavano per discendere a quei mille o duemila metri; e allora venivano presi e portati in un castello come prigionieri, mettendo come guardiani i prigionieri tedeschi: e mi meraviglio che a quell'epoca il nostro governo l'ignorasse!

Oggi, come ho detto, qualche cosa è cambiato, e questo grazie al nostro Partito, assieme ai partiti democratici e sindacati locali. E ricordatevi che tutti gli emigrati, anche quelli che ieri erano avversari, oggi hanno capito che senza la lotta comune non possiamo arrivare a niente.

Ma ai nostri governanti bisogna dire che noi emigrati siamo anche coscienti che in Italia attualmente lavorano 500.000 emigrati provenienti da paesi non industrializzati; essi fanno i lavori più ingrati che gli italiani non vogliono più fare; e che al momento che a questi immigrati saranno riconosciuti tutti i diritti civili, politici e sociali, allora anche noi avremo il pieno diritto di domandare, così da essere considerati un giorno tutti uguali in una Europa democratica modello di civiltà.

VITTORIO FINESCHI

(Presidente Associaz. toscani emigrati in Belgio)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LARGO SPAZIO AI PROBLEMI DI CHI LASCIA LA SUA TERRA NEL DISCORSO DEL PAPA AI VESCOVI CALABRESI

# L'emigrante sia un animatore del mondo di oggi

## «Alto deve essere il contributo della Chiesa locale alla cura pastorale dei migranti» - Sollecitato l'impegno dei presuli

ROMA — Nella tarda mattinata di ieri, Giovanni Paolotti ha rivolto ai Vescovi della Conferenza Episcopale Calabrese, ricevuti nei giorni scorsi in visita « ad limina » un discorso di cui riportiamo un ampio stralcio:

« Oggi ho la gioia di stare in mezzo a voi, Vescovi d'una terra ricca e generosa come la Calabria. Ricca, dal punto di vista della natura di sole, di aria, di luce, di cielo, di mare. Ricca, dal punto di vista umano e religioso... »

Tuttavia, nello stesso tempo, dal punto di vista economico e sociale, come voi stessi avete voluto sottolineare nella relazione sulla situazione socio-religiosa della vostra regione, una terra povera di risorse, come, in genere, tutto il Meridione italiano. Le condizioni del terreno non consentono un'agricoltura intensiva a vasto raggio. Il processo di industrializzazione, già in corso da vari anni anche in

più parti del Sud, non ha raggiunto nella regione calabrese i livelli sufficienti a venire incontro alle esigenze crescenti della popolazione provata da una lunga abitudine alla sofferenza e all'abbandono. A tutto questo si aggiunge la minaccia quasi permanente di calamità naturali, e penso al terremoto, che costituisce l'insidia nascosta di tutto il Meridione e ha più volte recato desolazione e devastazione a vaste e ridenti zone della vostra terra.

Non si può non restare inensibili davanti ai problemi, così numerosi, gravi e annosi, della cosiddetta questione meridionale, sulle differenze economiche e sociali tra Nord e Sud; e si può ignorare che anche all'interno della questione meridionale esiste, come Voi chiamate, una « questione calabrese », che ha dietro alle spalle cause molteplici di natura storica, geografica, culturale e sociale.

E' per tutte queste ragioni che la Calabria, come del resto tutto il Sud, è divenuta, almeno da quasi due secoli, continua a essere, terra di

Un fenomeno, questo, da considerare più in particolare, perchè mentre in genere l'Italia, tradizionale terra di emigrazione, si è rapidamente trasformata da qualche tempo in terra di immigrazione, capovolgendo la vecchia realtà, la Calabria, insieme con altre poche regioni italiane, continua a mandare fuori della propria terra la sua ricchezza maggiore, cioè i propri figli, le forze più fresche e più giovani.

E' uno dei problemi più assillanti di oggi, su cui vorrei richiamare in modo particolare la vostra attenzione e quella di tutta la Chiesa locale, affidata alle vostre cure pastorali.

Conoscendo bene il fenomeno e i problemi dell'emigrazione del mondo perchè già prima di avere sulle spalle la responsabilità pesante di tutta la Chiesa, ho avuto

modo d'incontrarmi più volte, da vescovo e da cardinale, con i connazionali emigrati fuori della patria in vari Paesi del mondo, al di qua e al di là dell'oceano, e nei miei viaggi internazionali di questi tre anni ho preso sempre contatto con i gruppi immigrati nelle nazioni ospitanti.

Nell'enciclica « Laborem exercens », pur riconoscendo il diritto, che ha l'uomo, di lasciare il proprio Paese d'origine per vari motivi, ho presentato l'emigrazione come una perdita del Paese dal quale si emigra: effettivamente, si allontanano uomini e insieme membri di una grande comunità, che è unita dalla storia, dalla tradizione, dalla cultura, per iniziare un cammino, spesso incerto, in mezzo ad un'altra società, unita da un'altra cultura e molto spesso anche da un'altra lingua.

Il fenomeno dell'emigrazione, interna ed esterna, così diffuso nel mondo, dalle proporzioni numeriche calcolabili a non poche decine di milioni, deve sollecitare di continuo l'attenzione: e la

cura pastorale della Chiesa, sia di accoglienza sia di partenza, con l'occhio vigile su tutta l'ampia gamma delle sue implicazioni.

Si pongono sul tappeto numerosi e complessi problemi di natura non soltanto economica, politica, sociale, giuridica, internazionale, ma anche, e soprattutto, di natura umana, personale, familiare, etnica, religiosa.

Ancora una volta il protagonista, e spesso la vittima, del complesso e grave fenomeno dell'emigrazione è l'uomo. La Chiesa, che guarda all'uomo, non può non guardare all'emigrazione, come del resto ha fatto da quando il problema si è presentato in tutta la sua gravità e complessità, con istituzioni appropriate e figure di apostoli, come la Santa Cabrini e il Vescovo di Piacenza Giovanni Battista Scalabrini...

La Chiesa ha il dovere di pensare ai colossali problemi degli agglomerati umani che stanno superando ogni prevedibile dimensione, come in America del Sud, dove la Calabria ha inviato, in un primo tempo, tanti suoi figli; così come in seguito, in un secondo tempo, li ha inviati a gruppi nelle grandi città dell'Europa, e, con un fenomeno di massa, nelle grandi città italiane del Nord.

Sono nati i grandi problemi dell'emigrazione, che sono soprattutto problemi dell'emigrante: l'impatto generale traumatico con le zone superindustrializzate dei Paesi d'arrivo; il distacco e, non di rado, la scomposizione della famiglia; la disparità di trattamento legislativo; lo svantaggio nell'ambito dei diritti, che spesso diventa sfruttamento; la solitudine e l'emarginazione.

Sono soltanto alcuni dei tanti aspetti del fenomeno dell'emigrazione...

Sono bene al corrente della generosità di tanti sacerdoti, che hanno fatto liberamente la scelta di divenire essi stessi emigranti per stare vicino ai fratelli costretti dalla necessità a lasciare il

luogo di origine. E' un dovere della Chiesa locale di partenza non lasciar mancare l'assistenza umana e religiosa ai propri figli lontani. Una cura pastorale apprestata nella propria lingua, col linguaggio della cultura d'origine, pur nel dovere dell'emigrante d'inserirsi nella cultura del Paese di arrivo, ha il vantaggio di essere strumento efficace nel contribuire a salvaguardare valori che non si devono perdere, a fare dell'emigrante cristiano un animatore del mondo contemporaneo, un collaboratore nell'opera di evangelizzazione.

La Chiesa calabrese, sempre ricca di energie umane e generosa nell'offrirle agli altri, non mancherà di fare la sua parte nel campo dell'emigrazione. Se alto è il tasso dell'emigrazione della Calabria, anche alto deve essere il contributo della Chiesa locale alla cura pastorale dei migranti. Sono sicuro che i Pastori e i Sacerdoti s'impegheranno in misura adeguata...

Mi compiaccio nell'aprendere che vi siete proposti come impegni prioritari la catechesi, la vita liturgica e sacramentale, l'impegno sociale di testimonianza cristiana, il servizio di carità, la pastorale della famiglia, della gioventù, delle vocazioni oltre ad altre provvide iniziative. Sono tutti campi che mi stanno molto a cuore, e sui quali ho avuto modo — e ne avrò ancora — di soffermarmi con i Vescovi delle altre regioni italiane, che vengono quest'anno a questo incontro, tanto corroborante per me e per tutti, delle visite « ad limina ». Coraggio! Seguite con tutta la vostra attenzione e con tutta la vostra tenacia questi programmi, vasti e impegnativi, affinché le carissime popolazioni, che vi sono state affidate, possano sempre progredire nella vita di fede profonda, di invitta speranza, di convinto amore a Dio e ai fratelli, per una vera promozione umana e cristiana della loro terra forte e generosa.

Dite loro che il Papa li ama, li segue, li conforta; e, insieme con voi, li benedice di gran cuore ».

IL PAPA AI VESCOVI DELLA CALABRIA

## L'emigrazione grave piaga

I compiti di assistenza della Chiesa

ROMA — Il Mezzogiorno e i diversi maggiori problemi legati alla questione meridionale, come il vasto tema dell'emigrazione, sono stati affrontati ieri da Giovanni Paolo II in un discorso che ha rivolto ai vescovi calabresi in visita « ad limina apostolorum ».

Il Papa, ricordata la ricchezza naturale della terra di Calabria, la generosità e la diffusa religiosità della sua gente, ha parlato dei problemi della Regione e del Mezzogiorno in genere. La Calabria, ha ricordato il Papa, a differenza persino di altre regioni meridionali, continua ad essere coinvolta nell'emigrazione.

« Nell'enciclica "Laborem exercens" — ha detto Giovanni Paolo II — pur riconoscendo il diritto, che ha l'uomo, di lasciare il proprio Paese d'origine per vari motivi, ho presentato l'emigrazione come una perdita del Paese dal quale si emigra... Ancora una volta il protagonista, e spesso la vittima, del complesso e grave fenomeno dell'emigrazione è l'uomo. La Chiesa, che guarda all'uomo, non può che guardare all'emigrazione, come del resto ha fatto quando il problema si è presentato in tutta la sua gravità e complessità, con istituzioni appropriate e figure di apostoli... ».

Il Papa ha quindi ricordato i problemi dell'emigrante: dall'impatto, spesso traumatico, con zone superindustrializzate, la scomposizione delle famiglie, lo sfruttamento, la solitudine, l'emarginazione. Una serie di problemi davanti ai quali alla Chiesa si presenta, vivo, il dovere di non lasciar mancare l'assistenza umana e religiosa ai propri figli.

« Mi compiaccio — ha concluso Giovanni Paolo II — nell'apprendere che vi siete proposti come impegni prioritari la catechesi, la vita liturgica e sacramentale, l'impegno sociale di testimonianza cristiana, la vita liturgica e sacramentale, l'impegno sociale di testimonianza cristiana, il servizio di carità... ».



**Sollecitati immediati finanziamenti**

**Marche: si insedia la Consulta regionale**

Il 21 dicembre prossimo sarà finalmente insediata la Consulta regionale dell'emigrazione delle Marche, di cui per la prima volta faranno parte gli stessi emigrati. Finalmente, perchè questo insediamento avviene 8 mesi dopo l'approvazione da parte del Consiglio regionale della legge sugli «interventi a favore dei lavoratori emigrati», una legge tuttora inoperante perchè ancora non costituito l'organismo preposto a formulare pareri e proposte per la gestione dei finanziamenti, cioè la Consulta.

Il rischio era ovvio: con l'avvicinarsi della fine dell'anno, la spesa di settecento milioni prevista dalla legge rischiava di non poter essere effettuata e questa somma sarebbe finita nei residui passivi. Con l'insediamento della Consulta, questo rischio può essere scongiurato, anche se si tratta di agire con la massima celerità nell'emettere i «pareri» necessari e fare così pervenire questi finanziamenti ai numerosi emigrati marchigiani rientrati confidando nell'aiuto regionale per iniziative imprenditoriali, alle associazioni dei marchigiani all'estero che hanno svolto e stanno svolgendo attività per le quali è determinante il contributo della Regione. Denunciando, in una intervista al nostro giornale, gli inammissibili ritardi nel-

l'insediamento della Consulta, il compagno Stelvio Antonini del Comitato regionale del PCI, ricordava come le tantissime associazioni riconosciute dalla Regione hanno saputo muoversi con varie iniziative, alcune degne di rilievo, come quelle in campo culturale «che intraprendono la via della riappropriazione di un legame con la cultura del paese di origine».

La Filef marchigiana, ad esempio, insieme all'Archi, ha inviato nel Limburgo (Belgio) un regista teatrale per fare animazione culturale. Quaranta figli di emigrati hanno frequentato il suo corso e ne è uscito fuori un gruppo teatrale. Questa esperienza è costata soldi, ma la domanda di contributo è rimasta finora senza risposta. Questo è un solo esempio...

Alla richiesta di immediato stanziamento dei finanziamenti regionali, il compagno Antonini aggiunge quella dell'approfondimento delle nuove questioni che si pongono oggi. «Persiste infatti — egli dice — una concezione della "questione emigratoria" in termini assistenziali che cozza con gli stessi orientamenti degli emigrati. Questi ultimi esigono una qualità nuova dei rapporti con le istituzioni. Invece la Regione su questa strada non si muove. Per questo chiediamo alla Regione di convocare la Conferenza regionale dell'emigrazione».

**Dirigenti dell'emigrazione ai congressi regionali PCI**

Notevole si preannuncia la presenza dei comunisti che operano tra gli emigrati all'estero ai congressi regionali del Partito: soprattutto, evidentemente, nelle Regioni di maggiore emigrazione o che hanno avuto più iniziative tra i nostri connazionali all'estero.

Questa partecipazione non ha solo il valore di una testimonianza di un legame profondo ma è una occasione per verificare l'attività svolta dalle nostre organizzazioni regionali nei confronti dei

propri emigrati e migliorare la reciproca collaborazione.

Tra le numerose presenze ricordiamo quelle di Nestore Rotella del CC ai congressi regionali degli Abruzzi e della Calabria, di Giorgio Marzi della CCC, a quello del Friuli-Venezia Giulia, di Claudio Cianca a quello delle Marche, di Valerio Baldan segretario della Federazione del Belgio a quelli degli Abruzzi e della Toscana, di Pietro Ippolito segretario della Federazione di Colonia in Lombardia, di Elena Nardiello in Lucania.

p. 7

p. 21

**Promosso dal PCI**

**Voto alla Camera in favore degli emigrati**

ROMA — Un voto che premia la lunga lotta dei comunisti e degli emigrati è stato espresso all'unanimità alla Commissione esteri della Camera. All'ordine del giorno della riunione era il terzo (e ultimo) assetto del bilancio, assetto nel quale il governo proponeva, per la terza volta, la riduzione di un miliardo al capitolo 3577 del bilancio dello Stato riguardante l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati. Contro l'inaudita proposta, il gruppo parlamentare comunista ha preso decisa posizione e, nelle ultime settimane, vi sono state in Svizzera, nel Belgio, nella Repubblica federale tedesca e a Berlino numerose assemblee di protesta degli emigrati.

Il voto della Commissione esteri della Camera ha un particolare significato in quanto viene espresso alla vigilia della grande manifestazione unitaria indetta per sabato lungo le strade di Bruxelles e davanti alla nostra ambasciata in Belgio. A questa manifestazione, in particolare, si è riferito il compagno on. Giadresco nel corso della discussione svoltasi dopo che lo stesso relatore on. Galli (dc) aveva proposto l'approvazione delle proposte generali del governo sul bilancio, a condizione che lo stanziamento iniziale previsto per il cap. 3577 venga ripristinato nella sua integrità iniziale. Questo significa che un altro passo avanti è stato compiuto (ora spetta al governo decidere se accogliere il voto unanime della Commissione esteri) nella direzione del riconoscimento delle legittime aspettative degli emigrati.



# Più facile andare all'estero con la società di servizi

Cento imprese italiane, in gran parte private, operano sui mercati internazionali con l'intervento della Restital

MILANO — La società Restital ha sede a Milano ma i suoi interessi e la sua attività si svolgono in larga parte al di fuori dei confini nazionali. Da quasi quattro anni è entrata a far parte della Lega delle cooperative. Come concretamente si svolge la sua attività lo chiediamo al direttore, Franco Macri. «Noi — siamo essenzialmente una società di servizi, forniamo infatti una serie di servizi a società italiane — della cooperazione, ma anche private, o a partecipazione statale — per esportare o eventualmente importare prodotti nei paesi nei quali siamo presenti, che sono, per il momento, tutti quelli dell'area socialista (esclusa la Bulgaria) più il Mozambico e il Madagascar. In questi paesi noi abbiamo uffici accreditati a livello governativo. Questi nostri uffici sono a contatto con i vari enti governativi che si occupano dei diversi gruppi merceologici dei quali raccolgono le richieste per l'importazione o l'esportazione di una serie di prodotti.

Ricevuta la richiesta, noi indaghiamo sul mercato italiano per vedere quale azienda — o quale gruppo di aziende — possa essere interessata alla cosa, a questo punto facciamo una prima selezione: andiamo a cercare tra i produttori italiani il meglio, compatibilmente con le esigenze dei paesi richiedenti, quindi mettiamo a contatto le due parti, garantendo alle imprese italiane tutta una serie di servizi, da quelli più spiccioli, tipo l'assistenza logistica, a quelli più qualificati, come quelli di interpretariato o anche di assistenza alla stesura del contratto, quello che non facciamo, perché non è il nostro compito, è la discussione tecnica sul prodotto, o sull'impianto.

Come a dire che se poi le parti che voi mettete a contatto non si mettono d'accordo, non è responsabilità vostra...  
E' chiaro — dice Macri — noi siamo tecnici, e lasciamo che a discutere nel merito siano i tecnici delle due parti. Ovviamente, nel caso di esito positivo delle trattative, noi forniamo anche tutta l'assistenza postcontrattuale. Ci sono nuovi interventi da fare, nuove modifiche? Noi assistiamo nuovamente le imprese italiane ad affrontare anche questi problemi.

Le aziende che si servono dei servizi della Restital — spiega Macri — in prevalenza non appartengono al movimento cooperativo.  
Qualche esempio di attività? Macri ci-  
ta l'ultimo, quello dell'accordo per la costruzione di una diga in Mozambico, la cui costruzione, come capocommessa, è stata affidata alla CMC di Ravenna in consorzio con l'Italstrade. E' un affare da un centinaio di miliardi, al quale, con ogni probabilità, seguiranno altri accordi, per le opere collaterali alla diga, prevista nel piano di sviluppo del governo del Mozambico.  
Quella della Restital è un'attività in sviluppo, anche se ovviamente il suo sbocco dipende da una serie di fattori diversi. Uno di questi, per esempio, è la carenza di disponibilità finanziarie che alcuni dei paesi con i quali lavora denunciano (si pensi solo al caso della Polonia e alla sua crisi attuale). Sempre più spesso le proposte che vengono da questi paesi sono per scambi di prodotti. Essi puntano cioè a comprare in Italia pagando con prodotti loro di esportazione. In questi casi ovviamente le cose si complicano. E' piuttosto facile trovare la ditta interessata a vendere, ma non sempre si trova quella interessata alla contropartita.  
E ci sono anche in questo campo le conseguenze della politica del commercio estero dell'Italia. Certi accordi, anche van-

d. v.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI**CORRIERE DELLA SERA**

p. 11

**Gli italiani  
di Libia e l'INPS**

Il raddoppio del finanziamento pubblico dei partiti politici è stato proposto ed approvato con l'abitudine rapidità. Peccato che, con altrettanta doverosa sollecitudine e dopo undici anni di attesa, chi ha la competenza

non si sogni di riconoscere i versamenti fatti dagli italiani di Libia all'INPS. Si è avuta l'impudenza di dire che mancano i fondi, che però, con fulminea prontezza, sono stati reperiti per finanziare i partiti. Tutto ciò, naturalmente, indigna me e tutti gli italiani di Libia che s'illudevano che esistesse sensibilità nell'onorare un obbligo verso cittadini creditori.

**Alberto Mario Angelucci**  
(Milano)

**IL POPOLO**

p. 18

**Ancora  
discriminate  
le donne  
nella Cee**

BRUXELLES — Solo un terzo della popolazione attiva della Comunità è costituito da donne, ma queste rappresentano nondimeno il 50 per cento dei disoccupati iscritti: tali dati sono stati citati dal commissario Ivo Richard, responsabile per gli affari sociali, nel presentare alla stampa un nuovo programma della Comunità europea a favore dell'uguaglianza di opportunità fra donna e uomini.

Il programma, che copre il quadriennio 1982-1985, prevede una serie di azioni (direttive comunitarie, raccomandazioni al Consiglio dei ministri dei «dieci») tese a rafforzare i diritti individuali e a tradurre in pratica il principio dell'uguaglianza.

Richard ha sottolineato che verrà anche fatto il necessario per evitare che le direttive elaborate dalla Commissione europea nei vari settori comportino involontarie discriminazioni indirette verso le donne.

In base al programma, l'uguaglianza di trattamento dovrebbe essere estesa anche agli aspetti di previdenza sociale non coperti dalla legislazione comunitaria: in questo contesto andrebbe riveduta, per esempio, la nozione di capofamiglia.

Il programma raccomanda poi, fra l'altro, l'eliminazione delle discriminazioni in materia civile, commerciale e fiscale e l'uso del fondo sociale europeo per la promozione dell'impiego femminile.



# Grandi: ecco il piano Eni per il gas

## Ascoltato alla Camera il presidente dell'ente petrolifero - Il consumo nazionale di metano nel 1990 di 43-45 miliardi di mc - L'importanza dell'accordo con l'URSS per il gas siberiano Le difficoltà della trattativa con l'Algeria

ROMA — Il consumo nazionale di gas naturale sarà nel 1990 di 43-45 miliardi di metri cubi, il 19% del fabbisogno energetico nazionale ed equivalente a 185 milioni di tonnellate di petrolio. Le importazioni di gas, assicurate in base agli attuali contratti, assicurerebbero una disponibilità estera, nel secondo decennio in corso, di 27,5 miliardi di metri cubi l'anno: 2,5 miliardi dalla Libia, 6 miliardi dall'Olanda, 7 miliardi dall'URSS, 12 miliardi dall'Algeria. La produzione nazionale, nello stesso periodo, dovrà attestarsi sugli 8 miliardi di metri cubi l'anno (rispetto agli attuali 13) onde garantire una riserva strategica capace di far fronte a eventuali interruzioni, temporanee e tecniche, delle importazioni. Conseguentemente occorrerà provvedere ad altre importazioni, per 7,5-9,5 miliardi di metri cubi l'anno.

Queste alcune cifre e notizie fornite ieri alla commissione Industria della Camera dal presidente dell'ENI, dott. Grandi, nel corso di un'audizione sugli accordi dell'ente petrolifero di Stato con l'Algeria e con l'URSS, riguardo, non solo alle forniture di gas, ma anche agli impegni sottoscritti per la realizzazione del gasdotto che collegherà la Siberia a diversi paesi occidentali (Germania Occidentale, Francia, Svizzera, Belgio, ecc.).

**RAPPORTI CON L'ALGERIA** — Il gasdotto è stato realizzato, ma le consegne all'Italia non sono state ancora iniziate dalla società algerina Sonatrach «che ha invocato motivi tecnici come causa del ritardo». Grandi ha però sostenuto che le difficoltà insorte sull'attuazione del contratto (che prevede una fornitura di 12 miliardi di metri cubi l'anno per 25 anni) derivano dalla richiesta algerina di indicizzare i prezzi all'andamento del mercato petrolifero; una richiesta che — secondo Grandi — va oltre l'accordo aggiornato del 1977, che rischierebbe di non rendere competitivo il prezzo del gas naturale quale alternativa alle altre fonti energetiche. Ma — ha soggiunto il presidente dell'ENI — «su indicazione delle autorità governative, e nell'intento di contribuire al

*mantenimento e al miglioramento delle relazioni italo-algerine, l'ENI-SNAM è impegnata ad esaminare con la Sonatrach una formulazione di prezzo di comune soddisfazione, alternativa a quella contrattuale del 1973 (anno in cui si avviò il gasdotto, n.d.r.).*

Ma — ha detto ancora Grandi — «l'esame di una possibile nuova formulazione del prezzo non ha portato sinora a risultati positivi». Il presidente dell'ENI ha sostenuto che la formula di indicizzazione del contratto, dal 1977 ad oggi ha comportato un aumento del prezzo di acquisto del gas algerino di oltre tre volte.

**ACCORDO CON L'URSS** — L'impegno ad assicurare criteri di economicità nell'importazione e nella distribuzione «sono stati accolti» — ha affermato Grandi — nell'accordo di principio raggiunto nelle trattative con l'Unione Sovietica», in base alle quali l'ENI potrà disporre, già a partire dalla seconda metà degli anni 80, di altri 8-10 miliardi di metri cubi di gas naturale, elevabili, da parte della SNAM, a 15-17 miliardi l'anno. Con ciò si sopprimerrebbe al 7% del consumo totale energetico nazionale nel 1990 contro le attuali dipendenze di petrolio (20% dall'Arabia Saudita, 8% dall'Iraq).

Ma, alla base della scelta di importare gas dall'URSS «vi sono altre opportunità di rilievo da non trascurare». Si tratta anzitutto di un intervento «condotto in un quadro di collaborazione e integrazione europea», e in un rapporto con una «controparte affidabile», come dimostra «l'esperienza già a lungo maturata nel settore delle importazioni energetiche dall'URSS», ha detto Grandi. Riferendosi in particolare alle obiezioni di «natura strategica» sollevate da ambienti conservatori, ha affermato: non è mia competenza entrare nel merito dei problemi di «natura politico-strategica anche se è agevole constatare come la realizzazione dell'impresa nell'ambito comunitario e la volontà di condurla in termini di collaborazione fra Est e Ovest offra garanzie di base rassicuranti».

a. d. m.

## Berlinguer: allargare la cooperazione fra Italia e Algeria

Appena ritornato dal suo viaggio in Algeria il compagno Enrico Berlinguer è stato intervistato, ieri mattina, dal GRI. Tema dell'intervista, la delicata situazione creata tra l'Italia e l'Algeria, che molti tendono ad attribuire alla difficoltà di definire il prezzo per il gas algerino che a partire dal prossimo anno dovrebbe arrivare in Italia.

«In effetti — ha detto Berlinguer — è molto difficile capire quali sono le cause di questa crisi e anch'io vorrei accertarmene meglio, dopo aver sentito le opinioni della parte algerina e ascoltando quelle del rappresentante del governo italiano che in questo periodo hanno trattato le questioni pendenti tra i due paesi».

E in effetti si era avuto un buon inizio nei rapporti tra Algeria e Italia, prova ne è stato il clima amiche-

vole in cui si è svolto l'anno scorso il viaggio del presidente Pertini.

«Oggi siamo ad una impasse — ha detto ancora Berlinguer — che viene attribuita soprattutto, alla difficoltà di definire il prezzo del gas algerino». «La mia opinione — ha continuato il segretario del PCI — è che questa questione non può essere risolta indipendentemente dall'insediamento dei rapporti di cooperazione economica tra Italia e Algeria. Questo vuol dire

che deve essere trattata congiuntamente agli impegni italiani che corrispondono, del resto, a un interesse dell'Italia stessa per quanto riguarda la fornitura di prodotti industriali. In sostanza la posizione dell'Algeria sembra essere questa: siccome l'unica risorsa fondamentale del paese nordafricano è il gas, per ammissione dei dirigenti algerini, la vendita all'estero di questo prodotto vuol essere un elemento di scambio con prodotti industriali e tecnologia (da parte dei paesi più avanzati) e tra questi le autorità algerine attribuiscono particolare importanza all'Italia». «La nostra opinione — ha detto, infine, Berlinguer — è che le trattative dovrebbero essere portate a un livello politico, in modo da comprendere l'insieme della cooperazione tra i due paesi».

# IRI completerà gli impianti Italcconsult in Algeria

ROMA — La necessità di contribuire a rendere più organici (e in ogni caso meno conflittuali) i rapporti con l'Algeria ispira la decisione presa ieri sera dalla Camera di convertire in legge un decreto governativo che stanziava 80 miliardi per consentire all'IRI di subentrare con sue società all'Italcconsult nell'impegno di realizzare tre stabilimenti chimici in territorio algerino.

Perché la necessità di questo intervento? L'Italcconsult, importante impresa di progettazione romana, ha vissuto anni di crisi profonda determinata sia dall'incapacità dei vecchi gruppi dirigenti e sia dall'avventurismo con cui è stata sospinta da gruppi di imprese più grandi di lei. Adesso l'Italcconsult è commissariata e deve attraversare un periodo di risanamento e di rilancio. Nel frattempo i lavori in Algeria avevano subito paurosi ritardi (da 39 a 45 mesi) e il governo algerino aveva indicato questa inadempien-

za come uno dei motivi di turbamento nei rapporti complessivi tra i due paesi.

La questione — ha sottolineato Andrea Margheri nel motivare l'astensione dei comunisti — coglie un nodo essenziale della nostra politica estera: sino a quando mancheranno la volontà e gli strumenti per realizzare con i paesi produttori di energia e di materie prime accordi globali, dalla programmazione territoriale all'agricoltura all'industria, e sino a quando mancherà un controllo pubblico sull'esecuzione di questi accordi da parte delle imprese, si registreranno sempre casi di inadempienza o, peggio, di speculazione capaci di avvelenare i nostri rapporti bilaterali.

All'originario provvedimento governativo (che passa ora al Senato per la definitiva approvazione) l'iniziativa comunista ha consentito di apportare una sostanziale modifica: il decreto apre la

strada per recuperare il patrimonio di professionalità e di esperienze tecniche dell'Italcconsult la quale potrà essere associata ai nuovi accordi e contribuire così, con l'IRI, alla realizzazione dei tre impianti. Nel corso della stessa lunga seduta di ieri, la Camera ha convertito in legge altri tre decreti. Con il primo (astensione critica del PCI, motivata da Giuseppe Amante) sono state messe in atto misure urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento. Con il secondo (il voto contrario del governo, ha preteso) di assicurare la continuità dell'assistenza al personale navigante. Con un ultimo decreto, infine, è stata confermata la proroga sino all'ottobre '82 dell'attuale regime di concessione agli enti locali e agli autoproduttori per la gestione degli impianti idro-elettrici.

g. f. p.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale..... 10/12/81.....

SBLOCCARE GLI STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI: Dichiarazione all'"Inform" del sen. Luigi Granelli.-

BARI - (Inform).- Nella sua relazione al XV Congresso nazionale delle ACLI - ha dichiarato all'"Inform" in una pausa dei lavori il senatore Luigi Granelli - il Presidente Rosati ha messo l'accento, con forza, sulla funzione della società civile rispetto alle istituzioni, alla politica, alla soluzione dei problemi concreti della gente. In questo quadro acquista importanza anche il problema dell'emigrazione, non soltanto per la visione di ampio respiro che ha portato tradizionalmente le ACLI a seguire da vicino questo problema, ma anche per la presenza al Congresso di molti delegati diretti dell'emigrazione dai vari paesi europei ed extra-europei.

Sono stato lieto di incontrare molti di loro, che non vedevo dai tempi della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, e condivido la loro sollecitazione circa l'urgenza di sbloccare in Parlamento l'approvazione delle leggi relative agli strumenti di partecipazione degli emigrati, all'estero e in Italia, alla politica che li riguarda insieme alle loro famiglie.

Da parte mia - ha concluso il senatore Granelli - ho assicurato che prenderò contatto con i Presidenti delle Commissioni parlamentari competenti, ma sono sicuro che le ACLI interverranno autorevolmente per unire alle altre anche una spinta così significativa per la presenza che questa associazione ha nel mondo dell'emigrazione. (Inform)

DELIBERATA DAL CONGRESSO NAZIONALE DELLE ACLI LA COSTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE PER L'EMIGRAZIONE: Dichiarazione all'"Inform" di Salvatore Gasparro della Presidenza nazionale delle ACLI.

ROMA - (Inform).- Al XV Congresso nazionale le ACLI all'estero - ha dichiarato all'"Inform" il Segretario del gruppo emigrazione della Presidenza nazionale delle ACLI, Salvatore Gasparro - sono arrivate dopo cinque congressi regionali ed una lunga serie di congressi provinciali. A Bari, infatti, erano presenti oltre 35 delegati e dirigenti del movimento e dei servizi in emigrazione.

Il risultato più notevole del Congresso in materia di emigrazione è stata la decisione, approvata in sede di revisione delle norme statutarie, che prevede la costituzione di una Commissione per i problemi dell'emigrazione. Lo statuto non ne ha definito né i compiti né la composizione; in esso è detto soltanto che ne faranno parte i rappresentanti delle realtà interessate al fenomeno dell'emigrazione.

Dovrebbero pertanto essere inseriti nella Commissione non soltanto elementi impegnati nel movimento e nei servizi all'estero ma anche rappresentanti delle regioni di provenienza degli emigrati. La decisione sarà presa dal Consiglio nazionale che si riunirà a gennaio e che, oltre a stabilire la composizione dell'Esecutivo nazionale, darà attuazione a questo nuovo articolo dello statuto, precisando i caratteri della Commissione, la sua composizione, la periodicità delle riunioni, i caratteri operativi, di indirizzo, di consultazione, di studio che dovrà avere.

Un'altra novità riguarda le ACLI in Belgio, Olanda e Lussemburgo. Avevamo un'unica realtà statutaria e organizzativa: la regione Benelux.

Il Congresso - ha concluso Gasparro - ha recepito l'esigenza di dividerla in due distinte realtà, tenendo conto delle differenti situazioni e legislazioni con cui la nostra emigrazione deve confrontarsi in tali paesi. Adesso il Belgio-Lussemburgo è un'unica regione organizzativa, mentre l'Olanda resta al livello di provincia e, dal punto di vista statutario e organizzativo, si ricollega direttamente con la Presidenza nazionale, analogamente a quanto avviene in Canada con le province acliste del Quebec e dell'Ontario. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *WARI*  
del... *12/12/81* ...pagina.....

**A Bruxelles**  
**Emigrati**  
**in corteo:**  
**«Scuole**  
**per i**  
**nostri figli»**

**L'UNITA'**  
*p. 20*

**AVANTI**  
*f. 3*

**BRUXELLES** — Una forte manifestazione degli immigrati italiani in Belgio (circa un migliaio con striscioni e cartelli) si svolse ieri per le strade di Bruxelles e davanti all'ambasciata italiana, per rivendicare una politica scolastica adeguata alle esigenze della emigrazione. La manifestazione unitaria è stata organizzata dal Comitato di Concertazione del quale fanno parte i partiti politici, le associazioni democratiche e gli organismi sindacali. A conclusione è stato consegnato all'ambasciatore Cavaglieri un documento di protesta e di rivendicazione, che riguarda in primo luogo la scuola: si lamentano gravi carenze di direttive per l'istruzione scolastica, disposizioni inadeguate per il personale didattico, la mancanza di leggi di regolamenti, lentezze burocratiche e ritardi che non trovano alcuna giustificazione. Gli immigrati italiani in Belgio denunciano in particolare l'assenza di un regolamento per l'applicazione e la copertura finanziaria della legge 151 sulla parità di applicazione in Italia della direttiva europea per la parità di istruzione scolastica dei figli dei lavoratori emigranti e la parità di istruzione della scuola italiana all'estero che non risponde ai bisogni reali.

**Convegno**  
**su immigrazione arabi**  
**in Sicilia**

**PALERMO, 12** — «Immigrati arabi in Sicilia» è il tema di un convegno, organizzato dal centro ricerche economiche e sociali (CRES) che ha fatto il punto sulla presenza e sui problemi della manodopera nord africana in Sicilia. Nell'isola, secondo quanto è stato rilevato dalla relazione introduttiva al convegno, sarebbe presente almeno un venti per cento degli immigrati arabi presenti in Italia. La forza lavoro nord africana clandestinamente presente in Sicilia — secondo Luciano Luciano presidente del CRES — è impiegata soprattutto nell'agricoltura, nella pesca, nell'edilizia, e più sporadicamente, nel terziario.

**81/39/2. LO STATUTO INTERNAZIONALE DEI MIGRANTI NEL CALENDARIO DI GENNAIO DEL PARLAMENTO EUROPEO**  
Il calendario dei lavori del Parlamento europeo prevede la possibilità che nel prossimo mese di gennaio potrà avviarsi l'esame dello Statuto internazionale dei diritti del lavoratore emigrante per il quale la FILEF si sta battendo da anni. Come è noto, fin dal 1979 l'assemblea del Parlamento europeo ha approvato un ordine del giorno che raccomandava l'approvazione dello Statuto nel testo proposto dalla FILEF sulla base di una larga consultazione fra tutte le forze organizzate dall'emigrazione in Europa e in altre parti del mondo. In seguito altre componenti sociali si sono pronunciate a favore di uno Statuto internazionale per i lavoratori migranti e anche la Confederazione dei Sindacati europei ha avanzato una sua proposta. L'approvazione da parte del Parlamento europeo di uno strumento che impegni i governi membri della Comunità europea a rispettare determinate norme giuridiche, sociali, sindacali e politiche nei confronti della mano d'opera straniera costituisce certo un grande passo in avanti sulla via della conquista della effettiva parità e costituisce anche un riconoscimento, anche se tardivo, della funzionalità della mobilità della mano d'opera ai fini del sistema di rapporti economici fra i vari paesi.



## Un'inchiesta sulla donna in emigrazione

Dopo la Risoluzione sulla situazione della donna in Europa, votata nel febbraio 1981, il Parlamento Europeo ha recentemente creato una commissione d'inchiesta sulla situazione della donna nella Comunità.

Questa commissione d'inchiesta, che è la prima del genere creata dal Parlamento Europeo eletto al suffragio universale, articolerà i suoi lavori in diciassette temi, uno per ogni componente della commissione (diciotto con la Presidentessa); le conclusioni verranno presentate sotto forma di proposta di risoluzione all'assemblea plenaria di Strasburgo. Inoltre la commissione d'inchiesta dovrà verificare l'applicazione nei Dieci Paesi della Comunità degli orientamenti dati dalla risoluzione sulla situazione della donna in Europa di febbraio scorso.

Si può dire che questa iniziativa del Parlamento Europeo è particolarmente benvenuta in un periodo in cui, dati i gravi problemi economici che si pongono nei nostri Paesi, le donne si trovano in una situazione ancora più difficile che nel passato; tanto più che, bisogna riconoscerlo, i nostri governi hanno un po' tendenza a far sopportare a loro per prime le conseguenze della crisi, prendendo misure discriminatorie nei loro confronti per quel che riguarda, per esempio, il diritto alle indennità di disoccupazione.

A questo proposito infatti, Marie-Claude Vayssade, deputata socialista francese che presiede la commissione d'inchiesta, ha annunciato alla stampa che la sua prima azione concreta consisterà nell'esercitare pressioni sulla commissione bilancio del Parlamento Europeo e su tutti i gruppi politici affinché si pronuncino per il mantenimento dei capitoli di spesa previsti dal progetto di bilancio CEE 1982, che riguardano direttamente o indirettamente le donne. Tali previsioni di spesa, infatti, approvate in prima lettura dall'assemblea di Strasburgo, sono state successivamente tagliate dal Consiglio dei Ministri dei « Dieci ».

Si può sperare che questa nuova commissione che studierà temi come: la condizione della donna emigrante, le donne nelle regioni povere, le donne in Grecia, la formazione professionale, la previdenza sociale, le nuove tecnologie, riuscirà a convincere i nostri ministri che le spese previste nel bilancio 82, lungi dall'essere superflue, sono assolutamente indispensabili per la situazione delle donne europee.

## Emigrati nella CEE

# Benefici fermi alle frontiere

BRUXELLES — I ministri dei «Dieci» non sono riusciti, nella riunione di martedì del Consiglio degli affari sociali,

cui ha partecipato per l'Italia il sottosegretario al Lavoro Mario Costa, a mettersi d'accordo sul regime previdenziale da applicare agli emigrati che restano senza lavoro fuori dal paese d'origine. Secondo fonti comunitarie, l'argomento sarà prossimamente ripreso, a livello di ambasciatori, dal comitato dei rappresentanti permanenti dei presi CEE.

Per quanto concerne le proposte di modifica alla normativa CEE sulle indennità di disoccupazione agli emigrati e sulla possibilità di ricevere in un paese diverso da quello d'origine le indennità di prepensionamento, l'Italia ha sostenuto l'inopportunità di disposizioni restrittive rispetto a quelle in vigore: gli emigranti infatti, ha detto Costa, sono le prime vittime della disoccupazione.

Il Consiglio ha infine adottato una proposta inglese per estendere ai lavoratori indipendenti il regime di assistenza medica previsto per i salariati CEE che si ammalano in paesi diversi da quello di residenza.

## GIUNTE IN ITALIA NEL PERIODO GENNAIO-LUGLIO 1981 — FORSE A FINE ANNO SARA' RAGGIUNTO IL TETTO DI 2.500 MILIARDI

ROMA — La valuta inviata in Italia dagli emigrati, sotto forma di rimesse, nel periodo gennaio-luglio 1981 ammonta a 1.492 miliardi e 400 milioni di lire.

I dati sono stati forniti dalla Banca d'Italia e da essi si rileva anche un incremento rispetto al 1980 di 193 miliardi e 200 milioni di lire, pari al 16 per cento circa. In particolare nel mese di luglio sono affluite in Italia rimesse per 253 miliardi e 400 milioni, a fronte di 212 miliardi e 200 milioni del precedente anno con un incremento molto vicino al 20 per cento.

Se la tendenza del flusso resterà costante si ritiene che per l'anno 1981 sarà sfiorato il tetto dei 2.500 miliardi di lire.

## Direttiva CEE insegnamento emigrati : la posizione degli Italiani in Olanda

L'AJA — La collettività italiana in Olanda ha espresso le proprie valutazioni e aspirazioni per quanto riguarda l'adozione delle misure previste dalla Direttiva CEE del 1977 sull'insegnamento ai figli degli emigrati, che deve consentire, fra l'altro, di assicurare ai bambini italiani residenti nei paesi della Comunità Europea un adeguato collegamento con la lingua e la cultura della madre patria. Ciò è stato reso possibile da una riunione svoltasi all'Aja per iniziativa dell'Amministrazione d'Italia, con la collaborazione dei Consolati generali e della Direzione didattica, a cui hanno partecipato rappresentanze dei genitori, degli insegnanti e delle organizzazioni politiche, sociali e sindacali provenienti da tutto il Paese.

L'Assemblea ha fatto il punto dell'andamento dei colloqui in corso con il Governo e le istituzioni scolastiche olandesi. Sulla base delle favorevoli indicazioni fin qui emerse, l'Assemblea ha auspicato che nel 1982 la Direttiva comunitaria possa trovare completa e definitiva attuazione in Olanda. E' stato anche formulato l'auspicio di una partecipazione della Collettività — nei modi appropriati — al dialogo con le istanze olandesi e alle iniziative a cui esso dà luogo.

## Gli assegni familiari degli emigrati in Europa

Gli emigrati che lasciano la famiglia in Italia dovrebbero vedersi corrispondere, secondo un regolamento della Cee del '71, gli assegni familiari sulla base di quelli corrisposti nei paesi dove hanno trovato lavoro. Invece la Francia si è sempre sottratta a quest'obbligo riconoscendoli solo sulla base dei livelli del paese dove risiede la famiglia. L'esempio francese è stato seguito nel tempo anche da Germania, Belgio, Lussemburgo e Danimarca. Sulla questione si sono pronunciati sia la Commissione che il Parlamento europeo decidendo nel senso del « principio del paese di occupazione ». Ma inutilmente. La questione dovrebbe forse ritornare presto al Parlamento europeo.

## Le frodi nell'Europa verde

La spesa nel fondo agricolo della Comunità ha raggiunto l'anno scorso il livello record di 14.690 miliardi di lire. L'anno prece-

dente era stata di 13.520 miliardi. Ma mentre negli anni passati aumentava del 23% all'anno quest'anno è aumentata solo del 18,4%. E' questo come si sa uno dei problemi centrali della comunità. Aggravato tra l'altro anche dalle frodi: 264 sono stati accertati per un danno complessivo però di soli 27 miliardi di lire, di cui 2 sono stati « recuperati ».

## Germania : stop agli stranieri

# Integrabili solo se sanno la lingua

BONN — Il governo tedesco federale ha preso la decisione di mettere a punto, insieme con i governi regionali, un nuovo regolamento destinato a ridurre l'ingresso di lavoratori stranieri non appartenenti alla comunità economica europea in Germania.

Misure limitative dell'immigrazione sono state già prese dal Baden Wuerttemberg, dallo Schleswig Holstein e da Berlino ovest. Il governo federale — secondo quanto ha chiarito il portavoce governativo Kurt Becker, raccomanda ora a tutti i governi regionali di agire sullo stesso piano secondo direttive che sa-

ranno messe a punto da un gruppo di lavoro composto di rappresentanti federali e regionali.

Secondo quanto ha precisato Becker, le misure, che non saranno retroattive, dovranno impedire il soggiorno in Germania ai « renitenti » e ai « non idonei » all'integrazione. La capacità e la volontà di apprendere la lingua tedesca e la disposizione a partecipare alla vita culturale del paese dovrebbero essere criteri fondamentali per giudicare sulla integrabilità dei lavoratori stranieri.

Tra i suggerimenti dati finora dal Governo federale a quelli re-

gionali c'è quello di limitare a 15 anni l'età massima dei figli dei lavoratori stranieri che possono da questi essere chiamati in Germania. Finora il limite era di 18 anni.

Dovrebbe poi essere proibito l'ingresso dei ragazzi dei quali un solo genitore s'è trasferito in Germania ed il richiamo del coniuge dovrebbe essere permesso solo a chi, avendo al minimo 18 anni, abbia già risieduto in Germania per otto anni e sia sposato da almeno un anno.

Il regolamento dovrà poi prevedere norme che facilitino l'adozione della cittadinanza tedesca.

L'Assemblea dei delegati della seconda conferenza nazionale

dell'AITEF-Canada al termine dei lavori, ha approvato un documento finale, di cui riportiamo il testo.

«La 2ª Conferenza nazionale dell'Aiief in Canada - svoltasi a Montreal nei giorni 28 e 29 novembre 1981 - approva la relazione del Segretario Generale, Dott. Giovanni Ortu, incentrata sugli specifici problemi che investono e coinvolgono tutti gli emigrati italiani all'estero e sull'opera svolta dall'Aiief per la loro soluzione nel più ampio contesto della vita economica e sociale del nostro Paese; esprime vivo apprezzamento per gli apporti ed i contributi dati dai 20 membri rappresentanti di altrettante regioni italiane nel Consiglio direttivo dell'Aiief-Quebec, dai 30 Presidenti e dai membri dei direttivi delle Associazioni aderenti.

Ringrazia il sottosegretario di stato per il commercio con l'estero, On. Enrico Rizzi, per avere aderito all'invito dell'Aiief di partecipare durante la sua conconiacante presenza in Canada, per ragioni inerenti il suo mandato governativo - alla riunione degli operatori economici italiani ed italo - canadesi ed agli incontri con la comunità italiana.

Rivolge un appello alle forze politiche, sindacali, imprenditoriali e sociali democratiche italiane affinché trovino l'indispensabile e non più rinviabile accordo: 1- per affrontare con tempestiva fermezza, i

## Seconda conferenza nazionale AITEF

### Gli italiani in Canada

## reclamano interventi urgenti

Problemi gravissimi dell'economia italiana e per adottare le conseguenti misure di lotta all'inflazione; 2- per eliminare le deturpazioni, improduttive forme di assistenzialismo e di privilegio; 3- per favorire e privilegiare lo spostamento delle risorse disponibili dai settori in regresso verso settori a politica gressiva attraverso una politica di disinvestimenti e di investimenti che consenta al nostro sistema produttivo di riacquisire la perduta capacità competitiva ed all'Italia di permanere nel novero dei Paesi industrializzati; 4- per realizzare la radicale riforma dei sistemi di istruzione e formazione, di qualificazione e riqualificazione professionale che costituisca una concreta risposta alle imprescindibili esigenze dei mercati di lavoro e dei sistemi produttivi nazionali, europei ed extra-europei nonché alle legittime e largamente inappagate aspettative di lavoro dei disoccupati, dei sottoccupati e degli emigrati che ricentrano; 5- per adottare nel Parlamento Nazionale e nei

Consigli regionali nuovi provvedimenti legislativi e per integrare quelli già adottati in modo che facilitino l'accesso alla proprietà della casa da parte degli emigrati che intendono rientrare in patria nonché pro-

muovano ed incentivino il loro fisiologico inserimento median- te concessione di provvidenze in conto capitale ed interventi nei settori dell'artigianato, del Commercio, del Turismo, dell'Agricoltura, dell'industria manifatturiera di piccole e medie dimensioni, dell'associazionismo cooperativo.

Raffermata le analisi fatte, i giudizi espressi e le soluzioni proposte sulla deliberazione assunta dalla 1ª Conferenza Nazionale dell'Aiief in Canada, in tema di prestazioni previdenziali di infortuni sul lavoro e di pensione sociale; di cittadinanza e di voto degli italiani all'estero, nonché di rientri. *Impegna* le Presidenze dell'Aiief Internazionale e Canadese:

A) a sollecitare ulteriormente il Presidente ed il Direttore Generale dell'INPS affinché dia- no immediata, integrale attuazione al «Documento programmatico» adottato dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto per quanto attiene alla ristrutturazione organizzativa dell'INPS medesimo, alla eliminazione delle giacenze ed al tempestivo pagamento delle prestazioni dovute;

B) a sollecitare i Presidenti della Camera dei deputati, delle

competenti Commissioni e dei gruppi parlamentari dei Partiti democratici, affinché decidano la rapida discussione dei provvedimenti legislativi recanti norme sulla cittadinanza italiana; sulla immigrazione clandestina ed sulla occupazione illegale, sulla riforma dei Comitati consolari, sulla formazione scolastica dei figli dei lavoratori emigrati e sulla destinazione del personale operante presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero;

C) a rivolgere l'invito al Presidente del Consiglio ed ai competenti ministri affinché presentino alle camere i disegni di legge relativi alla istituzione del Consiglio Generale dell'emigrazione ed al voto degli italiani all'estero, nonché adottino le norme di attuazione della legge sull'editoria in modo che la stampa italiana all'estero possa rapidamente fruire dei contributi previsti e continuare a svolgere il suo essenziale ruolo informativo e la sua insostituibile funzione formativa e culturale.

D) a sollecitare il Presidente ed il Direttore Generale della RAI-TV - concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo - affinché l'ente ricerchi maggiori collegamenti con le componenti istituzionali, cultu-

**emigrazione**

rali e sociali impegnate in emigrazione; divenga un efficiente strumento di informazione tempestiva, obiettiva e completa, di formazione e di cultura; ammoderni gli attuali vetusti impianti in modo da garantire a tutti gli italiani all'estero una buona qualità della ricezione.

E) a sollecitare il Presidente del Consiglio ed il Ministro del Tesoro affinché propongano il Parlamento l'aumento del capitale sociale dell'Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'estero (I.C.L.E.) a 100 miliardi di lire, in modo da evadere le domande di concessione di prestiti ai lavoratori italiani emigrati per la istituzione all'estero di imprese artigiane o di piccole e medie industrie; per la costruzione all'estero nonché per l'acquisto o la costruzione in Italia di alloggi per i lavoratori italiani emigrati, ecc.

*Esprime* viva riconoscenza e gratitudine al popolo canadese - le cui forze già nel 1943 operarono, in fratellanza d'armi e di propositi con l'esercito italiano di liberazione e con le forze della resistenza, per il trionfo in Italia dei comuni ideali di giustizia e di libertà - per la generosa, fraterna solidarietà dimostrata ogni qualvolta il nostro Paese è stato duramente colpito da disastrose calamità naturali.

*Esprime* soddisfazione ed orgoglio per il meritato prestigio e la stima che la comunità italiana ha saputo conquistarsi, col proprio lavoro e con la propria intraprendenza, nella vita economica, sociale e politica del Canada.

Celebrata la «Giornata del migrante» al Museo della Scienza

## Un incontro e l'abbraccio fra la città e gli immigrati

Premiati alcuni studenti e distribuiti attestati di benemerenzza

(Gio.Ba.) — «Giornata del migrante» ieri pomeriggio al Museo della scienza e della tecnica di via San Vittore 21, organizzata dalla Fondazione Franco Verga. Un'occasione per un ideale incontro della città con i nuovi immigrati di questi anni e in particolare con i lavoratori del Terzo Mondo, sempre più numerosi a Milano.

Il presidente della fondazione, Giampiero Bartolucci, ha introdotto l'incontro con un saluto alle molte autorità che avevano dato l'adesione all'iniziativa. Erano presenti al tavolo della presidenza l'onorevole Maria Luisa Cassanmagnago, parlamentare europeo, l'assessore comunale Attilio Schemmari (in rappresentanza del sindaco), e il provicario arcivescovile mons. Attilio Nicorasi.

Dopo molti interventi che

hanno sottolineato l'urgenza di seri provvedimenti di carattere legislativo a favore degli immigrati del Terzo Mondo, sono stati consegnati i premi ad alcuni allievi di quinta elementare e prima, seconda e terza media: i più meritevoli per lo svolgimento di un tema su «Vita e problemi umani e sociali del migrante». Al concorso hanno partecipato 102 allievi di dieci istituti pubblici e privati.

Per la quinta elementare è stata premiata Anna Calù; per la prima media, Maria Teresa Cuoco; per la seconda, Vincenzo Testa; per la terza, Marzia Menegatti. Tutti hanno ricevuto un attestato e un libretto al portatore di 100 mila lire.

Sono infine stati premiati anche numerosi cittadini che si

sono segnalati per la loro azione a favore degli immigrati dall'Italia e dal Terzo Mondo. A tutti è stato consegnato un attestato di benemerenzza della Fondazione. I premiati sono: l'ingegner Ferruccio Accardi, mons. Gaetano Bonicelli, mons. Ridolfi, Vincenzo Bardelloni Corte, presidente della Famiglia Bellunese, il giornalista Carlo Pina, il senatore Brusasca, Ardito Desio. Un attestato è stato consegnato ai missionari Scalabriniani, a frater Ettore, a padre Piero Gheddo, all'on. Tarcisio Longoni, a Sergio Marvelli, presidente del Consiglio regionale, e poi a Lino Montagna, Giovanni Patti, Leo Montagna, Erasmo Peracchi, ex presidente della Provincia, Luigi Polastri, Ines Valente, Eleonora Sasse, suor Cesarina Villa.

c. 11

### La Comunità italiana in Polonia

Sono 300 gli italiani che vivono in Polonia: 180 sono di antico insediamento, 120 sono giunti più di recente. Già da tempo l'ambasciata italiana aveva invitato la piccola comunità a provvedersi di adeguate scorte alimentari e, in caso di crisi, a non abbandonare i rispettivi domicili.

c. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Risultati dell'indagine statistica in Alto Adige Italiano all'anagrafe tedesco al censimento

Il sensibile calo della nostra popolazione sarebbe dettato in molti casi da motivi opportunistici: per trovare un lavoro o ottenere una casa è meglio collocarsi tra i sudtirolesi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLZANO — «Lei, ufficialmente, è italiano o tedesco?»: non è facile capitare, in Alto Adige, un cittadino di lingua non italiana che si senta rivolgere questa domanda. Effetti del censimento, che qui ha imposto una dichiarazione di appartenenza a un gruppo etnico. I primi risultati dell'indagine statistica nel territorio altoadige confermano la previsione: un calo piuttosto sensibile della popolazione italiana. E una parte di questa diminuzione non dovrebbe essere reale, ma determinata da scelte «opportunistiche»: molti, insomma, avrebbero preferito di collocarsi nella fascia dei sudtirolesi per non essere «tagliati fuori» da certi vantaggi offerti dall'autonomia.

la «conta» di dieci anni fa, a Merano toccherebbe il 6 per cento, mentre a Bressanone la percentuale del gruppo sarebbe passata dal 34,2 al 28,6. La punta massima si registrerebbe a Salorno, con un calo intorno al 19 per cento.

Sono dati ufficiosi e parziali: occorrerà aspettare ancora alcuni giorni per avere un quadro delle nuove proporzioni etniche in Alto Adige. Comunque, il fenomeno è già abbastanza vistoso. Hanno creato vuoti nella popolazione italiana registrata dal censimento in provincia di Bolzano anche gli «obiettivi», che si sono sottratti a quella che è stata definita una «schedatura», e quanti se ne sono andati dalle vallate altoatesine, in genere dopo essere arrivati al limite della pensione. Ma c'è anche quella sorta di esodo burocratico dal gruppo di lingua italiana a quello tedesco, suggerito dall'esigenza di trovare un posto di lavoro oppure ottenere l'assegnazione di una casa, traguardi più facilmente raggiungibili dalla parte sudtirolese.

Anche se il panorama non è completo, questa immagine «sfalsata» della popolazione dell'Alto Adige già innesca polemiche. Franco Ravagnani, segretario provinciale della democrazia cristiana, se la prende in particolare con i promotori di iniziative che hanno caratterizzato la vigilia di questa indagine statistica particolare in provincia di Bolzano. «E' ancora presto — dice — per valutazioni precise. Ma intanto, per noi, una cosa è certa: il calo nel gruppo di

lingua italiana è dovuto alla propaganda che radicali e rappresentanti della Nuova Sinistra hanno condotto. Loro, in sostanza, hanno fatto qualcosa di funzionale per la Volkspartei, richiamando di più sulla posizione egemone del partito di raccolta sudtirolese. Quindi, una parte della componente italiana avrà trovato conveniente mettersi con il più forte. Radicali ed esponenti della Nuova Sinistra hanno fatto sorgere timori anche dove non ce n'erano».

Replica seccamente Alexander Langer, «leader» della Nuova Sinistra: «Noi avevamo promosso una manifestazione del comitato contro le opzioni '81, e uno degli slogan era questo: "La conta è truccata, perciò va rifiutata". Fin dal '79 abbiamo sostenuto che un censimento fatto in questo modo avrebbe fatalmente falsato le cifre reali».

Alexander Langer precisa che la prima indicazione della Nuova Sinistra era l'obiezione di coscienza, «scelta ovviamente minoritaria». «Ma se i conti non tornano, non lo si potrà certo imputare agli obiettori».

Per Giuseppe Sfondrini, socialista, presidente del Consiglio provinciale, è prematuro entrare nel dibattito: «Per ora non mi pronuncio, perché i dati sul censimento sono ancora contestati. Staremo a vedere».

Un commento viene invece da Gaetano D'Ambrosio, segretario provinciale del pci. «Io non so — dice l'esponente comunista — quanto possa aver inciso sull'esito dell'indagine statistica in Alto Adige la campagna per il cosiddetto boicottaggio, per l'obiezione. Il censimento è la fotografia, per quanto sbiadita, di una situazione che si è modificata nel tempo. Adesso bisogna individuare le cause di questo mutamento. Intanto, occorre chiedersi perché nei centri urbani c'è una tendenza al calo della popolazione. Ma io mi domando anche perché partiti che tanto ci tengono a definirsi espressioni del gruppo di lingua italiana continuano a governare con la Volkspartei, nonostante il modo di condurre l'autonomia porti a questi risultati».

Giuliano Marchesini

LA STAMPA

p. 13

CORRIERE DELLA SERA

p. 7

## E' morto in Brasile il critico d'arte Luigi Carluccio

E' morto ieri, a San Paolo del Brasile, il critico d'arte Luigi Carluccio. Aveva 70 anni. Carluccio era nato a Lecce il 5 maggio del 1911, ma sin da bambino era andato a vivere a Torino dove si era laureato con una tesi in storia dell'arte.

Per molti anni era stato critico della Gazzetta del Popolo. Successivamente aveva tenuto la rubrica d'arte su Panorama e, quindi sul Giorno. Alla morte di Marco Valsecchi, avvenuta circa un anno e mezzo addietro, Montanelli lo aveva chiamato al Giornale. Nel '79 era stato nominato direttore delle «Arti visive» della Biennale. L'anno prima aveva collaborato alla stessa, organizzando varie mostre.

Il primo lavoro che lo aveva consacrato critico ufficiale era stato uno studio su Giacometti. Tra le mostre più importanti che egli aveva organizzato, ricordiamo quella di Bacon. Sempre a Torino, nel '67 aveva allestito «Le muse inquietanti», la più grande mostra sul Surrealismo mai fatta in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## L'Italia da tradizionale paese di emigrati a paese di immigrati

Il fenomeno è esploso in pochi anni, creando problemi di non facile soluzione. La maggior parte degli immigrati proviene dal terzo mondo, il flusso degli arrivi sembra destinato ad



aumentare con forte progressione. A Milano un nuovo convegno della fondazione «Franco Verga» affronta i problemi più spinosi che la massiccia presenza degli immigrati ha già creato.

# 700 mila lavoratori stranieri

di GIAMPIERO BARTOLUCCI  
Presidente della Fondazione Verga

**L**A PESANTE recessione economica ed occupazionale, che negli ultimi anni ha colpito in particolare molti Paesi industrializzati dell'Europa occidentale, ha determinato profondi mutamenti strutturali nel quadro dei flussi di mobilità del mercato del lavoro e, di riscontro, ha determinato nuove e addirittura sorprendenti tendenze e caratteristiche nel movimento migratorio e nel sistema di vita della società italiana in generale.

L'Italia agli inizi degli anni 70, per la prima volta, infatti, nella sua storia di tradizionale Paese di emigrazione, esportatore di mano d'opera, ha registrato da un lato un sempre più accentratissimo e consistente numero di rientri dei nostri lavoratori all'estero rispetto agli espatri, e, dall'altro, una crescente e più estesa presenza di lavoratori stranieri. Tutto questo a fronte delle «nuove povertà», costituite da estese sacche di emarginazione sociale rappresentate, in prevalenza, da immigrati, giovani e disoccupati, esistenti in ispecie a ridosso delle grandi aree urbane.

Il dato che appare ormai storicamente consolidato e indubbiamente più significativo è rappresentato pertanto dall'immigrazione di lavoratori stranieri. E' questo un fenomeno che a lungo andare potrebbe avere gravi e preoccupanti con-

seguenze, sia sotto il profilo sociale che politico, e perfino sullo stesso terreno dell'ordine pubblico.

Questi lavoratori, provenienti in prevalenza dal Terzo Mondo, costituiscono un sottoproletariato di manovalanza di colore che viene adibito ai lavori più umili, faticosi e dequalificanti, che ormai da qualche tempo sono sistematicamente rifiutati dagli italiani.

Il fenomeno è per gran parte clandestino e illegale, e non è possibile stabilire con certezza quanti siano i lavoratori stranieri presenti oggi in Italia. E' certo comunque che essi sono in numero di gran lunga superiore rispetto ai dati ufficiali forniti dal ministero degli Interni e dagli uffici di collocamento della mano d'opera del ministero del Lavoro. A questo proposito, stime ufficiose, che si sono dimostrate abbastanza attendibili e fondate, fissano in 700 mila gli immigrati stranieri nel nostro Paese.

In realtà si stanno ripetendo nei confronti di questi lavoratori stranieri gli stessi fatti che abbiamo dovuto denunciare ripetutamente per decenni ai danni dei nostri lavoratori all'estero, in particolare in Svizzera e in Germania.

Chiediamo proprio per questo che, in base ad un interesse e corretto principio di reciprocità, prevalentemente praticato dal nostro Governo, si debba porre mano con urgenza a una normativa globale ed organica che riconosca a questi 700 mila lavoratori stranieri gli stessi diritti umani e civili che l'Italia va chiedendo da tempo che vengano giustamente rico-

nosciuti ai nostri lavoratori all'estero. Un discorso del tutto particolare dovrebbe essere fatto per quanto riguarda la donna e delicata realtà dei profughi politici; ed analogamente, pur con le opportune differenziazioni, per quanto riguarda la condizione dello studente straniero in Italia proveniente dal Terzo Mondo.

In attesa della normativa regolante tutto il settore chiediamo che gli Enti locali si impegnino in concreto e nell'immediato a realizzare un piano di interventi in collaborazione con le rispettive Regioni, affinché vengano di fatto garantiti l'occupazione, l'assistenza sanitaria, l'alloggio e le altre attività di supporto che consentano ai figli dei lavoratori stranieri un agevole inserimento nelle strutture scolastiche italiane. Tutto ciò perché non si ripeta il triste fenomeno dei ragazzi ritardati o disadattati, lamentato più volte dagli italiani all'estero.

Questa realtà ritengo che sia ormai giunta a un livello di guardia, oltrepassato il quale la situazione potrebbe diventare esplosiva e irrimediabilmente pericolosa; occorre agire subito con sensibilità e intelligenza. Domani potrebbe essere tardi. Credo che la Democrazia Cristiana, che ha nella sua tradizione culturale i valori della persona e della solidarietà umana, debba assumere l'iniziativa politica in questo campo per affrontare con forza e dignità questi grandi problemi della società degli anni 80; anche come ho avuto occasione di dire all'Assemblea nazionale di Roma, per ricolligarsi alle realtà sociali e culturali vive del Paese e per recuperare la propria immagine di partito popolare.



PRIORITARIA UNA LEGGE PER IL SETTORE

## Oltre i due terzi vivono clandestini: serve una sanatoria

**V**ENT'ANNI FA i lavoratori stranieri in Italia erano un migliaio; nel 1970 erano circa 10 mila; oggi sono non meno di 7-800 mila e il loro numero aumenta in modo impressionante. Abbiamo sotto mano il numero di aprile 1971 di una rivista specializzata, *«Servizio migranti»*. L'articolo di fondo ha un titolo che oggi è profetico: «E se l'Italia fosse un paese di immigrazione? Ecco un passo del testo: «E' facile gridare al razzismo degli altri. E noi? Cosa succederebbe se l'Italia fosse un paese di immigrazione?»

L'articolo commentava un tragico fatto del marzo '71. Alfredo Zardini, un nostro emigrato appena sbarcato a Zurigo, era stato malmenato in un bar e lasciato morire per la strada. In Italia c'era stata un'ondata di emozione, con proteste ufficiali del governo e servizi della tv sulle misere condizioni di molti nostri emigrati.

Oggi è il nostro Paese a stare «dall'altra parte». Siamo diventati noi a dover dare quello che abbiamo sempre chiesto agli altri Paesi per i nostri emigrati. Lo facciamo? Rispettiamo la dignità umana degli immigrati, riconosciamo i loro diritti sindacali e previdenziali, ci facciamo carico dei loro problemi di inserimento nella nostra realtà?

Le risposte sono in grande parte negative, anche se c'è l'attenuante del tempo: il fenomeno è letteralmente esploso in un arco ristrettissimo di anni, troppo pochi per poter attrezzare una risposta organizzata ai problemi degli immigrati. Il primo riferimento è legislativo: «Per le norme attuali ha detto recentemente a un convegno mons. Silvano Riboldi, direttore dell'Ucei — gli stranieri che arrivano in Italia o sono turisti o non esistono».

C'è stato un primo disegno di legge all'inizio dell'anno scorso per regolare il fenomeno, ma il testo ha suscitato vivacissime polemiche per la sua impostazione estremamente difensiva. Ora sono allo studio nuovi

provvedimenti che si muovono sulla falsariga della cooperazione e non su quella delle discriminazioni verso gli stranieri.

Rispetto all'ignoranza pressoché totale che si aveva del fenomeno, due iniziative importanti ci sono state negli anni scorsi per comprendere la portata di quanto andava succedendo: una indagine del Censis compiuta nel '78 e una successiva compilata dal ministero degli Affari Esteri, entrambe culminate in pubblicazioni che hanno avuto una larga eco. A queste indagini di carattere generale ne stanno seguendo ora altre a livello locale (recentissima è una ricerca condotta dalla Regione Lazio, mentre un po' dovunque si vanno ripetendo convegni e giornate di studio).

Un altro indicatore del fenomeno è costituito dalle periodiche statistiche pubblicate dal ministero dell'Interno (che però si riferiscono solo agli stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno). Così, secondo queste fonti, nel 1980 gli stranieri legalmente presenti in Italia erano 272.058. Le stesse fonti ammettevano però che i lavoratori stranieri presenti «costituirebbero una popolazione oscillante fra i 350 mila e le 500 mila unità».

Queste cifre ufficiali sono considerate ancora al di sotto della realtà, specie per la massa enorme di stranieri provenienti dal terzo mondo. Di qui la stima che abbiamo proposto all'inizio: non meno di 7-800 mila immigrati, quasi i due terzi dei quali clandestini, con tutto quello che di drammatico la illegalità porta con sé: lavoro nero, condizionali di vita umilianti, disgregazione delle famiglie. Ecco quello che ora anche noi dobbiamo affrontare e risolvere. Ci eravamo battuti all'estero per questi problemi, ora dobbiamo batterci in casa. Contro i nostri egoismi.

GLI ENTI LOCALI CHIAMATI A SCELTE PRECISE

## Nascono gli «slums» anche nelle metropoli di Roma e di Milano

**N**ELLE NOSTRE metropoli maggiori la presenza dei lavoratori stranieri è già localizzabile geograficamente. Come New York, anche Milano ha la sua Harlem: è la zona di Porta Venezia; nella capitale, il quartiere più popolato di immigrati dal terzo mondo è quello attiguo alla stazione Termini. L'impressione, camminando lungo i marciapiedi di via Nazionale a Roma e di via Vittorino nel capoluogo lombardo, è ormai quella che si prova negli agglomerati più affollati e internazionali del mondo: con il senso di razzismo e disgregazione sociale che inevitabilmente vi si respira: l'impressione della città impazzita, della convivenza dove il massimo di progresso tecnologico si mescola con il massimo della degradazione umana e sociale. E i sociologi, tra qualche anno, ci parleranno dei «rifugi di Milano» o dei «rifugi di Roma».

Forse è possibile evitare tutto questo, ma a una condizione precisa: che si manifesti una chiara volontà politica nelle autorità amministrative nello sconfinare le nascende di questa politica: un lavoro sicuro e alla luce del sole, un alloggio dignitoso che strappi gli immigrati stranieri alla pietosa condizione di dover trovare dimora nei vari ferroviari in deposito o nei dormitori pubblici; un piano organico per l'inserimento dei figli dei lavoratori stranieri nelle nostre strutture scolastiche; l'istituzione di corsi di lingua italiana per una migliore integrazione. E' urgente inoltre risolvere il nodo burocratico del diritto di residenza nel nostro Paese: l'interlocutore, vorremmo immigrati alle autorità italiane, vorremmo che fosse l'ente locale e non il commissariato di polizia.

Diamo uno sguardo alla realtà lombarda, osservando per inciso che quella volontà politica di cui si è detto non va genericamente invocata solo a livello nazionale, ma è precisabile responsabilità delle rispettive amministrazioni cittadine e regionali. Lombardia: straziani lavoratori stranieri, di cui quarantaduemila nella sola provincia di Milano. Fra quelli che vivono nel capoluogo ben 38 mila sono soggetti a lavoro nero.

Circa il sessanta per cento del totale proviene dal terzo mondo (tunisini, libici, marocchini, egiziani, eritrei, etiopi, somali, biruchi, filippini, latino-americani); parzialmente grave è il problema dei rifugiati politici, soprattutto eritrei. Il quadro delle presenze in una realtà circoscritta come Milano impone alla giunta di sinistra, in collaborazione con la regione, un intervento globale che sinora, a giudizio dei consiglieri comunali democratico-cristiani, è apparso decisamente insufficiente.

## Oggi a Milano una giornata della solidarietà

**MILANO** — La Fondazione «Franco Verga», intitolata allo scomparso deputato democratico cristiano fondatore del Centro Orientamento Immigrati e infaticabile sostenitore della causa e dei diritti dei lavoratori migranti, ha organizzato per il pomeriggio di oggi nel capoluogo lombardo un convegno dal titolo «Incontri di Milano con i nuovi immigrati».

Ecco il programma: alle 14.45, presso il Museo della scienza e della tecnica, presentazione del presidente avv. Bartolucci; seguiranno gli interventi del sindaco Tognoli, del prefetto Vicari, del presidente della Provincia Taramelli, dell'assessore regionale alla P.I. Hazon, del provveditore agli studi Tortoreto, del vescovo mons. Nicora. Al termine, premiazione di allievi delle scuole milanesi e degli operatori sociali distinti nell'impegno di solidarietà verso gli immigrati. Le conclusioni saranno tratte dalla on. Maria Luisa Casanmaggno, della commissione affari sociali del Parlamento Europeo. Alle 17 è prevista la celebrazione della messa e la preghiera comune degli immigrati nella basilica di S. Ambrogio.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le ultime fasi della politica per i «Gastarbeiter»

# Frenato il flusso di stranieri violando i diritti di famiglia

Sedicenni separati dai genitori - Sposarsi diventa un problema - Chi non ha l'alloggio adeguato deve andarsene - *Verwinden oder verschwinden* - I dubbi sulla natura dell'integrazione.

Le prime avvisaglie di possibili restrizioni al ricongiungimento dei nuclei familiari stranieri in Germania, eranc venute, lo scorso anno, dalle proposte del sindaco di Francoforte, Dr. Wallman, di frenare l'afflusso di altri cittadini stranieri, nell'ipotesi che il loro numero raggiungesse la media del 30%.

Le preoccupazioni del Dr. Wallman, venivano accolte e tradotte in pratica dal presidente della dieta di Stoccarda, von Spath (CDU), con misure di dissuasione nei confronti degli asilanti. L'istituzione di campi di raccolta, datata 1 settembre 1980, è servita come monito agli stranieri, soprattutto ai rifugiati politici a non

farsi troppe illusioni sul paradiso tedesco. Secondo diversi osservatori i campi di raccolta creano il clima coatto di un «inferno» dove i profughi — per dirla con il Poeta — «bestemiano Dio e i lor parenti»: «Lasciate ogni speranza o voi che entrate». Il bando ad ogni speranza è un efficace mezzo di dissuasione.

## O adattarsi o far valigie

Poi è stato lanciato l'ultimo appello ad accettare l'offerta di integrazione e di cittadinanza: «*Verwinden oder verschwinden*: o adattarsi o far valigie». I giornali — come già abbiamo

Corrado Mosna

critta — hanno fatto la campagna delle cifre, per creare il consenso della popolazione alle misure restrittive. Sono seguite le fughe in avanti della dieta del Baden-Wuerttemberg e di Berlino che hanno attuato un disegno segreto non concordato al gabinetto federale, per frenare l'aumento dei familiari degli stranieri, soprattutto dei giovani e ragazzi turchi.

Il ministro degli interni di Berlino Lummer (CDU) ha tradotto in decreto la direttiva federale non concordata dai partiti, obbligando il gabinetto federale a intervenire e ad accettare alcune misure restrittive che dovrebbero, in pratica, ridurre drasticamente i ricongiungimenti familiari di giovani e di coniugi stranieri di paesi terzi (non comunitari).

L'atto conclusivo di questa grande azione a tenaglia, è la decisione del governo federale di restringere le norme di accoglimento dei familiari di stranieri non comunitari già residenti. Le restrizioni non hanno carattere legislativo, ma semplicemente amministrativo. L'applicazione compete pertanto alle diete regionali. Berlino, il Baden-Wuerttemberg e lo

Schleswig-Holstein le hanno già tradotte in decreto. Probabilmente il convoglio dei Länder a gestione social-liberale sarà costretto a seguire la locomotiva della CDU.

## Chi è solo resta solo

L'aspetto restrittivo delle norme tocca l'età e i legami familiari. Raggiunti i 16 anni, un turco o uno jugoslavo (per qualche anno ancora, anche greci, spagnoli e portoghesi), non avrà più diritto a raggiungere la propria famiglia in Germania. Se un genitore vive da solo nella repubblica federale, non avrà diritto ad accogliere nessun figlio. Chi si sposa potrà portare con sé la comparte, soltanto dopo 8 anni di residenza e a un anno dal matrimonio.

Queste misure ledono in pratica i diritti fondamentali della famiglia. Non è escluso che siano in contrasto con la costituzione tedesca. Per questo motivo il governo ha evitato di dare loro carattere legislativo. Ciò avrebbe potuto provocare un ricorso alla Corte Costituzionale.

## I profughi e i Turchi

Le fughe in avanti di alcuni Länder a governo CDU, i ripensamenti in seno al governo federale, fanno intravedere una spaccatura fra i partiti di governo e quelli di opposizione.

C'è un punto però su cui tutti i partiti sembrano d'accordo: limitare l'aumento del gruppo ormai preponderante dei Turchi. Ragioni culturali e anche di strategia demografica — almeno così si pensa a Bonn — rendono intollerabile la rottura di certi equilibri, anche all'interno delle minoranze straniere. I lavoratori stranieri sono necessari all'industria, nonostante la crisi occupazionale. Ma pare che la Germania non sia in grado di ammettere, e di giustificare politicamente ai cittadini autoctoni, il formarsi di «little Ankara» o di «little Istanbul», in un paese sovrappopolato da profughi dell'Est.

Purtroppo le ragioni di stato calpestanto le ragioni umanitarie e i diritti della famiglia sanciti dai trattati internazionali.

Dalle misure amministrative di Bonn, dubbiamente ortodosse, sono esclusi — e questa volta esplicitamente — i cittadini comunitari, primi fra tutti i lavoratori italiani.

Questa esplicitazione è in parte legata alle puntualizzazioni degli ultimi numeri del nostro giornale. Essi hanno provocato un passo diplomatico dell'ambasciata italiana che ha ottenuto una distinzione specifica per i comunitari.

Ma ciò non toglie che, nei calcoli della massa di stranieri, anche gli Italiani qui residenti, vengano computati nel contingente di allarme. C'è qualche cosa di illogico nella valutazione di fondo e nei calcoli numerici della nostra presenza.

Quando si spinge verso le restrizioni siamo «stranieri», nelle applicazioni ridiventiamo «comunitari».

Non ci lamentiamo certo di essere trattati da «comunitari». Anzi pretendiamo di essere riconosciuti come tali. Nello stesso tempo non vorremmo essere utilizzati nelle statistiche ufficiali per danneggiare le altre minoranze. Questo ruolo discutibile di ascari comunitari, oltretutto è scomodo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. LA VOCE D'ITALIA (CARACAS)  
del 13-19 dic. 81 ..... pagina 3

Intervistata dalla "Voce" la direttrice dell' Istituto di Cultura

# ACCUSA e si difende

Condizioni saudite sono poste da eminenti personalità italiane per venire all'estero. - Gli Istituti di Cultura in crisi perchè utilizzati come strumento di potere politico - Il Maestro Gori, un bravissimo artista che però vorrebbe fermarsi alla cultura di 30 anni fa - Bisogna insegnare ai giovani la storia italiana - "Ho fatto tutto da sola" - Una gestione proiettata verso il futuro

CARACAS. - Immersa in un mare di fogli sparsi sulla sua scrivania, la Dott. ssa Loredana Ramazzotti, Direttrice dell' Istituto di Cultura Venezuelano - Italiano, ci accoglie con il suo caratteristico dinamismo. In Venezuela da un paio d'anni la Dott.ssa Ramazzotti ha chiesto il trasferimento e a gennaio lascerà Caracas per raggiungere la nuova sede assegnata a Montevideo. Trovandosi nell'occhio del ciclone per le polemiche scaturite in seno alla nostra Collettività intorno alla discussa validità dell'Istituto di Cultura, l'attuale direttrice, lasciando poco spazio ai convenzionalismi, entra immediatamente nel tema di conversazione che ci interessa.

"Dott.ssa Ramazzotti, gli Istituti di Cultura sono in crisi in tutto il mondo. Lo si ricava dalla indagine conoscitiva parlamentare riportata anche dal nostro giornale. Qual è la sua opinione sulle carenze, sulle indicazioni emerse da questa indagine?"

"Non sono in crisi gli Istituti di Cultura bensì è in crisi l'istituzione italiana. La crisi degli Istituti di Cultura, in particolare, a parte che è una realtà, credo che in Italia è gonfiata perchè lì si vuole utilizzare come strumento di potere politico. A tutto questo noi direttori o almeno io, siamo completamente estranei e questa opinione l'ho dedotta da conversazioni sostenute con i contatti che ho a livello politico e culturale.

Un esempio di strumentalizzazione della cultura, che potrebbe anche rientrare in questo contesto, è quello di Umberto Eco il quale, da informazioni che ho ricevuto, è stato ospite dell' Università del Brasile per un mese ed ha preteso un cachet di 20.000 dollari, più i passaggi aerei in prima classe per lui e la moglie e la permanenza in un hotel di prima categoria.

Naturalmente si può capire che sarebbe completamente impossibile per un Istituto di Cultura far fronte a spese così rilevanti. Ecco perchè spesso, anche se ci piacerebbe molto, non possiamo far venire dall'Italia personalità in vista del nostro mondo culturale.

Il che non significa che non ci muoviamo per invitarli. Noi, per esempio, abbiamo potuto far venire per una settimana l'architetto Brusadin dal momento che non ha richiesto nessun cachet. Abbiamo solamente pagato il biglietto aereo più la permanenza in un hotel dignitoso ma non di prima categoria.

L'arch. Brusadin è rimasto a nostra completa disposizione per una settimana e anche se per ragioni interne dell'Università, non è stato utilizzato pienamente egli è

andato nelle scuole, ha ricevuto gli alunni nell' Istituto e la sua ultima conferenza nell' Università Centrale ha ottenuto un bellissimo successo tra i 150 giovani che vi hanno assistito.

Attualmente in agenda abbiamo un invito per Oriana Fallaci sollecitatoci dal Ministro Machado. Per questo anno non è stato possibile portarlo in porto essendo la Fallaci impegnata in corsi universitari a New York, comunque dalla corrispondenza intercorsa fra noi, ho potuto capire che lei vuole un invito ufficiale ad altissimo livello ossia, da ciò che ho potuto intuire, dal Presidente della Repubblica, e in ogni caso se ne riparerà nel 1982. Come vedete - prosegue la Dott.ssa Ramazzotti - varie richieste sono portate avanti ma restano sotterranee. Spesso noi ci muoviamo in base alle domande che ci pervengono non solo dalla Collettività italiana ma anche Università locali o dalle Istituzioni.

Io sono del parere che dobbiamo lavorare su due binari, uno che porta alla penetrazione dell' ambiente venezolano e l' altro della realtà italiana.

Noi, non possiamo come dice il nostro caro amico Gori, fermarci alla gente di 30 anni fa e mantenere vivi solo dei miti dell' inizio della nostra emigrazione che sono stati imposti forse, per tanti anni. Non possiamo continuare ad innaffiare radici ormai secche.

Bisogna lavorare in un contesto in continua evoluzione e la cultura, che è un prodotto di consumo di una società, deve rispecchiare e rispondere alle esigenze di quella società.

Tutto ciò naturalmente senza dimenticare il patrimonio culturale che ciascuno si porta dietro.

"Lei parla di cultura sempre al passo con le nuove esigenze, la realtà in cui opera ecc. Secondo un' accusa mossale dal

Maestro Gori, lei invece ha trascurato le Università venezolane, ricche sia di professori che di alunni italo- venezolani. Non le considera forse degne di interesse?"

"Noi abbiamo cercato di stringere contatti con la "Escuela de Idiomas" dell' Università Centrale. Abbiamo aperto le porte a tutti i suoi professori e ho avuto varie conversazioni con la Direttrice Dott.ssa Veronesi".

ha trascurato invece il titolare della cattedra, Prof. Gaste-

"Il Prof. Castelli non è mai venuto alle nostre conferenze, ai nostri concerti, né agli incontri con italianisti organizzati dal nostro Istituto. L'ho anche invitato a dettare dei corsi o dibattiti su linguistica, sociologia, letteratura, ma sempre inutilmente. Io da quando sto qui ho cercato di muovermi ma ho dovuto farlo sempre in mezzo a grandi difficoltà ed è per questo che ho chiesto il trasferimento.

Per esempio quando pensai di fare un'esposizione di opere degli italiani che in Venezuela hanno dato lustro

alla nostra cultura, interpellai il Maestro Gori il quale si è messo a nostra disposizione con consigli e informazioni. Però è andato tutto a monte per l'incapacità degli organizzatori di giungere ad un accordo tra di loro. Si arrivava al punto che se erano presenti due non venivano altri due ecc. Tutto questo non l'ho detto al nostro amico Gori per delicatezza. E voglio aggiungere per ciò che riguarda Gori che io lo apprezzo moltissimo come artista e come persona e lui lo sa. Tra l'altro gliel'ho dimostrato accompagnandolo a Valencia all'inaugurazione di una sua esposizione.

"Ritornando al suo concetto di una cultura più viva. Cosa ha fatto lei in proposito?"

"Innanzitutto non mi sono mossa solo nel settore umanistico. Abbiamo cercato di scuoterci dall'immobilismo che fino a qualche anno fa era caratteristico degli Istituti di Cultura, cercando di penetrare nel campo scientifico e industriale.

In proposito posso citare la nostra partecipazione a tutti i seminari sulle fonti di energia organizzati dall'IVIC

"Un altro rimprovero che le viene mosso dal Maestro Gori è, in aperto contrasto con la sua idea su una cultura integrata nel contesto in cui opera, la sua indifferenza verso la cultura venezolana e la mancanza di contatti con i suoi esponenti più in vista".

"Sia Gori che Castelli non possono stare qui dentro. Se potessero, vedrebbero come io ho contatti giornalieri con esponenti della cultura venezolana. Proprio poco fa ho parlato con la Sra. Rodriguez, direttrice del "Departamento de Arte y Exposiciones de la Gobernación", per ottenere una sala in cui presentare un'esposizione di stampe romane dei secoli XVII e XIX

E' vero che non conoscevo la Sra. Otero ma se non ho avuto incontri con queste signore che sono Presidente delle Istituzioni culturali solo perché appartenenti a famiglie importanti, è perché non partecipo ai loro the. Io preferisco il contatto con quelli che realmente lavorano nel campo culturale come per esempio Jimenez, direttore del Festival del Teatro il quale mi ha aiutato a far venire i pupi.

Proprio in questi giorni ho parlato con la Sofia Imber per cercare una sala in cui presentare una mostra sul libro italiano nell'America Latina organizzata dal Ministero dei Beni Culturali. Per me il contatto con personalità locali rappresenta un lavoro di routine per cui mi sembrerebbe assurdo doverlo sbandierare.

"Come spiega allora che nei suoi cocktail o ricevimenti non sono mai presenti i venezolani?"

"Credo che conosciate bene l'ambiente venezolano. Io i direttori di Musei, per esempio, non li ho mai visti in un ricevimento, neanche in quelli più grandi".

"Come giustifica il deserto di giovani che caratterizza l'Istituto?"

"Non è vero che c'è un deserto di giovani. Per esempio il movimento delle informazioni ruota tutto attorno ai giovani. Tra l'altro è proprio pensando ai giovani che noi preferiamo presentare fuori le nostre manifestazioni culturali. Se manteniamo una mostra per una settimana all'Università è perché sappiamo che lì c'è un continuo movimento di giovani. Siamo consci che su dieci iniziative che portiamo avanti solo due risultano positive ma per lo meno ci muoviamo.

Se rimanessimo chiusi in questa sala, invece, probabilmente assisterebbero alle nostre manifestazioni solo gli amici di sempre.

"In seno alla nostra collettività l'immagine dell'Istituto di Cultura è quella di un deserto"

"Il deserto esisteva quando giunsi io. La Dott.ssa Geroni, che mi sostituirà, troverà varie iniziative avviate ed inoltre una serie di indicazioni per contatti ecc.

Quando sono arrivata io ho trovato il vuoto assoluto, il vuoto di programmazione culturale, il vuoto di amicizie, e il vuoto nell'ambasciata.

"Che appoggio ha ricevuto dall'Ambasciata?"

"Nessuno. Avrei desiderato che l'Ambasciatore mi presentasse ufficialmente alle autorità locali e agli operatori culturali del paese. In questo modo mi avrebbe dato un'identità e avrei potuto muovermi molto più facilmente. Sono dovuta entrare invece, in punta di piedi, piano piano, quasi abusivamente, come un'illustre sconosciuta.

Realmente non ho avuto il minimo aiuto da nessuno. In Argentina e in Guatemala invece la rappresentanza diplomatica ci ha sempre aiutato molto".

"All'inizio ha parlato delle difficoltà che le impediscono di far venire personalità della cultura italiana. Non ho mai pensato di poter invece chiamare gli accademici italo-venezolani, tra l'altro molto più in contatto con questa realtà?"

"Ho fatto numerosi tentativi con l'architetto Gasparini, cui contavo per le commemorazioni del Palladio. Sono stata un intero anno dietro a lui ma inutilmente.

Lo stesso mi è capitato con Rafael Pineda, presentatomi da Gori. Gli sono stata dietro dei mesi inutilmente.

"E cosa può dirci degli altri studiosi quali Pagallo, Sansò, Pluchino ecc.?"

"Con il Prof. Pagallo realmente non ho mai avuto contatti perché nessuno me l'ha mai presentato. Sansò, è giunto da poco al Conac e quindi la conoscenza è recente.

Quanto a Pluchino l'ho avvicinato, quale Presidente del CIV e lui ha garantito il suo appoggio a tutte le nostre manifestazioni culturali non appena la nuova sede glielo permetterà. Abbiamo anche parlato di un futuro rafforzamento della scuola di teatro del CIV con il proposito di creare una valida compagnia teatrale bilingue. Per l'inaugurazione della nuova sede, inoltre, gli ho organizzato una mostra di Cherini, artista di consolidato prestigio. In questi giorni sono anche in contatto con il Dr. Briceño, che sta organizzando il programma per le manifestazioni bolivariane.

Noi stiamo lavorando in vari sensi per partecipare il più attivamente possibile a queste iniziative ma molte certamente non saranno realizzabili per ragioni finanziarie".

"Quanto stanziava l'Italia per l'Istituto di Cultura in Venezuela?"

"L'anno scorso abbiamo ottenuto 32 milioni pari a 10 mesi di affitto. Quest'anno, in seguito alle nostre richieste, ce ne hanno inviati 53, per cui siamo pari con l'affitto".

"Non pensa che un Istituto messo in condizioni di non poter funzionare andrebbe chiuso, destinando i pochi mezzi a sostenere iniziative più solide attraverso le istituzioni della Collettività e la presenza culturale della stessa collettività nelle Università e in altri centri di cultura venezolani?"

"Non posso entrare in merito per una cosa che dovrebbe essere decisa con decreto. Ho anche spiegato all'Onorevole Mezzapesa che noi auspicheremmo di essere collegati ad uno dei Ministeri interessati alla cultura. Vorremmo appoggiarci ad altre istituzioni perché ciò ci permetterebbe di disporre di più fondi".

"La povertà di mezzi ha spesso obbligato l'Istituto a mettersi a rimorchio di iniziative promosse da altri. Lo trova dignitoso?"

"Spesso abbiamo dovuto metterci a rimorchio di iniziative promosse da altri per riuscire ad essere presenti. Abbiamo guardato soprattutto la finalità.

"E le sembra dignitosa l'asta?"

"Visto che noi siamo molto poveri e considerando che gli oggetti presentati erano molto belli, ho pensato che avrebbero potuto sensibilizzare il gusto dei connazionali. D'altra parte credo più dignitoso, avendo urgente necessità di sedie, di provvedere in questa forma a procurarmi i fondi piuttosto che dover chiedere ad una fab-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

brica di regalarcele.

"Le ripetiamo quindi la domanda. Non crede che sarebbe meglio chiudere un Istituto piuttosto che lasciarlo sopravvivere a queste condizioni?"

"Credo anch'io che non siamo nati con l'unico scopo di sopravvivere. D'altra parte l'emigrazione per molti anni è stata dimenticata. Oggi ci stiamo sforzando di lavorare di più e arrivare soprattutto ai giovani.

"E lei pensa di arrivare ai giovani attraverso una esposizione di stampe romane del XVII e XIX secolo?"

"Sì. La mostra degli Alinari ha avuto un successo di giovani realmente inatteso. Si fermavano per scrutare i particolari dei vestiti, delle strade ecc. Io sono del parere che i giovani venezolani e anche i figli di italiani pur essendo continuamente a contatto con il mondo tecnico e industriale italiano, ne disconoscono la storia. Credo, per esempio, che se chiediamo ai giovani venezolani e italo-venezolani chi è Mussolini, nessuno o quasi saprebbe rispondere.

"In televisione spesso appaiono programmi che esaltano la cultura italiana. Voi che contatti avete con le televisioni locali?"

"Proprio dopo aver analizzato i vari programmi culturali presentati al Canal 5 e che fanno spesso cenno all'Italia, desideravo inviare a questo canale vari filmati culturali molto interessanti che mi giungono continuamente dall'Italia".

A questo punto la Dott.ssa Ramazzotti per dare più credibilità alle sue parole apre un archivio pieno di filmati di gran interesse artistico e culturale che susciterebbero senz'altro entusiasmo se presentati in televisione.

"Quando proposi - prosegue la Direttrice - al Canal 5 di mandare loro il nostro materiale era con me anche Della Seta, rappresentante della RAI per l'America del Sud. La rappresentazione venezolana dimostrò gran recettività ma il rappresentante della RAI per il Venezuela, Sr. Vardabasso, mi ha impedito di fornire loro questi filmati considerando che, fornire loro questi filmati considerando che, senza un corrispettivo economico, nessun materiale doveva essere fornito alle televisioni locali.

"Anni fa, ai tempi di Giorgio Alberti il nostro Istituto era un cenacolo di nomi di cultura. Pensa che, sarebbe possibile ricreare questo ambiente?"

"No, oggi la società è molto diversa, ci si muove con gran difficoltà a causa del traffico e la gente non è disposta a spostarsi per fare solamente una chiacchierata di un'ora. Gli interessi culturali dopo il boom del petrolio sono notevolmente cambiati. Si potrebbe cercare di ricreare qualcosa attraverso i figli di italiani che hanno studiato in università italiane. Innanzitutto, però, avremmo bisogno di una sede diversa. Non si può creare un cenacolo in un salone che serve anche come sala per le proiezioni, dove si risponde al telefono o si danno informazioni, ecc.

"Vari paesi dell'America Latina hanno accordi culturali molto validi con l'Italia. Per esempio esistono borse di studio di tre mesi per studenti che vanno a studiare i giornali in lingua italiana editi in Argentina. In Venezuela, invece, anche questo aspetto è stato trascurato. Voi come Istituto cosa avete fatto in proposito?"

"Noi abbiamo gettato le basi per un accordo che poi dovrebbe portare avanti la rappresentanza diplomatica ma che fino ad oggi è rimasto fermo.

Per il momento abbiamo la possibilità di dare borse di studio governative o premi di studio offerti da enti e università locali. Quest'anno abbiamo dato alla "Escuela de Idiomas" tre borse di studio offerte dall'Università di Perugia ma non le hanno sfruttate. Abbiamo dato poi 15 premi per brevi corsi offerti da enti scientifici, industriali ecc.

"Ma come si può venire a conoscenza di questi premi?"

"Normalmente se ne interessava l'Ambasciata tramite Cordiplan. Però a causa delle lungaggini burocratiche spesso queste informazioni non giungevano a tempo.

Noi abbiamo cercato di notificarlo direttamente ai settori interessati, anche attraverso i Consolati e dal prossimo anno sarà completamente nostra responsabilità la diffusione di questi comunicati".

Fin qui l'intervista, i commenti li lasciamo ai lettori.

Difficoltà economiche, indifferenza diplomatica, lungaggini burocratiche, creano una ragnatela intorno al nostro Istituto di Cultura nella quale è difficile muoversi e di direttori che si susseguono non hanno avuto la possibilità né forse l'interesse di cambiare questa situazione.

Ecco dunque che un paese come l'Italia sempre all'avanguardia per ciò che riguarda la cultura appare scolorito e passivo all'estero. Siamo ancora succubi di una politica terzomondista e vittime di una mentalità che ci considera terzomondo anche in seno all'emigrazione e forse pensa che non è importante spendere soldi per Collettività troppo lontane, per farsi sentire.

In Venezuela interessa il petrolio non la cultura.